DOPO IL DISCORSO DEL FÜHRER

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 9

27 Febbraio 1938-XVI

ANTHONY EDEN HA LASCIATO IL FOREIGN OFFICE. - IL "TERRIBILE GIOVINOTTO" CHE NON AVEVA SAPUTO LIBERARSI DEL SENSO DI RANCORE PRODOTTO NEL SUO ANIMO DALLA DISASTROSA UMILIAZIONE SUBITA CON LA CONQUISTA ITALIANA DELL'ABISSINIA, È STATO SOSTITUITO DA HALIFAX LORD PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. (A SINISTRA, LORD HALIFAX, A DESTRA, EDEN).

l'aperitivo CAMPARI

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

Esce ogni Domenica

Questo numero costa L. 4 - Estero L. 6

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Il piano del «padre dei popoli»

— Per il bene dell'umanità la civiltà deve partire da Mosca e bolscevizzare il mondo intero.

La sorpresa dello czar Nicola

— Non avrei mai immaginato di avere l'elogio di uno che ha servito il regime bolscevico!...

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Nel paese delle «epurazioni»

— Il tovarisch Piatakof ha le ore contate.
— Colpito da polmonite fulminante?
— No, è stato nominato ambasciatore.

La «valigia diplomatica» nell'U.R.S.S.

— «Valigia diplomatica» diretta a Mosca: contiene documenti riservati.
— E non qualche diplomatico fatto a pezzi?

Un posto eminente fra le specialità ricostituenti, è quello raggiunto dall'
ALCHEBIOGENO
Dr. CRAVERO
Rimedio efficacissimo che da ben trentasette anni è proclamato da tutti i Medici
POTENTISSIMO RICOSTITUENTE
A richiesta *gratis* interessante opuscolo: La pagine d'oro dell'Alchebiogeno
In tutte le farmacie

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25 % conforme D. M. 17-8-1916 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

La vera **FLORELINE**

Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— anticipate.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOSCHETTI, Via Berthollet, 14.
(Licenza K. Prefettura di Torino, N. 0009 del 7-3-1926)

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. n)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.— ; 4 bottiglie L. 38.— anticipate, franco di porto
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipata.
Dirigersi dal preparatore A. Grassi, *Chimico-Farmacista, Brescia*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lapiccirella e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
„ „ 100 a L. 6,65
„ „ 375 a L. 12,80
AMARO TIPO BAR in bottiglie da un litro

Autorizzazione Prot. Venezia N. 18 del 29-3-1926

ADOLFO FERRARI
LA VITA CHE SI IGNORA
(DAL DIARIO DI UN COMMISSARIO DI POLIZIA)

Non è un libro giallo a base di iperboliche avventure angosciose e terrorizzanti, ma un'opera realistica e umana. Nessuno dell'ambiente, ha saputo fino ad oggi darci pagine così palpitanti; merito dell'Autore è altresì quello di avere toccato argomenti delicati e scabrosi con grazia di penna e aristocrazia di pensiero.

In-8° di pag. 274 con copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in piena tela e oro **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES - MILANO

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speziaria all'Orcale d'oro dove vino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

HILDA MONTESI FESTA
CRISTINA DI SVEZIA

Chi fu in realtà questa grande figura di sovrana? I suoi bruschi mutamenti, i suoi gesti inopinati e sconcertanti lasciano perplesso chi si avvicina a lei anche con le migliori intenzioni di obbiettività e ispirano spesso diffidenza e disgusto. L'Autrice preparata da lunghi studi storici e da una profonda scienza della vita e del cuore umano ha cercato di districare il guazzabuglio del cuore di Cristina e si è tenuta egualmente lontana da calpestii indulgenze e da severità disumane. La stinge del Nord le ha finalmente svelato il suo segreto?

In-8° di pag. 276 con 12 tavole e copertina a colori **Lire Quindici**
Rilegato in tela azzurra e oro **Lire Venti**

EDIZIONI TREVES - MILANO

ABBONATEVI A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento **costa come in Italia**, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE DUE PUNTATE DI ROMANZI ORIGINALI E DISEGNI DI E. SACCHETTI, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MORELLI, DI RESENTERA, DI BAZZI, ECC.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. [redacted]
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch. 9

Indicare e tenere la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* [redacted]
Lire [redacted] (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3.16'000 *intestato a*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante *Addì (1)* 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. [redacted]
Lire [redacted] (in lettere)
eseguito da .....
sul c/c N. 3.16'000
intestato a S. A. FRATELLI TREVES EDITORI
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) 193

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo a data dell'Ufficio accettante

La ricevuta ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino numerato accettato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane; indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea.

Mantiene questo primato da oltre sessantaquattro anni, ed annovera fra i suoi collaboratori oltre agli uomini politici più insigni in ogni campo del Regime, quali le LL. EE. Ciano, Bottai, Alfieri, Lantini, Lessona, Cobolli Gigli, De Marsanich, De Stefani, Belluzzo, gli scrittori più noti, da Sem Benelli a Massimo Bontempelli, da Sabatino Lopez a Gherardi, da Virgilio Brocchi a Lucio d'Ambra, da Rino Alessi a Rosso di San Secondo, da Salvator Gotta a Bruno Corra, da Raffaele Calzini a R. Radice, da Riccardo Bacchelli a Marco Ramperti, da S. Visconti Prasca a Mario Missiroli, da Concetto Pettinato a Italo Zingarelli, da Adolfo Franci a Raffaele Carrieri, da Marinetti a Luigi Orsini, da Leonida Répaci a Serretta, da Carlo Gatti a F. Spinedi, e gli specialisti più reputati nelle scienze, nel teatro, nella critica storica.

Hanno infatti collaborato e collaboreranno alle pagine dell'*Illustrazione Italiana*: Gioacchino Volpe Nicola Parravano, Cornelio di Marzio, l'on. Cianetti, l'on. Racheli, l'on. Martire, Renato Ricci, Nicola de Pirro, Silvio d'Amico, Eugenio Giovannetti, Francesco Orestano, l'on. G. E. Giglioli, Adolfo Cotronei, Roberto Papini, Carola Prosperi, Bruno Cicognani, Carlo Ciucci, Giuseppe Adami, Bonaventura Tecchi, Lorenzo Gigli, Mario Corsi, A. Lombrassa, Bruno Brunelli, Pia Rimini, etc.

I più notevoli disegnatori del nostro tempo illustreranno ancora i romanzi che appariranno nelle nostre colonne, e fra questi saranno Sacchetti, Tabet, Vellani-Marchi, Morelli, Brunetta, Resentera, etc.

Entro l'anno inizieremo, la pubblicazione di tre nuovi romanzi

LA TROPPO BELLA di Alessandro Varaldo,

FANTASIA DAVANTI AL PALAZZO DARIO di Lucio d'Ambra,

LIBERACI DAL MALE di Milly Dandolo,

ed altri ne pubblicheremo in seguito di Riccardo Bacchelli, di Carola Prosperi, di Mura etc.

Inoltre, Mario Appelius e Indro Montanelli seguiranno come nostri inviati speciali i grandi avvenimenti nazionali e del mondo.

Ecco, a grandi linee, il nuovo programma dell'anno XVI, che, con le più notevoli ed urlanti fotografie attuali, costituirà come e più di sempre, il quadro storico documentario della nostra vita, in modo da sintetizzare e da sostituire ogni altra rivista resa ormai pleonastica dalla ricchezza, dal numero e dall'importanza delle nostre presentazioni.

Alcuni numeri speciali, dedicati ad argomenti diversi, con tricromie e tavole fuori testo, simili a quelli che in questo ultimo periodo hanno costituito l'orgoglio nostro ed anche quello dell'arte giornalistica e tipografica completeranno la serie delle nostre pubblicazioni.

In ITALIA, nell'IMPERO e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 180

UN SEMESTRE
Lire 95

UN TRIMESTRE
Lire 48

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale, magnifico volume di circa centocinquanta pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

All'ESTERO l'abbonamento costa:

PER UN ANNO
Lire 280

UN SEMESTRE
Lire 145

UN TRIMESTRE
Lire 75

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggiore spesa di affrancazione postale.

Nei seguenti paesi l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ presso gli Uffici Postali: Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Lituania, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Città del Vaticano.

GLI ABBONAMENTI SI RICEVONO ANCHE PRESSO TUTTE LE SEDI SUCCURSALI ED AGENZIE DEL CREDITO ITALIANO

Spazio per la causale del versamento.

Abbonamento per l'anno 1938
a l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
da spedire al seguente indirizzo:

Nome _____

Via _____ *N.* _____

Città _____

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. _____ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. _____

Il Correntista

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni Ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora gli non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'Ufficio postale, insieme con l'importo del versamento.

Sulla varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni e correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, ad esempio, sul dei correntisti stessi o di propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali o da chi li richieda per fare versamenti individuali.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati suddetti sono spediti a cura dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta definitiva, l'originale versamento. L'intima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI DI PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto L. 0,40

L. 0,15 fino a L. 50
„ 0,20 „ „ „ 100
„ 0,40 „ „ „ 500

RISERVA
1923
RUFFINO
SALENTO
I.L.RUFFINO
PONTASSIE
FIRENZE
SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO
Accanto
all'antica aristocrazia
dei fiori
il Salento Ruffino
rappresenta la moderna
aristocrazia dei vini
Salento
RUFFINO
SOSTITUISCE IL PORTO BIANCO

CREMA MOUSSE-MOUSSE n. 130

Per tutte le epidermidi. Deliziosa crema di bellezza, rende la carnagione ideale.

CIPRIA KLYTIA n. 1

Superiore, impalpabile. Dona morbidezza e trasparenza alla pelle.

KLYTIA

RENDE LA DONNA SEMPRE PIU BELLA E FELICE

LABORATORIO ITALIANO

MILANO

barone von Ulrico Hassel, Ambasciatore del Reich, presso il Re Imperatore, il quale, come è noto, lascia Roma in seguito al recente movimento nella diplomazia tedesca. Al pranzo erano presenti membri del Governo ed alte Gerarchie civili e militari. Vennero scambiati brindisi improntati a grande cordialità: il conte Ciano ha rivolto all'illustre diplomatico fervide parole di saluto: il barone von Hassel ha risposto ringraziando ed assicurando che serberà il più grato ricordo della sua missione in Italia.

* In onore della Missione del Partito Nazionale Fascista recatasi in Giappone, l'Ambasciatore nipponico a Roma, S. E. Hotta, ha offerto un pranzo in un grande albergo romano, con l'intervento del Segretario del Partito, S. E. Starace, del Ministro della Cultura Popolare, S. E. Alfieri, del Capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri in rappresentanza del Ministro, S. E. Ciano, degli Ambasciatori De Martino e Maioni, e di altre alte personalità del Partito, della diplomazia e delle forze armate. Al levar delle mense S. E. Hotta ha pronunciato in lingua italiana un brindisi in cui ha espresso la viva soddisfazione sua e del suo Governo per l'alto segno di amicizia e di simpatia che il Duce ha voluto dare al suo Paese inviando in Giappone una eletta rappresentanza e capo della quale è l'Ambasciatore Pautucci de Calboli Barone, che conosce ed ama il Giappone fin dalla sua giovinezza e che dell'avvicinamento spirituale fra i due Paesi si è fatto sempre autorevole assertore. Gli ha risposto il Segretario del Partito, il Ministro S. E. Starace, il quale, fra l'altro, ha notato che è la prima volta, in un quindicennio di Storia che il Duce decide di mandare in Estremo Oriente una rappresentanza ufficiale del Partito Nazionale Fascista. « Non è senza significato, egli ha aggiunto, che questa decisione si esprima di fronte a un grande popolo e a un potente Impero, che hanno così grande affinità di passato, di presente e di avvenire con l'Italia mussoliniana ».

* Il Governo Olandese ha annunciato la nomina del dott. Hubrecht a Ministro Plenipotenziario presso il Quirinale. Le credenziali firmate dalla Regina Guglielmina sono indirizzate al Re d'Italia, Imperatore d'Etiopia. Il dott. Hubrecht, già Ministro a Bucarest, raggiungerà la sua nuova sede fra pochi giorni. Il riconoscimento dell'Impero italiano, da parte del Governo d'Olanda, ispirato alla pratica realtà dei fatti è il risultato di una iniziativa olandese di alcuni mesi fa presso gli Stati del « Gruppo Oslo », portata felicemente a compimento dopo varie difficoltà.

* Il R. Ambasciatore d'Italia presso la Spagna nazionale, conte Viola di Campalto, è stato ricevuto a Burgos dal vice-presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, generale Jordana, col quale si è trattenuto in cordiale colloquio. Egli ha poi visitato il Ministro degli Interni, signor Serrano Suner, e il Ministro d'Industria e Commercio, Suances.

Recatosi quindi a Valladolid, il conte Viola ha visitato il Ministro dell'Ordine pubblico, generale Martinez Anido.

A Londra il nostro Ambasciatore, conte Dino Grandi, ha avuto lunghi colloqui col Capo del Governo inglese, sir Neville Chamberlain, alla vigilia e dopo le dimissioni di Eden da Ministro degli Esteri.

A Tokio il R. Ambasciatore d'Italia, Auriti, ha conferito col Vice-Ministro degli Affari Esteri del Giappone, signor Horinouchi.

Ad Alessandria d'Egitto il conte Serafino Mazzolini, Ministro d'Italia al Cairo, ha inaugurato la Fiera dell'artigianato e delle piccole industrie italiane: alla cerimonia inaugurale è intervenuto il Ministro del Commercio egiziano, S. E. Ahmed Kamel Pacha ed altre personalità.

S. E. Lojacono, Ambasciatore d'Italia al Brasile, all'arrivo a Rio de Janeiro del « Rex », accolto con vibranti manifestazioni, ha dato a bordo del grande transatlantico un brillante ricevimento, al quale sono intervenuti tutti i Ministri, il Corpo Consolare ed eminenti personalità. La riunione ha dato luogo a significative dimostrazioni di amicizia fra i due Paesi.

* In occasione del ventesimo anniversario dell'indipendenza dell'Estonia, S. E. il Ministro d'Estonia presso il Quirinale ha dato un ricevimento nei saloni della Legazione con l'intervento del rappresentante del Ministro degli Esteri d'Italia e di numerosi diplomatici.

NOTIZIARIO VATICANO

* Le notizie stampate all'estero sulle condizioni di salute del Papa — notizie tratte del resto dalle solite vociferazioni romane del... bene informati — sono prive di fondamento. Pio XI continua nel suo ritmo di vita regolare e intensa di attività come nei mesi passati, e due volte la settimana dà udienze pubbliche a numerose coppie di sposi ed a gruppi di pellegrini. Giovedì scorso ricevette in privata udienza, ma con tutti gli onori dovuti al grado, il generale Siciliani Comandante del Corpo d'Armata di Roma.

* È morto a Roma nella Clinica delle Suore Inglesi a San Stefano Rotondo il Cardinale Luigi Capotosti, Datario di Sua Santità. Era nato a Montegiberto (Marche) nel '63 e dopo aver passato i primi venti anni di sacerdozio nel Seminario e nella Curia di Fermo, fu nel 1908 nominato Vescovo a Modigliana e nel maggio del '14 chiamato a Roma al posto di Segretario della Congregazione dei Sacramenti. Creato Cardinale nel giugno 1926, fu Pro-Datario quindi alla morte del Card. Scapinelli, Datario. Alla Salma, trasportata dalla Clinica, alla Dataria, sono state rese solenni onoranze con un funerale di suffragio nella Chiesa di Sant'Ignazio.

* Dal 27 aprile al 1° maggio prossimo si terrà in Firenze la V Settimana di Studi per l'Oriente Cristiano. Durante la Settimana saranno svolti numerosi temi da eminenti oratori tra cui il Card. Lavitrano, Arcivescovo di Palermo e il Card. Dalla Costa, Arcivescovo di Firenze. Al messaggio del Card. Dalla Costa il Pontefice, per mezzo del Suo Cardinale di Stato, ha risposto con una lettera nella quale tra l'altro dice che gli riesce sommamente gradito quando può favorire e predisporre l'auspicato ritorno dei fratelli separati dalle Comunità Orientali alla Chiesa Cattolica.

* *L'Osservatore Romano* nel prendere atto della mancata presentazione all'Alto consesso del Concordato firmato fra lo Stato Jugoslavo e la Santa Sede il 25 luglio 1935, pubblica che la Santa Sede, che in passato si era astenuta di fare delle dichiarazioni pubbliche, si è trovata nella dolorosa necessità di rompere il silenzio e rendere noto che, per mezzo di un « Aide-Mémoire » in data 15 corrente, ha elevato una protesta formale contro il trattamento di cui è stata oggetto, ricordando al Governo: 1) la firma apposta all'Atto solenne del 25 luglio 1935 e l'obbligo che per esso ne deriva; 2) il diritto imprescrittibile dei cattolici della Jugoslavia di non essere posti in una condizione di inferiorità e di eccezione rispetto alle altre confessioni del Regno.

* Il Cardinale Segretario di Stato ha indirizzato una lettera a S. E. Monsignor Bartolomasi Ordinario Militare per l'Italia con la quale gli comunica che il Santo Padre ai è degnato nominarlo Presidente Onorario del Comitato Permanente Italiano dei Congressi Eucaristici, in considerazione delle alte benemerenze da lui acquistate durante i lunghi anni che tenne la Presidenza effettiva del Comitato stesso.

* Nella Basilica di San Carlo al Corso domenica scorsa, l'Em.mo Cardinale Pacelli ha conferito la dignità episcopale

il lavoro mentale rappresenta un dispendio di energie nervose che può portare all'esaurimento. Evitate questo rischio facendo uso di

OVOMALTINA

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta

Dr. A. Wander S. A. - Milano

WATT RADIO

L'APPARECCHIO DI PARAGONE

a S. E. Mons. Efrem Forni, Arcivescovo eletto di Derni, Nunzio Apostolico nella Repubblica dell'Equatore. Sono stati Vescovi consacranti i Monsignori Alberto Levame, Nunzio Apostolico nell'Honduras, Salvador e Guatemala, e Luigi Traglia, Vicegerente di Roma. Alla cerimonia erano presenti alcuni Eminentissimi tra cui i Cardinali Caccia Dominioni e Pizzardo, personalità ecclesiastiche e laiche della Corte e della Segreteria di Stato, dell'Azione Cattolica, nonché un largo stuolo di lombardi venuti appositamente a Roma per la circostanza. Hanno servito all'altare gli alunni del Pontificio Seminario Lombardo di Roma.

* Domenica 20 alla presenza del Papa ha avuto luogo la lettura del Decreto che approva i miracoli proposti per la Santificazione del Beato Giovanni Leonardi Fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio. La lettura ha avuto luogo nella Biblioteca privata del Pontefice presente il Cardinale ponente la Causa, il Cardinale Prefetto dei Riti, il Segretario dei Riti ed il Promotore della Fede. Con ogni probabilità il Beato sarà canonizzato nella prossima Pasqua. Il corpo del Beato Leonardi si venera nella Chiesa di Santa Maria del Portico in Roma detta in Campitelli, officiata appunto dalla Congregazione da Lui fondata.

Martedì poi al Palazzo Vaticano la Sacra Congregazione dei Riti ha discusso in seduta preparatoria i due miracoli che si propongono per la Beatificazione della Ven. Serva di Dio Maria Mazzarello Fondatrice delle Suore Salesiane di Don Bosco.

* La Libreria Editrice Fiorentina lancerà a giorni sul mercato, un atteso volume di Igino Giordani: « Il Messaggio sociale degli Apostoli »: opera che si annuncia di sommo interesse e che segue l'altra pubblicata tre anni fa, e già in corso di ristampa: « Il Messaggio sociale di Gesù », giudicato dal dotto P. Lagrange, di fama mondiale nel campo degli studi biblici, « un'opera fondamentale ». Chi conosce il Giordani, uno studioso del Vaticano che ha una preparazione unica nella storia della Chiesa dei primi secoli, sa già che questo secondo volume, è costruito sulle fonti dirette (Nuovo Testamento, letteratura classica, giuridica, epigrafi ecc.), come il primo: e che lo stile ricco, agile, vivace dell'Autore ne trae una prosa facile ed attraente. Abbiamo in esso il quadro vivo, palpitante della società imperiale, nell'arco di sei Mediterranei, quando gli Apostoli, e più degli altri Paolo di Tarso, vi penetrarono per diffondervi il messaggio evangelico e impiantarvi le sedi principali d'una società nuova ispirata al principio della fraternità degli uomini, della solidarietà umana e sovrannaturale fra loro, per il miracolo del sangue di Gesù effuso a riscatto di tutti. Notevole lo studio delle modificazioni che lo Stato, la famiglia, il diritto vennero via via subendo sotto l'azione del pensiero e della prassi dei cristiani antichi.

LETTERATURA

* « Un dovere verso i vivi e verso i morti », quanto è il monito che ha spinto Ernesta Battisti, vedova del grande Martire, a dettare il suo nuovo volume *Con Cesare Battisti attraverso l'Italia* (1914-1915). Lo stoicismo dimostrato da Cesare Battisti nelle ultime giornate della sua vita eroica è scolpito nel cuore di tutti gli Italiani. Del suo contegno mentre era avviato alla suprema gloria del supplizio esistono documenti che sono la più sicura testimonianza della sua grandezza morale. Ma non molti forse conoscono esattamente ciò che egli fece, nell'anno della neutralità, per esortare, convincere, preparare gl'Italiani all'ardua prova della guerra, da lui per primo annunziata necessaria ed inevitabile.

Battisti era venuto, esule in patria, ai primi rumori dell'imminente conflitto. Lo accompagnava una breve schiera di giovani fedeli; lo sosteneva una fede ardente, nutrita di passione e di studio; ma ancora non si poteva parlare di una aperta sfida all'Austria nemica. Socialista, egli doveva innanzitutto preoccuparsi dell'incomprensione e avversione della maggioranza dei suoi compagni di partito e tener conto di tante altre diffidenze, contraddizioni e paurose perplessità. Tuttavia non esitò ad andare incontro all'anima popolare con l'intrezza del suo sentimento e della sua convinzione. Si fece pellegrino inerme dell'ideale; andò e parlò per tutte le contrade d'Italia; fu contrastato e acclamato, detestato ed ammirato; ma con la sua eloquenza ragionatrice e rispettosa domò i bassi tumulti della partigianeria e conquistò le menti dubitose, mentre col fascino della sua assoluta ed evidente sincerità entrò nel cuore delle moltitudini.

Per amore della Patria, nei lenti anni dell'oscura aspettazione, s'era fatto alpinista e geografo, giornalista, tipografo, procuratore di associazioni operaie, oratore, deputato in un Parlamento ostile. Ora nella sua limpida parola le memorie e le speranze si fondevano in un presagio di nuova storia imminente: il sogno di una giovinezza penosa si incorporava nella realtà dei fatti: diventava l'ultimo grande episodio del Risorgimento nazionale.

A ricercare i ricordi di quei giorni, a stabilire rigorosamente la cronaca di quella propaganda appassionata, a dimostrarne l'efficacia trascinatrice nessuno era meglio indicato della degna consorte del Martire, la quale pubblica ora presso Treves un libro destinato a restare come un documento di accurata e imparziale verità. Sullo sfondo delle tradizioni e vocazioni del Trentino irredento emerge la granitica fede di Cesare Battisti, che forse non ebbe mai più schietta ed avvincente dimostrazione come in quei discorsi della vigilia, continuati con lodevole costanza fino al giorno — e fu il 29 di maggio — in cui l'oratore partiva per il fronte semplice soldato dei 5° reggimento Alpini.

Il libro di Ernesta Battisti esce anche opportuno, se è vero che, come il Martire credeva, « le memorie del passato si convertono in energie vive ed ispiratrici ».

* Intenso interesse ha destato la pubblicazione dell'opera biografica di *Cristina di Svezia* presentata in questi giorni da Treves nella sua nota ed attraente collana « Donne nella Storia ». La figura di Cristina di Svezia, la donna che, sovrana a sei anni, rivolge le sue cure più alle arti ed agli artisti che agli affari di governo, e dopo abdicata venne a cercare pace e a riscaldare il suo spirito umanistico alla luce di Roma, conserva ancor oggi tutto il fascino che deriva da una vita sconcertante ed enigmatica. Giudicata severamente dai contemporanei, neppure presso i posteri ella ha trovato molta indulgenza. In quest'opera stile brillante e dalla spigliata andatura narrativa quasi di conversazione mondana, Hilda Montesi Festa ha rievocato, attraverso un ventennio di studi e di ricerche, Cristina sotto l'aspetto più semplice e più umano, nel quadro della Guerra dei Trent'anni e della Roma barocca.

* Noemi Carelli che ha passato in Russia una notevole parte della sua vita ha consegnato in questi giorni a Treves il manoscritto di un suo romanzo: *Borec* (Italiani in Russia). Romanzo? Sì e no, poiché la trama di una vicenda sentimentale così umana da ingenerare il sospetto che sia vera è inspirata e

quasi guidata dagli avvenimenti storici che condussero la Russia dall'autocrazia degli Zar alla sanguinaria tirannia dei Rossi. E poiché nel racconto affiorano di continuo i più noti personaggi degli ultimi vent'anni e la realtà storica è non solo rispettata, ma altresì alimentata da particolari, quali non poteva offrire che un acuto testimone oculare, il racconto acquista tutto l'aspetto di una vicenda vissuta ed appassionerà perciò tanto gli studiosi di fenomeni sociali quanto gli amanti della lettura amena. Ma staremmo per dire anche di più, e cioè che la torbida mentalità russa ed il solare spirito italiano messi a contrasto da Noemi Caretti risultano nel romanzo così palesemente inconciliabili da portare il lettore alla spontanea conclusione che le teorie ed i metodi russi non potranno mai trovare nel Mediterraneo un terreno propizio al loro sviluppo.

* Escono in questi giorni le prime dispense di quella grande opera *La formazione dell'Impero Coloniale Italiano* che Treves aveva già preannunciato e sarà la storia più vasta, più completa, più documentata dell'espansione coloniale del nostro popolo. Con questa impresa monumentale la Treves continua una antica e gloriosa tradizione: quella di fornire agli Italiani il resoconto completo dei mirabili eventi politici militari e diplomatici che caratterizzano la rinascita della Nazione.

Durante la grande guerra e seguendo giorno per giorno gli avvenimenti, la Treves aveva infatti pubblicato in nove grandi volumi riccamente illustrati e documentati la cronistoria delle vicende che vanno dall'eccidio di Sarajevo fino alla conclusione di quei trattati che hanno cambiato la carta geografica del mondo, senza restituirgli la giustizia e la pace che gli erano state promesse.

E la grande impresa editoriale ebbe tale fortuna che l'opera si risiamò replicatamente in successive copiose edizioni ed è ancora oggi ricercata da chi desidera rivivere, quasi ora per ora, la grande tragedia che insanguinò tre continenti.

Ora, mentre il nostro miserabile popolo guidato dal genio infallibile del suo Duce risorgeva in armi reclamando pane e lavoro anche per i popoli proletari, era quindi naturale che la Casa Editrice considerasse a sua volta come non esaurito il proprio compito e sentisse il dovere di dare agli Italiani anche la cronaca viva e fedele degli avvenimenti che, sulle orme di Roma e dalle prime vaghe e limide aspirazioni ad avere il proprio posto al sole, condussero l'Italia alla conquista del suo Impero. *La formazione dell'Impero Coloniale Italiano*, ricca di tavole, di illustrazioni e di documenti, è stata redatta in tre anni di lavoro con ricerche minuziose e scrupolo estremo per quanto riguarda l'antefatto della conquista abissina, e con la conoscenza diretta e personale dei luoghi e degli avvenimenti per ciò che si riferisce alla conquista stessa, sicché l'opera sarà certamente la più indicata a dare la visione panoramica e completa della nostra storia coloniale, breve ma pur così ricca di avvenimenti gloriosi.

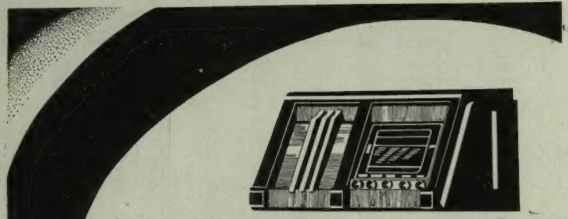
Particolare interesse susciteranno poi le molte centinaia di ritratti di combattenti, di decorati, di caduti che illustrano l'opera intieme alle vedute fotografiche e alle cartine schematiche, e l'indice alfabetico dei luoghi e delle persone che la concluderanno.

* Mentre il procedimento ecclesiastico per la beatificazione di Suor Francesca Saverio Cabrini, va verso la fase conclusiva, la « Morcelliana » di Brescia ci dà una bella e succosa vita di questa anima eroica che già fu detta Madre ed ora *Santa degli Emigranti* fondatrice di quelle « Missioni del Sacro Cuore » che mietono benemerenze e lauri da un continente all'altro. Ne è predestinata strappi alla natura i suoi più preziosi segreti, era già assunto da tentare qualunque scrittore che a sentire il fascino delle cose grandi. Ma la « scienziata », la « fisica » gloriosa celebrata da tutto il mondo, insignita di ben due premi Nobel, non è tutta la signora Curie. V'è in Maria una creatura segreta, un'anima superiormente

autore Nello Vian. In una prosa piana, e ricca insieme, fresca così che a volte fa pensare alla pingue distesa dei prati profumati di fiori e onusti di frutti della terra che diede i natali alla Cabrini, ci fa vedere il tipo eccezionale di questa donna che in venti anni riempie del suo nome il mondo. Nessuno con più autorità del Marini Parini direttore generale degli Italiani all'Estero poteva dettare la bella prefazione che è tutta un inno alla Santità della vita e all'eroismo di questi eroici figli della Chiesa che nelle terre lontane mangono alto e onorato il nome d'Italia.

* La collezione « Cultura d'oggi » si arricchisce di un volume che riscuote a grandissimo successo: *La psicoanalisi* di Enzo Bonaventura. La psicoanalisi è forse la più grande avventura della scienza contemporanea. Nata quarant'anni fa nel gabinetto del medico, come metodo di cura di alcune malattie mentali, si è allargata a poco a poco fino a diventare una nuova interpretazione della vita mentale umana; una psicologia delle profondità, come è stata definita; un tentativo di scrutare negli abissi più segreti e più oscuri ove si agitano gli istinti, le passioni, gli affetti, gli impulsi originari e invano repressi. E infine, strariparando, per così dire, dal suo letto, la psicoanalisi ha recato contributi fecondi in altri campi, come la linguistica, la storia delle religioni, la pedagogia, il folclore, l'arte e la letteratura. Sicché non c'è persona colta che possa oggi ignorare questa disciplina, il cui interesse è ancora accresciuto dalla vivacissima lotta che annunciatori e avversari attorno a lei combattono con uguale ardore. Enzo Bonaventura, professore di psicologia nella R. Università di Firenze, espone in questo libro, in una lucida sintesi e in forma accessibile a tutti, i punti principali della psicoanalisi e delle sue applicazioni: la inserisce nel vasto quadro della psicologia moderna, rilevandone gli elementi preesistenti e gli apporti originali; e, mantenendosi obiettivo e misurato nel giudizio, cerca di avviare il lettore a formarsi una opinione lontana da ogni accesso, imparziale e serena.

* Della *Vita* della signora Curie scritta dalla figlia, Eva Curie, — il libro che in questi giorni desta maggiore interesse in tutto il mondo — si pubblica nella collezione « La Scala » la traduzione italiana dovuta a Cesare Giardini. Questa opera appassionerà certamente anche i lettori italiani perché, oltre a darci una rappresentazione impressionante del travaglio che portò alla più grande scoperta scientifica dei tempi moderni, ci offre la storia toccante di una donna di rara qualità umane. La prima cosa che colpisce in Maria Curie, che un banale incidente di strada lasciò sola prestissimo dinanzi alla grande scoperta del radio fatta in comune col marito e al suoi immensi sviluppi, è la forza del metodo di ricerca, quella « coscienziosità nelle cose piccole », che giunge, grado a grado, ai più stupefacenti risultati. Seguire passo passo il lato puramente scientifico di questa vita, vedere come, giorno per giorno, con un lavoro metodico, instancabile, appassionato, una donna che può ben dirsi



TELEFUNKEN 788

l'apparecchio di alta classe insuperato

Potenza, musicalità, ricezione perfetta, supereterodina a 7 valvole, tutti i comandi a indicazione visiva

PREZZO:
in contanti . . . L. 2200
a rate: alla consegna » 420
e 12 eff. mens. cad. di » 163
oppure
18 eff. mens. cad. di » 114

Tasse governative comprese, escluso abbonamento EIAR

PRODOTTO NAZIONALE
RIVENDITE AUTORIZZATE IN TUTTA ITALIA

TELE FUN KEN

SIEMENS Soc. Anon.
REPARTO VENDITA RADIO SISTEMA TELEFUNKEN
VIA LAZZARETTO 3 - MILANO - VIA LAZZARETTO 3
Agenzia per l'Italia merid.: ROMA - Via Frattina 50-51

TELEFUNKEN
RADIO TELEFUNKEN - FILM SONORO KLANGFILM

Attimo fuggente arrestati!

Arrestate l'opera deleteria del tempo

La freschezza del viso
Una bella capigliatura
Ecco la gioventù!!

Per i vostri capelli. . .
Succo di urtica lozione preparata nei vari tipi secondo la natura del capello.

Per la vostra epidermide . .
Crema ossigenata Freya ammorbidisce ed alimenta i tessuti. Ripara i danni del tempo e delle malattie.

F.LLI RAGAZZONI CALOLZIOCORTE (Pr. Bergamo)
Invio gratuito dell'opuscolo ST.

CREAM
ALLESTIMENTI PER FIERE - MOSTRE NEGOZI - VETRINE
DECORAZIONI-VERNICIATURE CARTELLI - INSEGNE - PANNELLI DECORATIVI - AMBIENTI MODERNI
PROGETTI-BOZZETTI FOTOCOMPOSIZIONI SCENOGRAFIA
LAVORAZIONE IN SERIE DI SAGOMATI PUBBLICITARI IN LEGNO - SUPPORTI DA VETRINA - CARATTERI A RILIEVO
MILANO - 11, VIA TORTONA - TELEFONO 30-591

LUXARDO ZARA
CHERRY - BRANDY
LA GRAN MARCA NAZIONALE

nobile sulla quale il dolore ha messo il suo segno indelebile. Per penetrare in quest'anima, per farcene conoscere le pieghe più riposte, le qualità più intrinseche, uno scrittore qualsiasi, per quanto abile e acuto, non sarebbe bastato: ci voleva qualcuno che avesse vissuto nella intimità della signora Curie, amandola e ammirandola. Ecco perché si può considerare una fortuna che la prima biografia della signora Curie sia stata proprio sua figlia. Eva Curie ha scritto un libro che, senza pregiudizio della precisione cronologica e scientifica, è tutto caldo di vita vissuta, nel quale la storia di Maria Curie e quella d'una tra le più grandi scoperte del nostro tempo sono narrate con un'eguale, inarrivabile forza di commozione.

BELLE ARTI

* L'arte di Paolo Troubetzkoy, morto il giorno 12 scorso — come s'è già annunziato — a Suna presso Pallanza, sarà pur ricordata, e forse più che oggi non sembri, non fosse che per quella documentazione ch'essa ci lascia della femminilità « fine di secolo ».

Arte schiettamente lombarda — benché lo scultore fosse di origine russa — tanto per la sua impostazione, tutta di colore e chiaroscuro, quanto appunto per la sua inclinazione agli accenti feminei, patetici e musicali. Figurine lievi, voi vieo quasi vaporoso dietro la veletta, cappellini piumati e fioriti, collarini alti, maniche a sgondo, gonne strascicanti: le donne eleganti, del tempo suo, Troubetzkoy ce le lascia figurate e compendiate in impressioni rapide, nervose, un po' superficiali, ma tuttavia piene di carattere. L'arte di questo artista rimarrà tutta qui, in questa facilità di cogliere, di rapire anzi, qualche tratto della vita fuggevole, fermandolo nella creta con tocchi agili, eleganti, e pur sufficientemente descrittivi. E con le sue donne ricorderemo le sue bimbette, le sue immagini d'infanzia e di adolescenza, e i suoi piccoli cavalli, impennati o al galoppo, tutti moto e nervi, dove la sensibilità aristocratica ed acuta dell'artista, si traduce con tanta volubile freschezza ed eleganza.

Discendente d'una tra le più aristocratiche famiglie russe, Paolo Troubetzkoy era nato ad Intra nel 1866. S'era avviato giovinetto alla scultura alla scuola di Ernesto Bazzaro. Lavorò moltissimo, specialmente come ritrattista, in Italia, in Francia e negli Stati Uniti. Tra i suoi lavori di carattere monumentale, va ricordato il monumento ad Alessandro III a Pietroburgo. Ma, come s'è detto, il meglio dell'opera sua rimane nei piccoli bronzi. E come nella sua arte, così nella sua vita e nei suoi sentimenti, tenne fede all'Italia, dove venne, vecchio, a riposarsi ed a morire.

* Il Duce ha approvato il piano regolatore di Pomezia, che sarà la quinta città dell'Agro redento.

Il piano è degli architetti Concezio Petrucci e Luciano Mario Tufaroli e degli ingegneri Filiberto Paolini e Riccardo Silenzi, vincitori del concorso di secondo grado. Il concetto seguito dai progettisti è quello di reagire alle invadenti correnti internazionali, cercando nella nostra tradizione gli elementi per l'architettura dell'Era Fascista.

* Indetta dal GUF di Milano — ivi compresi i gruppi di Varese, Bergamo e Brescia — s'è inaugurata, nel Palazzo della Permanente, la locale Mostra Pretitoriale d'Arte.

Centotrenta concorrenti, con duecentocinquanta opere: quest'affluenza, più numerosa del solito, sta a dimostrare l'interesse che vi pigliano i giovani. I quali, e non potrebbe essere altrimenti, sembrano, per molta parte, seguire le correnti più avventurose e giovanili, non senza però dar segni frequenti di giudizioso equilibrio. Da Buinelli a Bengolli, a Longaretti, a Albertazzi e Uboldi: ecco in questi pittori tutta una gradazione dall'audacia alla temperanza. E si vedano ancora gli affreschi di Ceci e Biesti, immaginosi e composti.

Ricordiamo ancora: tra le sculture, il *Cristo* di Locatelli, il *Nuotatore* di Rocchi e le opere di Cassino e Calvelli; e tra le scenografie, quelle di Corona, Tosi, *Andrisse*.

Alla Mostra partecipano, ma solo per la prova preliminare, alcuni studenti stranieri, aggiungendovi interesse e varietà.

* Pittore istintivo, ben dotato, e fornito d'uno spirito d'osservazione non comune, si mostra il giovane Mario Guerzoni nelle opere da lui esposte in Casa d'Artisti a Milano. Trentasette dipinti di paese e di figura, nei quali il temperamento del Guerzoni si palesa chiaramente. La giustezza del tono, il colore risentito, la pennellata larga e pacata conferiscono ai suoi paesi una composta poesia, che piace e, insieme, dà a vedere la possibilità di maggiori sviluppi.

* Sergio De Bellis espone a Milano (Piccola Mostra) una bella serie di dipinti; ove, dalle rappresentazioni della Puglia nativa, alle nature morte, al ritratto, egli si dimostra pittore ricco di mezzi. Assai vivo è il suo sentimento del colore, ch'egli sa portare dalle più tenere note alle più accese; e fresca e feconda la sua fantasia, che sa creare con novità d'immagini e di forme.

(Continua a pag. IX)

UNA RIVELAZIONE
IL NUOVO PROFUMO

CUOIO BULGARO

DI

nicky chini

SEMPRE PIÙ SI AFFERMA IL TRIONFO DEI PROFUMI

BALDORIA

"UN NON SO CHE" (già SEX APPEAL)

Pubbl. Aut. Pref. Milano 57468-XV

(Continuazione notiziario musica)

la Madga Oliviero Atteso è l'allestimento della nuova opera *La baronessa di Carini*, tragedia lirica in un atto del maestro Mulè, che sarà rappresentata insieme con *Fedora*, diretta e concertata dall'autore. Concertatore e direttore della stagione è il maestro Podestà, il quale dispone di un'orchestra di 70 elementi. I cori sono forniti dalla scuola del Teatro

* Al Conservatorio musicale «Luigi Cherubini» di Firenze è stato aggiudicato il premio di lire 5000 nel secondo Concorso Nazionale pianistico «E. Consolo» fra i giovani pianisti italiani. Alla gara hanno partecipato 19 concorrenti, provenienti da 15 città. Il premio è stato assegnato al diciottenne prof. Dario Cagna di Milano. È stato inoltre segnalato un gruppo di elementi di prim'ordine, nelle persone dei professori Benedetti Michelangeli di Brescia, Golia Maria di Milano, Le Volpe Lodovico di Napoli, Macarini Carmignani Gerardo di Roma; al quale gruppo se ne è accostato un secondo di candidati, notevole per temperamento artistico e per serietà di studi, nelle persone dei professori Baldeschi Maria Teresa di Roma, Bottai Rossana di Pisa e Bassotti Carlo di Firenze

* La classe delle Arti della Reale Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti del Belgio ha nominato il maestro Franco Alfano membro corrispondente per la musica. Ottima impressione ha destato in tutti gli ambienti artistici l'alto riconoscimento che, nella persona del maestro Alfano, onora l'Arte italiana

* Il maestro argentino Floro Ugarte è stato incaricato dall'Intendente municipale di organizzare la prossima stagione lirica al «Colon» di Buenos Aires. In attesa della nomina della nuova Commissione, che entrerà in funzione soltanto alla fine di febbraio. Nella stagione del 1937, che fu la prima sua gestione, il maestro Ugarte, assecondando il desiderio del pubblico, diede preminenza assoluta alle rappresentazioni di opere italiane. Lo stesso criterio adotterà quest'anno, mantenendo così al melodramma italiano il prestigio acquistato in oltre mezzo secolo di trionfale dominio

TEATRO

* La nuova Compagnia Cialente-Pagnani si è riunita il 3 febbraio a Roma e inizierà le sue recite il 16 del corrente mese al Margherita di Genova. Di questa Compagnia fanno parte, con Andreina Pagnani e Renato Cialente, le attrici Tina Lattanzi, Olga Pescatori, Lilia Pescatori, e gli attori Giovanni Porelli, Ennio Ceriesi, Luigi Mottura e qualche altro. La Compagnia darà esclusivamente delle novità assolute, e cioè: L'orchidea di Sem Benelli (con cui inizierà la sua attività a Genova), *Mulini a vento* di Edoardo Anton, commedia lieve, moderna, che sarà messa in scena con regia dello stesso autore; *Il viaggio* di Henry Bernstein; e *Il segreto del dottore* di Hermann Richter.

* Nel mese di febbraio il giro delle principali Compagnie drammatiche sarà il seguente: la Compagnia Borboni-Cimara dal 7 al 28 all'Olimpia di Milano; la Compagnia Ruggeri dal 1 al 28 all'Odeon di Milano; la Compagnia Melato-Carnabuci dall'1 al 6 all'Olimpia di Milano, dal 7 all'11 a Lugano, dal 12 al 30 al Puccini di Milano, e dal 25 al Diana di Napoli; la Compagnia Falconi-Besozzi dal 5 al 28 al Quirino di Roma; la Compagnia Gramatica dal 5 al 15 al Carignano di Torino e poi ad Alessandria e Bologna; la Compagnia Gandusio-Palmer nella prima quindicina a Foggia, Aquila, Rieti, Terni, ecc., e dal 16 al 28 all'Eliseo di Roma, la Compagnia Tofano-Maltagliati fino al 10 all'Eliseo di Roma, dall'11 al 13 al Verdi di Firenze e dal 14 al 28 al Manzoni di Milano; la Compagnia del Teatro Moderno diretta da Giannini fino al 10 al Biondo di Palermo, e dal 12 al 22 all'Uaddan di Tripoli; la Compagnia Galli dal 1 al 28 all'Alfieri di Torino; la Compagnia Ricci-Adani fino al 5 al Margherita di Genova, dal 15 al 21 al Corso di Bologna e dal 16 al 28 al Verdi di Firenze. La Compagnia Drammatica Nazionale sgirà fino al 14 febbraio al Manzoni di Milano; quella di Turniati fino al 16 al Puccini di Milano; quella di Zacconi fino al 15 farà brevi debutti a Novara, Brescia, Verona e dal 14 sarà a Venezia. La Compagnia del Teatro di Venezia resterà all'Argentina di Roma fino al 13 e dal 14 passerà al Mercadante di Napoli e dal 25 all'Uaddan di Tripoli

* Marta Abba si è sposata la scorsa settimana, a Cleveland (Stati d'America), con il facoltoso industriale californiano Severance A. Millikin, ed ha deciso di abbandonare definitivamente le scene. Marta Abba partì dall'Italia per Nuova York nell'ottobre del 1936, e da allora recitava in lingua inglese nella commedia di Jacques Deval *Tovarich*. Marta Abba, figlia di commercianti milanesi, era entrata in arte nel 1923, nella Compagnia diretta da Virgilio Talli, ed aveva riportato il suo primo successo ai Manzoni di Milano nell'aprile del 1934, recitando la parte della protagonista nel *Gabbiano* di Cecof. Alla fine di quello stesso anno fu prescelta come prima attrice da Luigi Pirandello, per la Compagnia del Teatro Odescalchi di Roma, dove iniziò la sua [illegible]

IL TUO NUOVO PROFUMO DOVRÀ ESSERE "TUTTO TUO"

TUTTO tuo

"TUTTO TUO" NON DARÀ SOLO RILIEVO ALLA VOSTRA ELEGANZA, MA VI FARÀ RICORDARE IN UN'ATMOSFERA DI SOGNO

IL PROFUMO, LA CIPRIA, LA CREMA "TUTTO TUO" SONO IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI PROFUMIERI E GRANDI ESERCIZI

"TUTTO TUO" È UN PROFUMO SUPERIORE E SARÀ UN ELEMENTO INDISPENSABILE ALLA VOSTRA CAUZA E SEDUZIONE

PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA

MILANO

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* La commissione per il VII concorso nazionale tra le mostre di economia domestica organizzate dalla G.I.L., ha reso

RODINA montecatini

Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE

TRAVELLERS' CHEQUES
B.C.I.
BANCA
COMMERCIALE
ITALIANA
CAPITALE SOCIALE LIRE 700.000.000
RISERVE LIRE 150.000.000

nota l'assegnazione dei diplomi di medaglia d'oro, d'argento, di bronzo e sen[illegible] stata assegnata ai Comandi federali di Savona, Rovigo, Pola, Messina, Foggia, Firenze, Verona, Mantova, Carrara, Modena, Piacenza, Venezia

* Ad Orvieto, alla presenza dell'on. Bastianini, sono stati inaugurati [illegible] l'anno XVI, i Corsi dell'Istituto di Cultura Fa[illegible]

* Al Teatro delle Arti di Roma è stata rappresentata la commedia di Tullio Pinelli, *Grotta, Lupo*, che è stata inscenata a cura dello Spettacolo Sperimentale del G.U.F.

* Il Segretario del Partito Presidente del C.O.N.I., ha impartito al Luogotenente Generale Alessandro Tarabini, precise direttive riguardanti il lavoro della Commissione impianti sportivi del C.O.N.I. Si è così stabilito l'osservanza delle norme regolamentari stabilite dalle singole federazioni sportive, e raggiungere così una unicità d'indirizzo per tutte le organizzazioni che comunque praticano le discipline sportive. Si è altresì rilevato che nei compiti della Commissione è compreso il controllo sulla conservazione e manutenzione di tutti gli impianti sportivi, e ad è disposto perchè la Commissione stessa sia integrata da un rappresentante della G.I.L. e dell'O.N.D.

* La F.I.D.A.L. ha reso noto il calendario delle manifestazioni nazionali e internazionali per l'anno XVI. I Littoriali avranno luogo dal 6 al 10 maggio; la finalissima del G. Premio dei Giovani è fissata al 24-26 giugno; 17 luglio incontro Italia-Francia femminile; 23-24 luglio campionati italiani assoluti; 31 luglio campionati femminili; 18-21 agosto campionati femminili del Dopolavoro; 3-5 settembre campionati europei maschili, 7-11 settembre campionati GG. FF.; 17-18 settembre campionati europei femminili, 23-25 settembre Campionati GG. Fascisti, 24-25 settembre Campionati Milizia Ferroviaria

SPORT

* *Ippica*. Il quattro anni *Mastic* del signor V. Doligè, rappresenterà l'allevamento francese nel Pr. d'Europa a San Siro. *Mastic* è un figlio di *The Orest Mekinsey* ed ha vinto recentemente in 28"6 sui 2256 di Vincennes

— Al Gran Premio del Giubileo, dotato di 50 mila marchi che si correrà a Berlino, sono stati inscritti dalle nostre scuderie. *Musciatone, De Sota, Twilitp Song, Tara, Calumet Epson, Joy Lincoln e Schnapps*

* *Pugilato*. La conferenza mondiale, indetta dalla F.P.I., e che si terrà a Roma il 19 aprile prossimo, ha avuto il pieno consenso di tutte le maggiori autorità pugilistiche del mondo. Il signor Forster, delegato a rappresentare la National Boxing Association, a seguito del recente convegno tenuto a Nuova York per decidere in merito alle proposte da sottomettere alla prossima conferenza, ha dichiarato che la riunione di Roma sarà una delle iniziative più costruttive, in favore della boxe attuale nel corso di questi ultimi 25 anni e che da essa dovranno emergere le migliori norme e i migliori regolamenti destinati a disciplinare tale sport

— Il Comando generale della M.V.S.N. ha deciso di organizzare i Campionati nazionali per tutte le categorie dipendenti, in considerazione che lo sport pugilistico assicura un indiscutibile risultato pratico nella efficienza fisico-militare e può trovare una vastissima diffusione tra le Camicie Nere della Milizia

* *Motociclismo*. Una prova del Campionato motociclistico nazionale dell'anno XVI, è stata assegnata a Torino. Subito la podesteria si è messa alla ricerca di un circuito, che in linea di massima è stato così tracciato, partenza dalla Montagnola, e per via San Bernardino, via Monginevro, costeggiando la caserma del Genio Ferroviari, ritornerebbe al punto di partenza, per un complesso di km. 4.500

— L'Ing. Gobbato, direttore generale dell'Alfa Romeo, ha accolto le proposte del direttore dell'Alfa Corse relativa all'assunzione, per la prossima stagione sportiva, di tutti quei piloti, già appartenenti alla Scuderia Ferrari, che avevano esternato il desiderio di continuare la loro collaborazione Saranno quindi in questi giorni perfezionati gli accordi coi signori: Nuvolari, Farina, Sommer, Tadini, Pintacuda, Biondetti, Severi, Siena, Villoresi Emilio. L'Alfa Corse pur non potendo ora prevedere la mole di attività che sarà possibile svolgere, si ripromette di far partecipare i predetti piloti a numerosi allenamenti onde vedere quali fra di essi, oltre che ad eventuali altri giovani promesse, potranno far parte della squadra definitiva che verrà formata per la disputa dei futuri Grandi Premi cui ha in programma di partecipare quando le nuove vetture saranno ultimate

* *Sport invernali*. Lo stadio che servirà per la disputa dei campionati mondiali a Lahti in Finlandia e la cui costruzione ha richiesto un movimento di 30 mila metri cubi di terra, comprende una tribuna coperta, una piscina con acqua riscaldata, un ristorante che fronteggia due piste di salto, l'una della portata di 70 metri e l'altra di 40 metri

— Una pattuglia di guardie di frontiera del Presidio di Curon di Venosta, guidata dal col. Lubrand e dal capitano Setilmi, completamente equipaggiata di armi, superando asperrime difficoltà di clima, di roccie e di ghiacciai, ha raggiunto la cima della Paia Bianca, piantando, ad una altezza di 3700 metri, e sul confine della Patria, il tricolore

— Durante il congresso della Federazione Internazionale a Carmisch è stata confermata l'assegnazione all'Italia dell'organizzazione del Campionato mondiale di bob a 4, per l'anno 1939. Detto campionato si svolgerà il 28 e 29 gennaio sulla pista di Cortina d'Ampezzo e sin da ora hanno promesso l'intervento due squadre inglesi, due tedesche e due austriache

* *Vela*. La notizia che circolava da qualche tempo di una sfida per la Coppa d'Oro da parte del R.Y.C.I. pare confermata Questa Coppa che data dal 1818 è la più importante competizione internazionale per i 6 metri mesi in palio dalla Finlandia. I migliori scafi d'Europa e d'America saranno in lotta per la conquista di tale trofeo

La Coppa d'Oro è ora detenuta dal Seawanhaka Yacht Club che dopo averla vinta in Norvegia nel 1936 con « Indian Scout », l'ha conservata per la vittoria dell'yacht « Lulu » del signor Briggs Cunningham conosciuto dagli sportivi del Reale Yacht Club Italiano nelle regate della Costa Azzurra di alcuni anni fa. nelle regate a Oyster Bay presso Nuova York Esso aveva a competitore i sei metri « Bluri » norvegese, « Inca-LIII XXVI » finlandese e « Fidafordrif » svedese, tutti costruiti nel 1937. È interessante sapere che quest'ultimo si trova ora a Genova per prendere parte alla Coppa del Tirreno

Il regolamento prescrive per la conquista della Coppa tre vittorie, essendo eliminato l'yacht che nelle prime tre regate non abbia vinto

Nelle gare ultime in America, eliminato il norvegese, hanno avuto due vittorie ciascuno, lo svedese, il finlandese, l'americano, e finalmente ottenne la vit-

MAJESTIC-LAGRANGE
ALBERGO RISTORANTE
TORINO
sul Corso Vittorio Emanuele
ai portici di Porta Nuova
Per la stazione alla Stazione di Porta Nuova, Rivalizzando da Torino anche per poche ore, l'Albergo, il Ristorante ed il Bar Bergia offrono ogni comodità e conforto.

LANIFICIO F.LLI ZEGNA DI A.
TRIVERO (VERCELLI)
Marca di Fabbrica
ELECTA
I TESSUTI DI CLASSE
PER L'UOMO ELEGANTE

DENTO
DENTI SANI E SMAGLIANTI, GENGIVE SODE E ROSEE, ALITO PROFUMATO

torta definitiva « Lulu » del Seawanhaka Corinthian Yacht Club in una regata con un vento della velocità di 30 miglia l'ora battendo lo svedese di 3 m. e 35 con il finlandese enormemente staccato.

CINEMA

* Si sono iniziate il 18 gennaio u. s. le riprese di *Crispino e la Comare*, nuova produzione della Scia Film, la società che ha già realizzata *L'ultima semica*, film che prossimamente verrà presentato sugli schermi italiani dalla Società italiana autori ed editori.

Nei rinnovati stabilimenti Caesar sono state costruite le prime scene, ideate dall'architetto Cremona. Protagonista assoluto del film è, come si sa, Ugo Ceseri. Gli altri attori sono Silvana Jachino, Guglielmo Sinaz, Dina Perbellini, Minora Tartara nella parte della « Comare », Mario Pisu, Amalia Pellegrini, Cesare Zoppetti, Nada Fiorelli, Claudio Ermelli, Fausto Guerzoni, Giuseppe Pierozzi, Nietta Zocchi, Marisa Vernati, Zoe Incrocci, Checco Durante, Oreste Trucchi, Vasco Creti.

Crediamo superfluo dilungarci sul carattere romantico, buffonesco, fantastico ed umano del soggetto e sulla sua trama notissima e tradotta nelle maggiori lingue del mondo. La regia di *Crispino e la Comare* è stata affidata a Vincenzo Sorelli. I costumi sono stati disegnati dallo stesso Crenona e realizzati dalla Casa d'Arte. La produzione che procede regolare e armonica è sorvegliata costantemente dal produttore stesso dott. Antonio Pirsa. Il film sarà presentato nella corrente stagione.

* Per ottenere il maggiore realismo nelle scene, gli attori molto spesso pagano di persona.

Una prova molto convincente l'ha subita recentemente Dennis O'Keefe, uno degli interpreti di il *bandito dell'Arizona*, il prossimo film di Wallace Beery, diretto da Walter Ruben. L'attore durante una ripresa ha dovuto partecipare ad un furioso combattimento di pugilato. La conclusione, sconfinando dal copione, ha avuto un esito imprevisto. Infatti Dennis O'Keefe colpito duramente ad una mascella, stramazzò al suolo, rimanendovi svenuto per vario tempo. Quando si riprese egli non seppe che commentare così l'eccessivo « verismo » della scena: « Ho ancora bisogno di apprendere molte cose nel campo del pugilato, ma non mi aspettavo di essere messo così facilmente fuori combattimento, trattandosi in fondo di finzione ... »

* La via della celebrità è senza dubbio scabrosa e ciò spiega il perchè molti, anche nel campo cinematografico, dopo i primi intoppi preferiscono ritirarsi.

A questa decisione era giunta la graziosa attrice Priscilla Lawson. Scritturata dalla M G M lo scorso anno, ha atteso invano di poter prendere parte a qualche film, finchè ritenendosi dimenticata, un bel giorno decideva tornarsene a Nuova York a riprendere il suo posto di indossatrice.

Ma proprio in quel momento le veniva assegnata la parte di segretaria di Myrna Loy nel film *Sposalmoci in quattro*. Accettò rimandando la partenza a lavoro ultimato.

Dai propositi ai fatti c'è però quel tale mare che fa paura, e Priscilla Lawson, ottenne in seguito, dietro richiesta, di affinare la sua arte scenica, prendendo parte ad un corto metraggio. La prova soddisfacente fornita in *Sposalmoci in quattro* e l'altra convincente del cortometraggio, hanno finalmente aperto nuovi orizzonti alla delusa di un giorno. Infatti Priscilla Lawson è stata ora scelta per interpretare accanto a Jeannette MacDonald e Nelson Eddy un'importantissima parte nel film *La fanciulla del West*.

* Il reparto tecnico della M. G. M. sta studiando la possibilità di tradurre sullo schermo *Balalaika*, l'operetta di Eric Maschwitz, che ha ottenuto un lusinghiero successo a Londra.

Le parti principali sarebbero affidate a Nelson Eddy e Ilona Massey, la cantante europea recentemente scritturata dalla Cam di Culver City. Le altre parti sarebbero assegnate a Ray Bolger, Edna May Oliver e Una Merkel.

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* L'uso della trazione a gas compresso va estendendosi in modo assai soddisfacente, tanto che mentre oggi si può dire vi siano 500 autocarri equipaggiati con tale sistema, entro l'anno venturo si son già predisposti i piani per arrivare al migliaio, cosicchè sarà qualcosa come 5000 tonnellate di benzina in cifra tonda che si risparmieranno totalmente: va bene che ciò rappresenta soltanto un modestissimo uno per cento del nostro consumo civile, ma è pur sempre qualche cosa, ed a forza di piccole percentuali si può anche arrivare a delle grosse frazioni del complessivo. Il problema per noi è relativamente nuovo, poichè non abbiamo molti posti nei quali vi sono emanazioni di gas naturali utilizzabili quali carburanti, e l'esempio tipico è offerto da Salsomaggiore, città nella quale l'impianto cittadino di gas illuminante è da vari anni — unico in Italia — in funzione non colla distillazione del carbon fossile, bensì colla captazione del gas della zona: nonostante tale sfruttamento però — a notare che anche i grossi forni delle Fabbriche Chimiche sono scaldati allo stesso modo — buona parte di tali gas naturali andava a disperse nell'atmosfera, e fu solo da poco che ci si guarda ben bene dallo sprecare una simile ricchezza. In America — che cosa non è grandioso in America? — la città di Chicago è alimentata come Salsomaggiore dal gas naturali, colla differenza però che tali gas sono raccolti dai campi petroliferi dell'Oklahoma, alla distanza di ben 1500 km il che sarebbe come dire da Trento a Reggio Calabria: senza con questo voler render difficili situazioni che non lo sono, sta di fatto che anche noi si potrebbe studiare la possibilità di alimentare di gas illuminante qualcuna delle città della zona, e sembra difatti che qualche progetto del genere sia allo studio. Parallelamente a ciò, occorrerà naturalmente continuare la perforazione dei pozzi onde aumentare sempre più le nostre disponibilità in gas naturali, tanto più poi adesso che si è trovato il modo di trasformare il metano in alcool metilico, prodotto di notevole importanza per varie nostre industrie

Lo **STENOGENOL** *è per il Medico un prodotto di fiducia, sull'efficacia del quale può sempre contare: per il malato è il rimedio più gradito e che più lo soddisfa.*

Lo **STENOGENOL** *è in tre Tipi:*

Tipo I per adulti — Tipo II per bambini e signore — Tipo III per diabetici

Laboratorio dello Stenogenol **Cav. Uff. T. DE-MARCHI - Saluzzo**

BAKER

LIQUORI di QUALITÀ

chimiche del campo delle resine sintetiche. Altri studi sono in corso per impiegare il metàno nella preparazione di prodotti che fino ad ora richiedevano l'intervento di materie prime estere e così a poco a poco si colmano tutti i possibili vani che possono rendersi liberi alleggerendo l'entrata di materiale straniero

* Recenti esempi di centrali idroelettriche, dimostrano la netta tendenza a risparmiare al massimo possibile sulle spese degli edifici, che invece in passato raggiungevano anche la quota del 70 per cento sull'intera spesa. Ciò in verità era dovuto un po' al senso di grandiosità che animava i costruttori, ma anche alla necessità di installare gruppi molto ingombranti — specialmente poi se ad asse verticale — se appena le potenze erano un po' ragguardevoli. Ora invece che la moderna tecnica relativa alla costruzione delle turbine tipo Kaplan ha saputo risolvere numerose questioni, così da raggiungere regimi di rotazioni assai elevati, è divenuto possibile accoppiare direttamente queste turbine veloci con generatori elettrici pure veloci, cosicché a parità di potenza il complesso diviene meno pesante e meno ingombrante, oltre che evidentemente meno costoso. Due esempi tipici della nuova tendenza alla quale si è accennato, sono offerti dalla centrale di Gronvollfoss in Svezia e da quella di Bagnel sul fiume Osage, negli Stati Uniti d'America, entrambe realizzate con tale economia di edificio da far pensare ad un vero e proprio speciale orientamento in queste costruzioni. Basti dire che nella centrale svedese una grue a ponte per gli eventuali smontaggi scorre totalmente all'aperto e siccome ogni gruppo — naturalmente verticale — è riparato da una tettoia in lamiera che fa da copertura ai singoli corpi di centrale che racchiudono ognuno un gruppo, si è dovuto evidentemente prevedere la possibilità di asportare detta tettoia per rendere accessibili i macchinari da parte della grue in caso di riparazioni e smontaggi. Più ancora ai minimi termini è poi ridotta la centrale americana sul fiume Osage dato che è costruita a ridosso completo della diga — lunga 780 metri ed alta 45 — ed è munita di vaste aperture per consentire alla grue — collocata pure all'esterno — di sollevare i rotori ed altri organi pesanti per riparazioni

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Iniziative industriali per la produzione di cellulosa nazionale.* L'industria cartaria italiana si appresta decisamente ad ottenere dai propri stabilimenti la cellulosa indispensabile al rispettivo fabbisogno. Già funziona da qualche tempo nella Cartiera Marsoni di Villorba uno speciale impianto per la fabbricazione della cellulosa ricavata dalla paglia, mediante un procedimento, che, si afferma, consente fra l'altro di eliminare nella quasi totalità il consumo del carbone.

Anche a Romagnano Sesia entrerà in funzione prossimamente un impianto in grado di produrre 150 quintali al giorno di cellulosa bianchita da paglia di riso mentre si assicura che la medesima materia prima verrà trattata con processo alcalino in un altro stabilimento di Treviso, che potrà dare 100 quintali al giorno di semicellulosa.

Altra iniziativa interessante è quella dovuta alla Cartiera Italiana negli stabilimenti di Serravalle Sesia dove si prevede una produzione di cellulosa nel 1938 di 35-40 000 quintali, suscettibile di ulteriore aumento. Se poi si consideri che la Snia Viscosa ha recentemente acquistato un appezzamento di 6.000 ettari, per un impianto di canneti, da cui potrà ricavare circa 600 000 quintali all'anno di cellulosa per le fibre tessili, è facile desumere che il programma di indipendenza dai mercati esteri sarà un fatto compiuto fra pochi anni, ed una tappa decisiva si sarà registrata nella storia dell'autarchia italiana sotto il Regime fascista.

* *Le risorse dell'Impero nel territorio dei Galla e Sidama.* Le risorse minerarie finora accertate nel territorio dei Galla e Sidama sono le seguenti: *Uollega*: notevoli giacimenti di combustibili fossili nella zona di Lechemti, e di Neggio oro, di diversi tenori, nelle sabbie di tutti i fiumi, nelle regioni di Neggio e Ghimbi e nella zona mineraria di Lubdo, magnesite nella valle del Didessa e nella zona ad ovest di Ghimbi: rocce micacee e mica in fogli nella regione di Neggio. I giacimenti platiniferi di Lubdo hanno dato kg. 45.850 nel 1936 e kg. 16.633 nel primo trimestre del 1937.

È stata segnalata la limonite e la molibdonite.

Saio: È stata accertata la presenza di oro nelle sabbie del Birbir (zona di Sadi) e del Baro (a monte di Gambela).

Beni Sciangul: Si ha notizia che l'uscita giornaliera di oro, per il Sudan, può calcolarsi approssimativamente in un chilogrammo circa.

Uollamo. È stata scoperta l'esistenza di due considerevoli giacimenti di lignite.

Risulta anche l'esistenza di altri tre giacimenti, di cui però non si conosce l'ubicazione. A Cerindo sono stati prelevati alcuni campioni di combustibile fossile. Nei Gola è segnalata l'esistenza di molto ferro e anche di oro.

Gimma. Sono stati segnalati giacimenti di limonite sulla strada Gimma Omo a km 80 da Gimma, direzione est-sud-est nel villaggio di Daccanò, esiste una miniera di ferro. L'affioramento dell'ammasso avrebbe una superficie minima di mq. 2500. Si ritiene che il giacimento possa contenere con criterio prudenziale 100.000 tonnellate di minerale. Altro giacimento è stato scoperto nei pressi. Si ritiene possa contenere sempre con criterio prudenziale, 500.000 tonnellate di minerale.

Borana. È stata segnalata la presenza di giacimenti di ferro nella zona di Arero-Iavello. Le analisi danno una percentuale di minerale nella misura del 63-75 per cento. Le saline di Mega forniscono sale nella misura di quintali 3 giornalieri. Tale produzione sarà portata ad 8-10 aumentando la mano d'opera.

In tutto il territorio dei Galla e Sidama è facile inoltre rinvenire pietre da costruzione e argilla per costruzione di laterizi.

Si hanno indizi dell'esistenza di carbonato di calcio per la fabbricazione della calce a km. 100 da Gimma. Ne è stato rinvenuto a Mega ed a Neghelli dove già si fabbrica ottima calce.

* *Aumentata produzione mineraria italiana.* Sensibili progressi registrano le statistiche relative alla produzione mineraria italiana. Infatti i dati dei primi dieci mesi del 1937 mostrano un aumento nella produzione delle piriti di ferro con t. 758.630 contro t. 717 778 dello stesso periodo del 1936, e così dei minerali di ferro che accusano t. 795.019 contro tonnellate 706.989 e dei minerali di piombo con t. 47.666 contro t. 41 186.

L'aumento maggiore viene segnalato dai minerali d'alluminio (bauxite) che sono passati da t. 227 472 dei primi dieci mesi del 1936 a t. 313.548 dello stesso periodo di quest'anno. Ciò viene spiegato dall'Agenzia Gea pel fatto che l'alluminio si è rivelato il metallo nazionale per eccellenza, che gradualmente dovrà sostituire il rame e il ferro. La capacità di sfruttamento del nostro sottosuolo viene in questo modo confermata da questi primi risultati, facendo prevedere un ritmo più accelerato per l'avvenire.

* *Lo sviluppo della produzione nazionale di alluminio.* La Società Alluminio Veneto di Venezia, è stata autorizzata ad ampliare il proprio stabilimento per la produzione dell'ossido di alluminio (allumina) di Venezia-Porto Marghera, al fine di portarne la capacità produttiva complessiva a 60.000 tonn. annue; e la Soc. Industria Nazionale Alluminio, I.N.A. di Milano è stata autorizzata ad ampliare il proprio stabilimento per la produzione dell'ossido di alluminio (allumina) di Venezia-Porto Marghera, al fine di portarne la capacità produttiva a 60 000 tonnellate annue di allumina.

* *Per l'autarchia: la produzione della resina nel Gargano.* In linea di massima è stata approvata una proposta inoltrata alle autorità competenti, relativa all'impianto nel promontorio garganico di uno stabilimento per la produzione della resina di conifere.

Com'è noto la importazione dei prodotti della resina di conifere, quali l'essenza di trementina, la colofonia, le vernici, il nero fumo e derivati, grava annualmente sul bilancio nazionale per una cifra imponente, che si aggira fra i 30 e i 40 milioni di lire e che l'essenza di trementina e la colofonia, che costituiscono materie prime indispensabili per importanti industrie (carta, saponi e industrie chimiche varie) sono quasi per intero importate da altri Paesi.

Nel campo della industria della resina, la Provincia di Foggia, offre larghe possibilità per una razionale produzione con l'utilizzazione delle ricche pinete del Gargano. Nei territori di Cagnano Varano e di Montesantangelo e maggiormente in quelli di Vico Garganico, Peschici e Vieste, sono stati infatti trovate delle consistenze boschive di estensione e densità sufficienti per una prospera industria della resina, consistenze che su un totale di 5000 ettari complessivi possono in un primo tempo consentire lo sfruttamento dai 2000 a 3000 ettari.

* *Echi di Borsa: le Obbligazioni Iri-Ferro* 4.50 per cento sono state ammesse alla quotazione ufficiale di tutte le Borse del Regno.

« Caro Direttore, a proposito del mio accenno, in « Francia perduta... », al nuovo segretario perpetuo degl'Immortali, lo scrittore cattolico Goyau, debbo chiarire che non esiste parentela fra lui e Paul Faure, segretario del partito socialista ed eminenza grigia dei governi di Fronte popolare. La parentela è con Félix Faure. Ciò naturalmente, non altera i colori del quadro da me tracciato essendo ben nota la situazione, dirò così, equivoca in cui vivono, salvo rare eccezioni, i cattolici francesi, ora conciliati con il mondo ufficiale della Repubblica demo-massonica ora addirittura simpatizzanti con le correnti estreme del sovversivismo. Cordialmente Rino Alessi ».

* Il Maresciallo d'Italia S. E. Enrico Caviglia il 12 corr. al Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo parlerà su « Giappone e Cina ».

L'importanza dell'avvenimento è costituito dal tema e dalla fama dell'Oratore. Il Maresciallo Caviglia conosce profondamente i problemi dell'Estremo Oriente, poiché visse in Giappone ed in Cina per otto anni.

Ebbe modo di studiare la psicologia di quei popoli e per 18 mesi fu in Manciuria, con l'esercito nipponico, durante la guerra Russo-Giapponese. Assistette alle salienti fasi della trasformazione del Giappone in grande e moderna potenza, all'ultimo periodo della dinastia Mancese in Cina ed all'inizio della Rivoluzione in Cina.

Il pubblico potrà seguire attraverso la parola del Condottiero le caratteristiche maggiori del popolo giapponese e cinese e le tendenze e le aspirazioni di quei popoli.

LA SIGARETTA DI GLORIOSA TRADIZIONE. DI GUSTO PERFETTO. DI GRANDE SUCCESSO

Attimo fuggente arrestati!

La freschezza del viso / **Una bella capigliatura** > *Ecco la gioventù!!*

Arrestate l'opera deleteria del tempo

Per i vostri capelli . . . . **Succo di urtica** lozione preparata nei vari tipi secondo la natura del capello.

Per la vostra epidermide . . **Crema ossigenata Freya** ammorbidisce ed alimenta i tessuti. Ripara i danni del tempo e delle malattie.

F.LLI RAGAZZONI CALOLZIOCORTE (Pr. Bergamo)

Invio gratuito dell'opuscolo ST.

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile — S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Cruciverba**

L'UOMO DAL PASSO SICURO

È un galantuom che passa per il vicolo
Lo sent: come suole, batte il lastrico
con quel suo calpestio tanto pesante

Anteo

2 **Indovinello**

IL SEMAFORO STRADALE

Nulla più va! Destata è l'attenzione
il rosso appare a la circolazione!

L'Arcigno

3 **Cambio d'iniziale (9)**

ODIO ED AMORE

D'odio e di rabbia livida
la turba in piazza scende,
di rio furor s'accende
e minacciosa va
urlando qua e là
trista e ribelle.
Ma tu al mio seno in languida
offerta t'abbandoni,
di gioia sol ragioni
e il dono del tuo cor,
con dolce ansia d'amor,
lieta mi porgi.

Alceo

4 **Monoverbo descritto (7-3)**

BEATO LUI!

Si seppe che R stava proprio là
dove c'è il mare azzurro e ove d'inverno
fioriscono le rose ed i lilà!

Artifex

5 **Frase a sciarada alterna**

IDOLATRIA

Da una xxxxxxx in legno improvvisata,
inneggia lo stregon, senza oooooo,
agl'idoli di pietra colorata,
E la xxxxx' oooxoooo gli è amica,
organizzando al suono del tam-tam,
selvaggiasimo, il «Ballo del Niam-Niam».

Corsaro Biondo

6 **Frase anagrammata (4-7 5-6)**

UNA GROSSA TRUFFA

Bisogna riconoscere che un tale
colpo a tradimento fu menato
a signori di nobile casato
fra i più cospicui della Capitale

Boeno

7 **Sciarada alterna (xxxoooxxxoo)**

UN BUROCRATE

Che difettaccio! Fino al dì seguente
per un controllo fa aspettar la gente

Elue

8 **Crittografia (frase lirica: 6-1-6-3-2-4-4)**

A=A

Fra' Giocondo

LA POSTA DI EDIPO

Fr. G. - L'ideale è... morto e le divinità... sono scomparse. Manda sempre le soluzioni direttamente a L'Illustrazione. Saluti cordialissimi.

L'Arcigno. - Bellissime l'indovinello, che pubblico con precedenza assoluta. L'arrivato. è partito. Cordialità vivissime

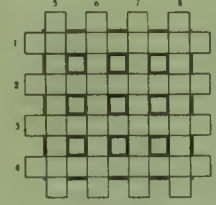
n. p.

SOLUZIONI DEL N. 3

1. Risoluzione, rivoluzione. — 2. Nemico, mono, meno, neo, no, o. — 3. Il belletto — 4. Mondina, mondana — 5. Affezione morbosa.

Premiato: G. Tantasso - Bologna. **NELLO**

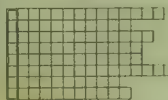
CRUCIVERBA



1. Il favoloso orribile serpente
   che con lo sguardo fulmina la gente.
2. L'assegno vita natural durante
   che il ricco lega alla sua fida fante
3. Piccola stanza è questa dove dormo
   mischiando certe meta te la formo.
4. Col feticismo ha punti di contatto;
   chi la pratica è certo un poco matto!
5. Il suo nome è legato a un aspra... monte,
   se di sue pene vuoi citar la fonte.
6. Fu da D'Annunzio messa sulle scene
   e dir ti posso che da Pisa viene.
7. Uniti insieme con gl'impedimenti,
   del matrimonio fan da dissolventi.
8. L'abbiamo tutti in casa per studiare,
   ma neanche negli uffici può mancare.

L'Arcidiaconissimo

Casellario d'anagrammi



SCHIATTA FERINA
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
E IL COR SI ARRESTO'
[illegible]
[illegible]

Anagrammare le frasi poste a margine dello schema e collocare i vocaboli ricavati nelle rispettive righe. La lettura della prima colonna, dall'alto in basso, vi darà uno dei dodici mesi.

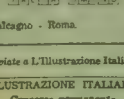
H O

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (casellario, anagrammi ad acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti

SOLUZIONE DEL N. 3



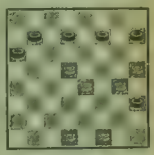
Premiato. G. Calcagno - Roma. **NELLO**

DAMA

PARTITA GIOCATA A BOLOGNA

Cavalieri (Bianco) — Stefani (Nero)

23.19-10.14; 19.10-5.14; 28.23-1.5; 32.28-5.10; 24.20-12.15; 20-16-15.19; 22.15-11.20; 26.22-20.24; 23.20-10.13; 29.26-7.11; 21.18-14.21; 26.10-6.13; 28.23-11.14; 22.18-14.21; 25.18-13.22; 27.18-4.7; 23.19-3.6; 18.14-2.5 (vedi diagramma). Segue: 19.15-8.10; 15.11-10.19; 11.4-9.13; 4.7-13.17; 7.11-17.21; 11.16-19.23; 14.19-23.28; 19.23-28.32; 20.15-5.9; 16.12-9.13; 12.7-13.17; 7.3-21.25; 23.27-17.21. Bianco vince.



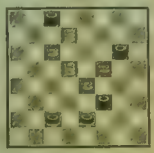
PROBLEMI

(a premio)

N. 21 di Romeo Botta (Bologna)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

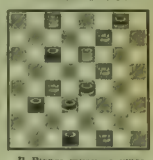
N. 22 di Armando Proni (Bologna)



Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 23 di Carmelo Genovese (Barcellona P. G.)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 24 di Delio Salgarello Verona

Il Bianco muove e vince in 9 mosse.

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 3

N. 9 del Dottor Gallico: 14.11; 31.28; 24.28, 26.19

N. 10 di Ottorino Casini: 19.15; 5.21; 31.15

N. 11 di Pietro Piazentini: 14.11; 11.6; 28.23, 31.13; 7.4; 4.18.

N. 12 di Romeo Botta: 10.6; 14.10; 21.7; 7.11; 28.17.

NOTIZIARIO

Bologna. La sfida Stefani-Mezzogori è terminata per forfait del Mezzogori che al momento del ritiro contava già tre partite perse al proprio conto (totale 7 partite giuocate di cui 4 patte).

Quasi certamente, ed in data assai prossima, la squadra bolognese si trasferirà a Verona, soddisfattissima di concedere, agli amici veronesi, la richiesta rivincita.

La squadra veronese, per quanto accombente ha dimostrato di possedere elementi di primo ordine, per quanto incompleta per la mancanza del forte campione veronese signor Tezza e dottor Polettini, reputati assai vicini al fortissimo Cavallari

Campionato Problemistico Italiano. Fra giorni saranno note le conclusioni della giuria pel campionato problemistico nazionale, anno XVI su cui poi daremo il nostro penalero

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Enimmi N. 6*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 6*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 6*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 6*

S C A C C H I

TORNEO MAGISTRALE DI ALLENAMENTO "E. BALBONTIN", Savona, 15-25 gennaio 1938

GIOCATORI	Castaldi 1	Sacconi 2	Marotti 3	Riello 4	Staldi 5	Napolitano 6	Zanni 7	Matteucci 8	Rosselli 9	Nestler 10	Ferrantes 11	PARTITE Giocate	Vinte	Patte	Perse	Punti ottenuti	Classifica
1. Castaldi	■	1	1	1	1	½	1	1	½	1	1	10	8	2	–	9	1
2. Sacconi	0	■	0	1	0	½	1	1	1	1	1	10	6	1	3	6½	2
3. Marotti	0	1	■	½	0	0	1	1	1	1	½	10	5	2	3	6	3
4. Riello	0	0	½	■	1	½	½	1	1	0	1	10	4	3	3	5½	4-6
5. Staldi	0	1	1	0	■	1	0	0	1	½	1	10	5	1	4	5½	4-6
6. Napolitano	½	½	1	½	0	■	1	1	½	½	0	10	3	5	2	5½	4-6
7. Zanni	0	0	0	½	1	0	■	0	½	1	1	10	3	2	5	4	7
8. Matteucci	0	0	0	0	1	0	1	■	1	½	0	10	3	1	6	3½	8-10
9. Rosselli	½	0	0	0	0	½	½	0	■	1	1	10	2	3	5	3½	8-10
10. Nestler	0	0	0	1	½	½	0	½	0	■	1	10	2	3	5	3½	8-10
11. Ferrantes	0	0	½	0	0	1	0	1	0	0	■	10	2	1	7	2½	11

243. Partita Ortodossa

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 15 gennaio 1938

Staldi	Sacconi		Staldi	Sacconi
1. d4	d5		14. A:e7	A:f3
2. Cf3	Cf6		15. D:f3	D:e7
3. c4	c6		16. e4	c:d4
4. Cc3	e6		17. T:d4	Ce5
5. Ag5	Cbd7		18. Dg3	f6
6. e3	Ae7		19. Tcd1	Tad8
7. Ad3	0-0		20. De3	Ce6
8. Tc1	d:c4		21. Td4-d2	Db4
9. A:c4	c5		22. T:d8	T:d8
10. 0-0	b6		23. T:d8+	C:d8
11. De2	Ab7		24. Dd2	Ce6?
12. Tfd1	Cd5		25. Dd7	D:b2?
13. A:d5	A:d5		26. De8 m.	

244. Partita Siciliana

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 15 gennaio 1938

Zanni	Nestler		Zanni	Nestler
1. e4	c5		17. A:g7	C:g7
2. Cf3	Cc6		18. T:f8+	D:f8
3. d4	c:d4		19. A:c4	Te8
4. C:d4	Cf6		20. Ae2	b5
5. Cc3	d6		21. Dd2	b4
6. Ae2	g6		22. Tf1	Dd8
7. Ae3	Ag7		23. Cd1	Db6+
8. 0-0	0-0		24. Rh1	Ac6
9. Cb3	Ae6		25. Df4	Cf5
10. f4	Ca5		26. Af3	De6
11. De1	Cc4		27. Tf2	e6
12. Ad4	Db6?		28. Dd2	Cb4
13. f5	Ad7		29. D:d6	De4
14. g4!	e5		30. Ca5	Df7
15. f:e6 p.	f:e6		31. C:c6	Abb.
16. g5!	Ce8			

245. Partita Colle

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 16 gennaio 1938

Ferrantes	Staldi		Ferrantes	Staldi
1. d4	Cf6		13. Ce4	De5
2. Cf3	e6		14. Df3	Cd7
3. Cbd2	d5		15. Af4	Df5
4. e3	c5		16. g4!?	Dd5
5. c3	Ad6		17. c4	De6
6. Ad3	0-0		18. Dh3?	f5
7. 0-0	b6		19. g:f5	e:f5
8. e4	d:e4		20. Cg3	Df3
9. C:e4	Ab7		21. Ag5	Tfe8!
10. C:f6	D:f6		22. Ac2	Te2
11. d:c5	A:c5		23. Abb.	
12. Cg5	g6			

246. Partita Ortodossa

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 17 gennaio 1938

Staldi	Riello		Staldi	Riello
1. d4	d5		23. f3	f5
2. c4	e6		24. Tf4	f:e4
3. Cc3	Cf6		25. T:f7+	Rg8
4. Ag5	Cbd7		26. f4	Td81
5. e3	Ae7		27. A:d5	e:d5
6. Cf3	0-0		28. T:d7	C:d7
7. Tc1	c6		29. g4	Ce5
8. Ad3	d:c4		30. h4	Cd3
9. A:c4	Cd5		31. f5+	Rf6
10. A:e7	D:e7		32. Tf1	Re5
11. Ce4	Cd5-b6		33. Ce2	Tf8
12. Ab3	e5		34. Cg3	Cf4
13. 0-0	e:d4		35. g5	e3
14. D:d4	Cf6		36. Tc1	Rd6
15. C:f6+	D:f6		37. f6	d4
16. D:f6	g:f6		38. Cf5+	Re6
17. Cd4	Te8		39. C:d4	R:d4
18. Tc5	Rg7		40. Tc7	Re4
19. Th5	Te5		41. T:h7	Rf3
20. Th4	Ad7		42. Te7?	e2
21. Td1	Th8		43. f7?	T:f7!
22. e4	The8		44. Abb.	

247. Partita Ortodossa

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 17 gennaio 1938

Napolitano	Ferrantes		Napolitano	Ferrantes
1. d4	Cf6		24. f4	De7
2. c4	e6		25. Cb6	Tb8
3. Cc3	d5		26. e4	f6
4. Ag5	Ae7		27. e5	f:e5
5. e3	Cbd7		28. f:e5	Ac6
6. Dc2	0-0		29. Tg5	Rh8
7. Cf3	c5?		30. Dd6?	Tf8
8. a3	h6		31. D:e7	T:e7
9. Ah4	d:c4		32. Tgd4	Tf5
10. A:c4	Cd5		33. Cc8	Te7
11. A:e7	D:e7		34. Td8+	Rh7
12. 0-0	C:c3		35. Te1	A:a4
13. D:c3	Te8		36. Cd6	Tf4
14. Tfd1	e5		37. Ce4	Te2
15. Ab5!	e:d4		38. Td4	Tf5
16. T:d4?	a6		39. h4	Ae6
17. A:d7	A:d7		40. Cd2	g5
18. Ce5	Ab5!		41. Ce4	g:h4
19. a4	Tec8		42. Td6	Tf4
20. Dd2	Ae6		43. Cd2	Tg4
21. Td1	Te7		44. Te2	h3
22. Cc4!	De6		45. T:e6	T:g2+
23. b4	Dg5		46. Abb.	

248. Partita Francese

Torneo « E. Balbontin » - Savona, 17 gennaio 1938

Zanni	Sacconi		Zanni	Sacconi
1. e4	e6		13. Ae3	Te8
2. d4	d5		14. 0-0-0	Ce5!
3. Cc3	d:e4		15. Dh4	T:e3
4. C:e4	Cd7		16. Ch5	C:h5
5. f4?	Cgf6		17. D:h5	Af4
6. Cg3	Ad6		18. Rb1	g6
7. Cf3	0-0		19. Dh4	Af5
8. Ce5	c5		20. Ra1	Td8
9. c3	c:d4		21. Cf2	T:d1+
10. D:d4	De7		22. C:d1	Cd4!
11. Cd3	e5!		23. Abb.	
12. f:e5	C:e5			

SOLUZIONI DEL N. 50

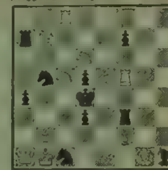
Problema N. 415 - 1. Rb7.

G. Fumagalli

Problema N. 434

J. HARTONG

(*Magyar Sakkvilag* 1927 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 435

A. SACCONI

(*L'Echiquier*, 1937 - 6° Premio)

Il Bianco matta in 2 mosse

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo.

P O N T E

CXXXIV - AIUTARE IL COMPAGNO. *Aiutare intelligentemente il compagno nella importantissima fase della licitazione è uno dei punti più delicati nel gioco del Ponte. L'aiuto dato leggermente o in base a criteri sbagliati, la misura stessa di detto aiuto non regolata da una giusta logica inducono quasi sempre il compagno ad un'errata valutazione e quindi a dichiarazioni eccessive che risultano poi disastrose. Egualmente colpevole è in certi casi il difetto d'aiuto.*

Facciamo qualche caso pratico.

S che ha le seguenti carte

♠ R-D-X-X — ♡ A-R-D-X-X — ◇ X-X — ♣ R-X

apre con un cuori, dichiarazione più che giustificata. N suo compagno ha le seguenti carte:

♠ X-X-X — ♡ F-X-X-X-X-X — ◇ X-X — ♣ X-X

Ammettiamo che O l'avversario che deve interloquire dopo S, sia passato. Cosa deve dire N? Dichiaro senz'altro che N al primo turno deve tacere malgrado i suoi sei atti. Una dichiarazione di aiuto e cioè due cuori, spingerebbe S a sogni impossibili e dichiarazioni sbagliate. Ammettiamo che E dichiari due quadri. S logicamente non lascerà cadere la licitazione abbandonando il campo ma dichiarerà due picche. Sarà a questo secondo turno di licitazione che N troverà sommamente opportuno riportare la licitazione a cuori dichiarando tre cuori. Né potrà S ingannarsi sul valore dell'aiuto di N che certamente si deve ridurre ad un numero discreto di atti, poiché altrimenti N avrebbe dichiarato a primo turno.

Supponiamo ora che S abbia le seguenti carte

♠ R-D-X — ♡ A-R-X-X-X-X — ◇ X-X — ♣ R-X

e quindi apra con un cuori. N abbia invece le seguenti carte

♠ A-X-X-X — ♡ 10 — ◇ R-F-X-X — ♣ D-F-X-X

Come deve rispondere N? Evidentemente uno senz'atti e fin qui siamo tutti d'accordo. Ma quando S ribatte con due cuori perché giudica la sua mano più adatta al gioco del colore, allora deve intervenire l'aiuto intelligente di N, e cioè deve N prendere la direzione della licitazione e decidere. Ho visto spesso alcuni giocatori ragionare in questo caso così: Se il mio compagno insiste tanto sul cuori, segno che il suo colore è formidabile e non deve quindi essere necessario che ne abbia io. E spesso questi giocatori balzano pur con un solo atto d'aiuto a quattro cuori bruciando come si suol dire i vascelli.

È ciò ben fatto? No di sicuro. Nel caso attuale S molto probabilmente perde almeno una mano, se la disposizione delle quadri gli è ostile.

N invece avrebbe dovuto dichiarare due senz'atti e magari [illegible] tre senz'atti, dichiarazione a cui si sarebbe comunque arrivati, poiché S ai due senz'atti del compagno, non [illegible] mai insistito a cuori, ma avendo ancora forza a picche e forza a fiori, avrebbe dichiarato tre senz'atti, impegno facilmente realizzabile anche con le quadri situate male.

	N	
	♠ X-X-X ♡ X-X ◇ R-D-X-X ♣ A-F-10-X	
O ♠ A-X-X ♡ X-X ◇ X-X ♣ R-D-X-X-X-X		E ♠ X-X-X ♡ 10-X-X ◇ A-F-10-X-X-X ♣ X
	S ♠ R-D-F-10 ♡ A-R-D-F-X ◇ X-X ♣ X-X	

Vediamo ora in un quadro completo di carte un'aiuto intelligente dato dal compagno N e tale da autorizzare il dichiarante S a raggiungere la dichiarazione di partita, che altrimenti non si sarebbe mai raggiunta (Vedi grafico a sinistra).

Ecco come si svolge la licitazione:

S	O	N	E
un cuori	due fiori	passo	due quadri
due picche	passo	due senz'attu	passo
quattro cuori			

Come si vede, è l'intelligente dichiarazione di N fatta, si badi bene, a secondo turno, che chiarisce in pieno la situazione ad S e l'autorizza a balzare a quattro cuori. Essa significa: Io non posso aiutarti né a cuori, né a picche, ma tengo fortemente ai colori chiamati dagli avversari; sappiti regolare. S a sua volta giudica che se N gli garantisce una mano almeno a quadri e un'altra a fiori, egli non darà, salvo una disgraziata ed eccezionale distribuzione, che una picche, una quadri e una fiori, e dichiara quindi quattro cuori.

Un problema ora di condotta di gioco.

	N	
	♠ 8 ♡ D-F-10 ◇ X-X ♣ A-10-X-X-X-X-X	
O ♠ A-R-D-X ♡ X-X ◇ X-X-X-X ♣ D-F-X		E
	S	

S deve fare quattro cuori.

O ha iniziato il gioco con il Re di picche.

Qual'è la migliore seconda giocata di O e perché?

D'Aco.

L I B R I , C R I T I C I E A U T O R I

• **Pietro Vetro** dedicando, sul *Messaggero*, un ampio e favorevole articolo a *MATILDE DI CANOSSA* di Giovanni Nencioni lo giudica:

«... un volume movimentato e avvincente come un bel romanzo ».

• **Rodolfo Protti**, recensendo su *La Gazzetta di Venezia IL DUCA DEGLI ABRUZZI E LE SUE IMPRESE* di Adriano A. Micheli, lo considera:

«...un lavoro compiuto, organico, ricco di notizie inedite e rare, intorno al Duca degli Abruzzi e alle sue grandi imprese: ne è autore Adriano Augusto Michieli, il quale non si è limitato al facile compito di raccogliere e coordinare quanto finora è stato scritto su Luigi di Savoia, fatica anche questa necessaria e lodevole, ma ne ha tessuta una biografia basata sovra elementi nuovi, dei quali, prima di lui, nessun altro aveva potuto giovarsi ».

• *Il Mattino d'Italia* di Buenos Aires pubblica che *EUROPA BARBARA* di Ercole Reggio

«...pone in campo molte importanti tesi e sviluppa, con grande ricchezza di dottrina e di audaci interpretazioni, i più vitali problemi di carattere etico e comparativo tra la civiltà nostra e quella dei popoli nordici, approfittando, talvolta, di elaborati profili d'uomini illustri o ignoti, di pittori, di artisti, o tracciando il volto di luoghi e di ambienti, i quali conservano ancora i caratteri fondamentali della razza e il significato e il colore dei costumi e delle concezioni di vita che reggono tuttavia le forme sociali, la coscienza, l'arte e le leggi morali di quei popoli ».

UGO NANNI

lo studioso attento e scrupoloso del quale Treves pubblica in questi giorni un libro d'eccezione, destinato a smascherare i falsi della plutocrazia internazionale ed a sciogliere l'enimma chiuso nei segni simbolici della statistica ufficiale: La battaglia mondiale per le materie prime

• **C. Magi Spinetti** così conclude una sua nota critica su *IL PASSERO SOLITARIO* di Luigi Risso Tammeo:

« Questo è uno scrittore che ha qualcosa di suo da dire, a cui la vita non appare come un male non cercato anche quando l'opaco viene a intorbidare il sereno e l'amaro a guastare ogni piacere. Cose e figure qui prendono una consistenza spirituale, come quella di certi personaggi che i poeti prendono dalla realtà e trasportano nel mito ».

• *Il Corriere Padano*, prendendo in esame *SEVERINO BOEZIO NEL DRAMMA DELLA ROMANITA'* di Aurelia Josz, nota:

« *Visione nella storia* ha definito l'A. questo suo tentativo di romanzare una vita austera, un dramma interiore angosciosamente vissuto. Dico « tentativo »; ma questo « Severino Boezio » della Josz è in effetti una notevolissima affermazione in un genere letterario quanto mai scabroso. Il libro, che ha carattere quasi di romanzo, e cioè una stesura narrativa, non è affatto romanzato nella visione dei fatti documentati; e riesce di una impressionante chiarezza nella sua storica fedeltà ».

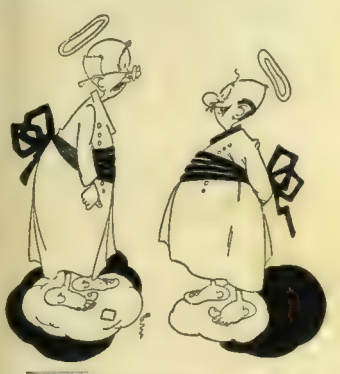
• **Mario Dorato**, analizzando con particolare interesse sul *Piccolo della Sera RIFORMA COSTITUZIONALE FASCISTA* dell'on. Italo Lunelli, scrive:

« In un volume ricco di citazioni storiche e di dottrina politica, ma scritto in una forma facile e piana che lo rende di gradita lettura anche alle persone meno ferrate a siffatto genere di argomenti, l'on. Italo Lunelli ha condensato le conclusioni alle quali è giunto attraverso i suoi lunghi studi sul problema costituzionale ».

Bottega d'allegria

Le evasioni sbagliate.
— Scusate, vorrei rientrare, fa troppo freddo. (*Ric et Rac*)

Dispiaceroni.
— Pensa... così... da un momento all'altro! Non ti dico lo strazio di sua moglie: un quarto d'ora prima del funerale la sarta non le aveva ancora portato l'abito da lutto! (*Gringoire*)



[illegible]
— Giuseppe Bianchi, crisi cardiaca
— Giovanni Rossi, curva in velocità. (*Bund*)

Duelli
— I padrini sono un po' in ritardo. Se volete fare un po' di allenamento aspettando che arrivino... (*Ric et Rac*)

[illegible]
— Allora siamo intesi: se vedi che mi va male vieni ad avvertirmi che mi chiamano al telefono da Nuova York. (*Ric et Rac*)

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

ZUPPA DI PESCE ALLA « CHIOZOTA ». - Questa zuppa è, per tutta la Laguna, ciò che il « cacciucco » è per gli abitanti delle rive dell'altro mare, da Livorno a Genova. Anche qui ci vuole pesce fresco di ogni sorta. Seppie, cefali, triglie, calamaretti, ombrine piccolette, fette di palombo, di tonno fresco, ecc. Vuotate e lavate bene tutti questi pesci ed asciugateli per bene. Tagliate i pesci più grossi in modo di averli tutti press'a poco di una uguale misura ed asportate loro la testa. Mettete in un tegame due o tre cucchiaioni d'olio, qualche spicchio d'aglio, alcuni gambi di sedano tagliati a pezzetti ed alcuni porri tagliati a fettine. Fate rosolare bene questi legumi e mettetevi le teste dei pesci e le seppie. Rimestate bene, salate, mettete un pizzico di pepe e poi irrorate con alcuni cucchiai di aceto. Questo deve farsi a fuoco molto vivo. Appena vedrete il sugo ridursi diminuite il fuoco e versate nel tegame acqua in abbondanza. Coprite, e lasciate bollire adagio per 30 minuti. Passate ora tutto al colabrodo, levate le seppie che metterete da parte in una scodella qualsiasi. Schiacciate bene le teste nel colabrodo affinché ne esca bene tutto il sugo. Rimettete a fuoco il tegame con olio in abbondanza e cipolla affettata. Rosolate, mettete tutto il pesce con due foglie di lauro, pepe in abbondanza, sale, un poco di cannella, un mazzetto di prezzemolo tritato, lasciate cuocere un poco, e poi irrorate col brodo sopradescritto. Come accenna a bollire rimettete le seppie, ed attivate il fuoco. Dovrà cuocere una mezz'ora scarsa. Gustate e se vi pare abbastanza condita tirate il tegame in disparte, e disponete sul fondo della zuppiera alcune larghe fette di pane. Poi, di colpo, versatevi la zuppa di pesce e servite caldissimo

SEDANO RAPA AL SUGO. - Questo squisito legume non è abbastanza conosciuto e se ne fa poco consumo. Ha un sapore finissimo e si presta a tante combinazioni che meriterebbe maggior diffusione. Pelate e tagliate in grossi pezzi regolari due sedani-rapa. Sbollentateli, in acqua salata, e poi sgrondateli, mettendoli poi a cuocere in un tegame con poco burro ed irrorandoli sovente con del buon brodo. Assieme ai sedani-rapa metterete carote e cipolle (tagliate in due), sale e pepe. Coprite, e continuate la cottura lentamente. Cotti che siano tutti i legumi levate i sedani-rapa dal tegame e metteteli al caldo mentre passerete al setaccio il sugo e gli altri legumi. A questo denso passato aggiungete un po' di estratto di carne ed un bel pezzo di burro manipolato di farina. Amalgamate il tutto, posate i sedani-rapa in una legumiera e versatevi sopra il sugo. Ornate il piatto con dischetti di pasta sfoglia.

DOLCE DI MILANO. - Io proprio non ci vedo nulla di milanese... ma si chiama così... Sono ben due, e dello stesso tipo, i dolci chiamati, chi sa da quanto tempo, « di Milano ».

Fate fondere 250 gr. di burro a fuoco non troppo vivo. Quando avrà un colore bruno dorato ma ancora chiaro, gettatevi 250 gr. di mollica di pane, rimestate bene finché vedrete il pane divenire oscuro, ed allora versate un bicchierone di latte rimestando sempre, per amalgamare bene la pasta. Quando la vedrete liscia ed omogenea mettetevi quattro tuorli d'uova, abbassate il fuoco, e lavorando sempre incorporatevi le quattro chiare montate a neve. Ungete di burro uno stampo liscio e versatevi il composto, mettendo poi al forno a bagnomaria per un'oretta buona.

Al momento di servire sformate con cura, (lasciatelo prima raffreddare un momento) e mandate in tavola accompagnando con una salsiera piena di sciroppo d'arancio caldo. È eccellente, riesce sempre, è facile a farsi.

BICE VISCONTE

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

TIP. TREVES - MILANO

LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XI — Disegni di BRUNETTA

La vita a bordo, un po' monotona, specie per gli attori che vi si trovano disoccupati, procedette invece piena di liete sorprese per Egle. Il Mediterraneo si mantenne galantuomo, lo Stretto lasciò vedere la costa di Spagna e quella Africana: i monti dell'Atlante, l'addio della mitologia nostra, come la roccia di Gibilterra e l'Oceano che si presentò splendente, interessavano continuamente la fanciulla, che si distraeva, le si coloriva il volto pallido e puro, e pensava già con rincrescimento alla fine di quell'intermezzo di calma deliziosa

Il brillante Melafumo, con quella sua aria funerea che lo faceva ascoltare anche dai distratti, disse una mattina — quando si trovavano ancora nella zona temperata:

— Se diventassi un signore vorrei vivere sempre sul mare, senza toccar terra .

— Esagerato! — gli rispose Napoleone Cesari

— ... o almeno senza mai discendere nei porti .

Doretta Meravigli, che usciva di cabina tutta elegante come se dovesse passeggiar sul corso, fece una smorfietta che ricompose immediatamente, raggiunta come fu di corsa dalla guardia del Corpo

Il passaggio dell'Equatore doveva essere celebrato con una specie di trattenimento, in preparazione assai giorni prima

Se ne occuparono Prospero Marini e don Juan Tellez, che ricorsero a tutti. C'erano sul piroscafo due cantanti argentini che promisero il loro concorso. Un pianista, che passava per celebre, soltanto perché tutte le mattine occupava il pianoforte e faceva fuggire chi si rifugiava nel salone, si offrì da sé. Parve che Bruno Altieri si promettesse di rompere la clausura e dire dei versi, ma non era sicuro.

Melafumo, Cesari, Lunardi e Ridolfi, con la Buondelmonti e Doretta preparavano una vecchia farsa. Sarebbe stato insomma un magnifico trattenimento Mancava Egle Vittori, ché Gilda s'era scusata protestando che non intendeva rompere il suo riposo e che del resto il pubblico non sapeva che farsi delle vecchie. E mentre lo spagnolo e don Mario Spinola la pregavano di recitare una scena con Egle, presa da un'idea improvvisa, da monella anziana, concluse

— Fate comparir la Vittori sola! Ha il suo pezzo forte

— Quale? — domandò lo Spinola.

— I versi del Petrarca, che ha detto a Roma!

Egle, che osservava curiosamente don Mario, lo vide restare impassibile, anzi piuttosto sorpreso, come se non capisse

X

Quando finalmente si trattò di concretare il programma definitivo, Bruno Altieri mandò a dire, per mezzo del Marini, che non se la sentiva di lasciar la cabina e indossar l'abito nero, che non era sicuro di sé, ed altre scuse dello stesso valore

Gilda, per rimediare, e perché Egle protesto che non avrebbe detto dei versi a un uditorio che voleva divertirsi, dopo aver nicchiato si lasciò convincere da Severino Ridolfi, che suggerì una commediola in un atto di autore contemporaneo — e si seppe che era di Valerio Guidi — con tre magnifiche parti, appunto per loro tre. Facile piena di spirito e con tre caratteri ben definiti, risultò poi, dopo quattro prove, il pezzo forte del programma

Ora una sera — l'indomani proprio della rappresentazione — don Mario Spinola, sul ponte di comando mostrava ad Egle le quattro stelle, brillanti come quattro purissimi solitari, della Croce del Sud

Non viste mai fuor che alla prima gente

— Questo verso dantesco, — diceva, — che si riferisce, credo, al paradiso terrestre, mi ha fatto un giorno commettere la più grande pazzia della mia vita. Io non ho mai fatto il viaggio di America, né ho mai percorso il Pacifico, risalendo dall'emisfero australe. Ma le rivedo e ripenso con orgoglio quando, varcato l'Equatore, solo della mia carovana, con pochi negri, mi inoltrai per terre inospitali e fui consolato da quelle

Ancora le additò con un gesto carezzevole e mormorò i versi del *Purgatorio* con tale grazia incisiva e tenera insieme da commuovere Ma si riprese con gaiezza

— Scusate, è un ricordo che mi fa paura

— Paura, don Mario? esclamò il Tellez

— Precisamente. Ho creduto che non sarei più tornato, e guardando le stelle del Centauro e Canopo, mi son dato con tale impeto a desiderar la Polare, da svenire in mezzo alle cantilene dei negri e al tamburellare del tam-tam d'invisibili tribù in guerra. Questa sera le contemplo in pace e mi sento un altro . merito vostro, signore e signori

Donna Egle vi fa dunque l'effetto della stella Polare? susurrò argutamente lo spagnuolo.

Ci fu un momento d'impaccio. Che il furbo don Juan avesse pronunciate quelle parole con intenzione — forse voleva far confessare lo Spinola — non parea che ci fosse dubbio. Ma dell'impaccio che aveva colto le due donne, il vecchio gentiluomo parve che non risentisse. Rispose

- Auguro alla signorina Vittori per la felicità della sua vita di restar Polare a lungo .

La frase aveva una lontana eco delle lettere sconosciute, onesta e vaga insieme e fece effetto. Tanto più che continuò così

— e che brilli di luce propria, e non ne rifletta mai altra, e non s'adorni mai che di quella crocetta e di quel cerchietto d'oro...

Erano i soli gioielli che la fanciulla portava fuori di scena. Le parve però che in quelle ultime parole ci fosse un senso diverso, tanto che, istintivamente, sollevò il braccio e fece dondolare il cerchietto che portava, come unico

ciondolo quella famosa medaglietta. Ma don Mario Spinola non vi fece caso, ciò che intrigò la fanciulla anche di più. E cercò qualche cosa da dire e non trovò che questo, benchè fosse più che profondo, senza rendersene conto.

— Lo so che ha recitato le terzine dantesche meglio di un dicitore?

— Ed Egle se ne intende di terzine, aggiunse Gilda come se si aggiungesse volontariamente al gioco.

— Davvero? Ha recitato Dante, signorina?

— No, no, s'affrettò a dichiarar Egle, non oso tanto e non l'oserò mai. Ho però una volta recitato delle terzine del Petrarca.

— Del Petrarca? E quali?

— Parte del *Trionfo della Morte*.

— Guarda! E come le venne in mente?

— Mi fu suggerito

— Dal signor Altieri?

— No, da un amico sconosciuto.

— Strano... e interessante...

Gilda e il Tellez seguivano interessati il duello

— e curioso... e...

Voltò l'occhio in giro. Non c'era che l'ufficiale di rotta e il timoniere nella sua gabbia. Ma distanti qualche sufficiente passo. Di sotto, il ponte era deserto. I passeggeri giocavano o dormivano o ballavano.

— ...a, — continuò don Mario Spinola con una strana voce, — come vorrei sentirmi più vecchio amico suo, e non d'ieri, per farle una preghiera!

— Donna Egle, se due fedeli conoscenze sommate insieme possono fare un vecchio amico, — riprese don Juan che aveva capito, — per l'interesse rispettoso che vi portano, accogliete la preghiera di don Mario.

— Grazie, marchese, — rispose il gentiluomo.

— Te ne prego anch'io, Egle, — s'unì Gilda: — recita quei versi anche a mezza voce, qui, sotto le stelle.

— E il Centauro e il sole Canopo vi ascolteranno come noi, — concluse lo spagnuolo.

La fanciulla non si fece pregare. Prevenivano un suo desiderio, quasi cadessero tutti nel suo innocente tranello. Cominciò a bassa voce, poi di poco elevò il tono. E i versi acquistarono un sapor nuovo, una musica da camera fu. Mentre li diceva, concomitante le sorse il ricordo d'una frase letta in fanciullezza, a proposito del Leopardi, che i bei versi devono essere susurrati a se stessi. E infatti nella notte calda ma pura, si seguivano così dolcemente che parevano scritte per le quattro stelle ignote al

settentrionai vedovo sito,

e si spossavano ritmicamente al pulsare sordo e isocrono del cuore infocato del piroscafo, come se fossero ben intese al pari d'un monito dalla varia umanità più indifferente che spirituale dedicata nella vita a tutt'altro che alla poesia. Nessuno del tre che l'ascoltavano pol, l'aveva mai udite dalla bocca bella, che neppur la prima volta le aveva dette così perfettamente. Forse l'oscurità vinceva rossore e ritegno nella dicitrice. E quando si tacque, senza la furberia nè di sospender la dizione e soprattutto di calare il tono, entro il susurrio lusinghiero di don Juan e di Gilda, il vecchio gentiluomo disse.

— Voi siete davvero un'artista, signorina!

Allora Gilda a costo di cancellare ogni effetto proruppe:

— Se è un'artista? Si direbbe che lei non l'ha mai sentita?

— E come poteva sentirla, signora, se manco da tre anni e più dall'Italia? Ma comprendo adesso i giudizi più che lusinghieri uditi su di lei. Capisco e mi sottoscrivo, e mi fermerò a Buenos Aires, anche più a lungo del progettato, per udirla ancora!

XI

— Tutto da rifare, — mormorava Gilda ad Egle nell'accompagnarla in cabina. — Non è lui... ma giurerei che conosce *lui*. Tutto sta a saperlo far cantare

— Forse è meglio di no, — fu la risposta sospirata.

— Credo che tu abbia ragione.

Ma la vecchia attrice non si sentiva tranquilla. Svanita la speranza che l'ignoto corrispondente di Egle fosse il vecchio viaggiatore, col quale ogni pericolo scompariva, sia per l'età, sia per la vita instabile alla quale — si sentiva — non avrebbe mai rinunciato, ritornava a galla, ahimè!, la possibilità che fosse un giovane, pericolo sicuro. Vero è — fino allora verificato — che si teneva in disparte, in un più che discreto incognito, forse per timidezza, o dignità, o furberia o chi sa per quale calcolo — non si sa mai: ma, — pensava Gilda, vecchia donna navigata sì, ma sempre vissuta sul palcoscenico e cioè in seno alla fantasia, in mezzo a costruzioni letterarie non tutte logiche e plausibili, che, per quanto retta e di buon senso, le facevano apparir la vita reale attraverso un prisma di esagerazioni, sia nel positivo che nel negativo, nella speranza e nella depressione; ma, pensava dunque Gilda, il mondo è piccolo e le risoluzioni maschili, per quanto ferme, umane: con tante preparazione, con tanta montatura che può succedere domani ad un incontro del due poli? A meno che lui non sia un mostro od un malato... ma in questi casi supplisce sempre la tenerezza, la commiserazione femminile, come in tante commedie e in tanti romanzi.

— No, no, — concluse fra sè, — bisogna uscirne.

E decise di bloccare a tu per tu lo Spinola, metterlo con le spalle al muro e farlo parlare. Sì, ma se poi non sapesse nulla di nulla? Ce n'era già uno di troppo nel segreto, il Tellez: giusta il proverbio, non sarebbe stato imprudente chiamarne un altro?

— Va bene, lo ragiono col buon senso, mentre Egle intanto lavora con la fantasia di nuovo!

Non aveva mai letto Stendhal, nè conosceva quindi la teoria della *cristallizzazione*, ma ci arrivava lo stesso con la strada maestra del cuore.

— Tant'è! Gioco la carta!

E l'indomani, dopo colazione, mentre tutti facevano la siesta sul ponte o in cabina, bloccò il viaggiatore, in un angolo deserto del salotto da fumo ove lo trovò in compagnia della pipa e del Bollettino della Società Geografica

— Non si scomodi, prego. Cercavo proprio di lei.

— Di me? Che fortunata combinazione! Posso continuare a fumare?

— Ma certo... fumo anch'io... quando nessuno mi vede.

E cavò dall'astuccio un «virginia».

— Alla mia età, — continuò, — tutto è concesso.

— Una grazia di più.

Non sapeva come entrare in argomento la buona Gilda, e, dopo qualche frase vaga, bruciò i propri vascelli.

— Voglio raccontarle una storia... da far dormire in piedi!

— L'ora della siesta non è la più indicata!

L'osservazione fu fatta con un sorriso che la smentiva.

— Alla buon'ora! Mi ascolti!

E abbassò la voce:

— Si tratta di Egle.

L'attenzione si rivelò piena.

— Potrei essere utile in qualche cosa alla signorina? Lo farei con immensa gioia.

— Non ne dubito. E le dico subito che sì.

— Parli! Parli!

— Ecco...

Non sapeva come cominciare. S'afferrò al Petrarca, poveretto, che, in ispirito almeno, doveva esserne lusingato

— Questa notte ha udito i versi detti da Egle...

— Il *Trionfo della Morte*, ricordo indimenticabile.

— Bisogna che le racconti la storia di questi versi.

Da buon Cireneo don Mario Spinola le venne in aiuto.

— Conosco!

— Ah! Da don Juan?

— No, signora. Il marchese Tellez sa bene mantenere un segreto, ne sa sicura. Non da lui, no, ma da un'altra persona, in una notte di pericolo, quando non si credeva possibile uscir vivi da una certa imboscata. Inutile insistere su questi particolari, trascurabili. È meglio venire al vivo.

Gilda col sigaro in mano lo guardava intontita.

— So la storia imprudente e sentimentale, ma so pure che uno dei due protagonisti è uomo d'onore. Sicuro da quel lato posso parlare in *partibus*. Don Juan mi ha udito magnificare l'arte e l'avvenire della signorina Vittori con tanto calore che ne fu scosso. Ci trovavamo insieme nel salotto del nostro Ministro al Caro. L'altro protagonista non c'era. Qualcuno aveva però già sentito la signorina Vittori, ne fece ampi elogi ed io rincarai la dose e consigliai al marchese Tellez la speculazione d'America. Una ragione l'avevo: l'altro protagonista doveva tornare in Italia per ragioni famigliari. Meglio allontanare ogni pericolo. E il tempo guarisce tutto... questo almeno si dice...

— Già... si dice...

— Non mi domandi nulla, signora! Se anche non fosse vincolato da un segreto non parlerei. Ho paura... per lui e per lei... È una dolce creatura, lei, e possiede un talento... che non mi permetterei d'intralciare, nemmeno in buona fede.

Pensosa, Gilda, aveva lasciato spegnere il sigaro.

— La migliore ipotesi potrebbe esser quella delle giuste nozze, ma lui non è uomo da fare il marito della prima donna, e togliere la signorina dalla carriera e dall'arte, sarebbe creare un brutto domani per tutti e due. Per quanto buona possa essere una creatura umana, sento che non le si debbono chiedere certi sacrifici che si scontano amaramente, poi, nell'avvenire. Tanto lei, signora, quanto io conosciamo la vita, ahimè, e la chiesa non fa dei santi che dopo morte.

— Ha ragione, — mormorò Gilda.

— Come vede siamo perfettamente d'accordo

— D'accordo, — ripetè l'attrice. — Ma io, che conosco il mondo e l'ambiente in cui viviamo, tremo per Egle. La poveretta non sa ancora a che s'espone. Finora non ci furono che rose, nessuna spina, o quasi nessuna, sul suo cammino. Ma domani?

Il vecchio gentiluomo lasciò parlare.

— Ma domani? — ripetè Gilda. — Ahimè so purtroppo che boschi di malandrini bisogna attraversare e sarebbe meglio vivere con lupi e caimani...

— Lo disse anche un poeta.

— e che cosa poi si raccoglie in vecchiaia, dopo tante fatiche e tanto lavoro ed anche dopo tanta gloria! Limoni spremuti. Di noi che cosa resta? Ai cantanti almeno i dischi, ma a noi della scena di prosa? Bah! non ci crediamo delle malinconie! Ritorno alla sua ipotesi... migliore. Se il suo amico le vuol bene e se...

— No, signora, non bisogna fare i conti con la nostra esperienza. I giovani non ci credono e fanno anche bene. Ché neppur noi credemmo ai nostri maggiori e fu giusto. Bisogna camminare con le proprie gambe e lasciare che i pruni ci pungano

Gilda, ripresa dal fedele buon senso, replicò:

— Forse lei crede che si opporrebbero ostacoli a quella che chiama l'ipotesi migliore?

— Quali?

— Non so... la famiglia di lui, la posizione sociale, altre vedute...

— Signora, le parla un vecchio gentiluomo, che sa purtroppo le superstizioni di casta, del resto in molti casi scusabili. Ma qui non c'entrano: la signorina Vittori appartiene a famiglia rispettabile, è onesta e fiera... nessun ostacolo contro di lei. Neanche l'arte che professa. Ci furono, ci sono e ci saranno attrici, esuli dal palcoscenico, per portar bei nomi. Salvo poche trascurabili eccezioni li portarono, li portano e li porteranno degnamente. Le uniche ragioni avverse stanno proprio nei due protagonisti: sono loro due, lei specialmente, che si oppongono all'ipotesi migliore. Non forziamo gli eventi, signora: lasciamo che il tempo faccia il dover suo, non chiamiamo il temporale per provar dei cannoni pirotechnici. Pazienza! Io credo al destino, e lei?

— Io no, signore, io credo al Buon Dio!

E la importante conversazione finì così.

XII

Il tacito accordo fu che la Vittori nulla sapesse del colloquio. Ne capì Gilda l'importanza, quantunque dovesse vincere con se stessa più d'una battaglia. Ma Egle, che dalla rivelazione inaspettata non aveva più fiatato sull'argomento, pareva che non vi pensasse, quantunque certe allegrezze improvvise, da bimba che s'aspetta qualche cosa di grato prossimamente, non sarebbero dovute passare inosservate. Due giorni di cattivo tempo dispersero le comitive od almeno le privarono dell'elemento femminile Egle non ne risentì, ma invece la signora Lucia ne soffrì assai ed anche Gilda, quantunque facesse la forte. Il Marini scomparve e non rimasero che il Tellez e lo Spinola testa a testa in interminabili partite di pichetto. Il viaggio dopo tutto finì senza inconvenienti.

I due giorni di cure, prodigati alla madre e a Gilda, servirono di distrazione ad Egle e le impedirono di trovarsi a tu per tu con se stessa e di farsi certe domande, alle quali non avrebbe potuto rispondere senza imbarazzo. Le permisero infine un certo equilibrio e si trovò d'allora in poi meglio assai col vecchio gentiluomo, come se fra di loro si fosse colmato un abisso. Ma non pensò mai che lui sapesse

Allo scalo di Montevideo trovarono l'uomo di fiducia di don Juan Tellez, un giovane veneziano molto compito che molti anni di vita a Genova avevano fatto ligure di costumi e di prudenza di vita. Conduceva seco un amico giornalista, figura di moschettiere, che serviva di collegamento con la stampa della Capitale. Il veneziano-genovese, l'avvocato Franco, fu presentato da don Juan e presentò a sua volta don Fernando Ortiga, che riferì brillantemente su tutto il lavoro fatto.

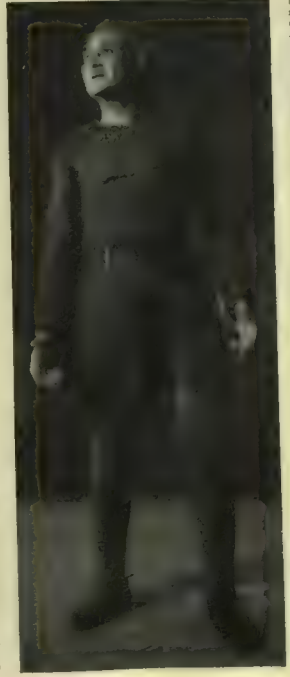
Usciti dall'oceano, per entrare nell'estuario del fiume immenso, parve che Bruno Altieri guarisse di colpo. Si fece vedere immediatamente e sequestrò per sè Giovanni Franco e l'Ortiga. Ma il primo aveva già predisposto per l'arrivo e fatte le necessarie e non necessarie indiscrezioni. Portò seco un monte di giornali ove Egle trovò fotografie e istantanee che non conosceva nemmeno.

(Continua) ALESSANDRO VARALDO

RIBALTE A LUMI SPENTI

LA GRAN SERATA DI ADELCHI

L'« Adelchi » di Manzoni al Lirico di Milano. - A sinistra: Margherita Bagni nella parte di Ermengarda. - A destra: Billotti (Desiderio) e Scelzo (Adelchi). - Sotto: Filippo Scelzo nelle vesti di Adelchi



Grande e gradita sorpresa. Si temeva che la violazione del sepolcro di Adelchi non restasse impunita e che la possa del maleficio con la quale ogni morto, illustre o umile che sia, difende la sua pace, andasse a colpire gli arditi dissotterratori e tutti coloro che la gesta avesse attirati attorno alla fossa fatale.

Penso che Tumiati abbia vissuto l'altra sera al Lirico — un Lirico spettacolosamente pieno dove i professori e gli studenti si contavano a centinaia, e si capisce il perché — abbia vissuto, dico, le ore più emozionanti della sua carriera artistica. Non era l'esumazione dell'*Adelchi* un avvenimento dei soliti. Non si trattava di un pretesto qualunque per commemorare Manzoni davanti alla sua gente. Quella gente che meglio lo comprende ed esalta giacchè lei stessa gli ha offerto il materiale umano su cui incidere per la eternità.

Si trattava di portare alla scena un'opera che da più di un centennio appartiene al libro ma non al teatro; un'opera alla quale si avvicinarono con trepido amore i grandi attori del secolo scorso senza che riuscisse, a quelli che la portarono alla ribalta, di cancellare il fiasco della Compagnia Reale Sarda al Carignano di Torino, nel '61. Era giusto codesto insuccesso? Bisognava accettarlo senz'altro relegando l'*Adelchi* tra le opere nate morte? Tumiati era convinto di no. Non gli occorreva altro per buttarsi allo sbaraglio, per cimentarsi nella riesumazione dell'eroe manzoniano con ardore di crociato. Un ardore oltrepassante i limiti di una nobile pensosa ambizione di attore per assurgere alla rivendicazione di un mondo tragico, che più di ogni altro è in funzione di storia morale e di una concezione profondamente cristiana della vita.

Il trionfo dell'altra sera ha premiato Tumiati. Il successo si è delineato pienissimo fin dalle prime scene. Subito il pubblico ebbe la rivelazione dell'evidenza teatrale dell'opera, non solo, ma del sorprendente valore plastico del verso manzoniano che creava per così dire un'azione nell'azione tutta resa per immagini d'incomparabile bellezza. Da quel momento la battaglia era vinta. Comincerebbe da oggi, dopo un ingiusto oblio, la vita teatrale dell'*Adelchi*? È quel che vedremo. Finora la critica ha considerata la tragedia come mancata, se pur ricca di quelle stupende pagine liriche che tutti conoscono: i due cori, il racconto di Martino, la morte di Anfrido, il delirio di Ermengarda e il cosidetto «testamento cristiano» di Adelchi. Fin oggi si era visto nell'eroe che dà il titolo alla tragedia un abbozzo di personaggio fluttuante in una galleria di statue parlanti, un po' incantate di se medesime. Bisogna rivedere queste posizioni? È troppo presto per deciderlo. Personalmente io penso che Adelchi, il protagonista della tragedia, non esca dai confini di un problemismo etico che ne infirma la vitalità. Lamento che non arriva all'invettiva, malinconia che si consuma in se medesima: Adelchi non passa all'azione perché essa gli si presenta macchiata comunque di peccato («Loco a gentile, ad innocente opra, non v'è: non resta che far torto o patirlo») o, se vi passa, è solo per ubbidire ad una volontà più forte della sua, per affrettare attraverso lo sfacelo della vita e del regno, «l'ora di Dio». Un vinto nella cui pressaga coscienza pesa il peccato di tutta una gente, una specie di Cristo barbaro che redime attraverso il suo sacrificio i delitti di un mondo di nequizia: ecco Adelchi. Ricordo il giudizio di Carducci. Egli trova che Adelchi, Ermengarda, Svarto son figure bellissime, tendenti al monumentale. Le ammira, le propone all'ammirazione, però conclude che la tragedia psicologica storica eroica reale bisogna cercarla altrove. Secondo il mio modesto avviso non bisogna andar fuori della tragedia per trovarla. Se Adelchi rimane la vaga personificazione di un ideale non arrivato a tradursi in fatto, se egli manca di contrasti psicologici e di rilievo drammatico, se si mantiene costante, quasi immobile, dal principio alla fine, lo stesso non può dirsi di altri eroi della tragedia. Primo tra tutti Desiderio, padre di Adelchi, concepito come forza drammatica operante nella storia, e per la storia, col peso della sua sdegnata ferocia e della sua sventura. Mi pare che nel disegno di questo personaggio Manzoni abbia avuto la mano felicissima. Qui davvero lo scrittore ha realizzato uno dei postulati della sua famosa lettera al Signor Chauvet sulla condanna romantica dell'unità di tempo e di luogo nella tragedia: ch'egli legittima con la necessità di dare un respiro più profondo, alla storia, una rappresentazione più reale di essa attraverso l'arte. Nello scolpire Desiderio il poeta non ha avuto bisogno di alterare i fatti ai quali è consegnato il tracollo del regno longobardo in Italia, non ha inventato di sana pianta, come ha fatto per Adelchi, da lui sollevato in un puro aere perché potesse di lassù bandire un credo cristiano non scevro di quel pessimismo venuto a Manzoni dalla simpatia del giansenismo

Desiderio è bene del suo tempo, pensa parla agisce da barbaro. Il suo passo d'imponente vegliardo lo si sente sul palcoscenico, la sua voce rimbomba come una cannonata, i suoi giuri di vendetta son pronunziati col sangue agli occhi. Egli è tutto coerente, è un vero blocco drammatico. Lo comprendiamo quando non vuol restituire al papa le terre conquistate, quando parla di estendere il dominio longobardo in tutta la penisola, quando il sogno della conquista di Roma lo esalta, quando il ritorno di Ermengarda umiliata lo fa gemere come una bestia ferita. «Vendetta, quanto lenta verrai»: rugge, e ad essa sacrificherebbe d'istinto la vita e il regno. Con quanta amara voluttà accoglie la dichiarazione di guerra del legato di Carlo, in conseguenza del suo rifiuto a restituire le terre già donate al papa da Pipino. La posta è alle Chiuse delle Alpi. Preme nelle vecchie membra di Desiderio lo stesso ardore che gli diede la vittoria su Alboino e Liutprando. Di fronte a lui Adelchi con i suoi dubbi e le sue profezie di tradimenti e di subissi è veramente una larva, non solo storicamente ma testralmente. È questo distacco evidente fin dalle prime scene si conserverà fino in fondo. Anche quando vinto sarà costretto a chiedere a Carlo grazia per il figlio suo, Desiderio non spezzerà la sua unità di personaggio, non si smentirà. Son parole di un vinto ma di un vinto battuto solo dalla fortuna, non dalla virtù dell'avversario. La sua voce è sempre altissima: «Io ti pregava! io che per certo a prova conoscerti dovea! Nega; sul tuo capo il tesor della vendetta addensa. Ti fè l'ingarmo vincitor; superbo la vittoria ti faccia e dispietato». Questo è parlar da re, da creatura di carne e di ossa. Quanto diverso da Adelchi che morendo perdona al nemico suo e prega per lui. È bellissimo, costui, ma rimane pura astrazione. Questa perfezione morale gli toglie ogni mordente umano. La stessa Ermengarda che tanto gli somiglia per l'alone elegiaco in cui il poeta la colloca rimane donna fino all'ultimo istante di sua vita. Ricordate lo stupendo verso col quale, restituita alla reggia paterna prega il padre di non indagare nel suo dolore?: «Padre, nel fondo di questo cor che val cercando?». Ella amerà fino alla morte lo sposo che l'ha ripudiata: vuole, spenta, esser vestita da regina e portare al dito l'anello nuziale, affinché, se un giorno Carlo si pentirà, del suo peccato, la porti così parata in Aquisgrana nella tomba dei re franchi,

dov'è il suo posto. A questo punto Ansberga rivela alla sorella che Carlo è passato ad altre nozze. Comincia il delirio di Ermengarda, uno dei momenti più ispirati della tragedia, anche se di questo avviso non è il Klein controbattuto efficacemente dal nostro De Sanctis. Il delirio è una straziante invocazione di Ermengarda a Carlo. Ora ella può dichiarare allo sposo perduto il suo «tremendo amore», lo supplica di allontanare la donna che la sua allucinazione gli pone vicina, lo vede fuggire abbracciato con la rivale; e a quella vista il suo cuore si spezza. Anche Ermengarda, come Adelchi, è idealizzata, sollevata dalla sua natura ma resta sempre donna, non perde la sua consistenza di personaggio. Descrivendola nella vita conventuale, una vita votata a Dio, ma assillata dal ricordo del tempo felice, il coro ne completa il ritratto indimenticabile.

~

In questa tragedia, in cui tanti sono i personaggi dotati di un potente afflato teatrale, da Desiderio a Ermengarda, da Ansberga a Svarto, da Anfrido a Guntigi (è stato soppresso il bel monologo di quest'ultimo che precede il suo tradimento nel battufredo di Pavia, ed è stata pure tagliata la scena tra lui e Svarto, un capolavoro); se una cosa sorprende, in questa tragedia, è il vedere che la capacità di potenza dei personaggi non trova modo di vuotarsi nella azione. Il Manzoni avrebbe potuto arricchire i motivi della catastrofe costringendo i suoi eroi a condizionarsi ad essa. Non lo ha fatto, forse fidando in quel movimento interno del discorso lirico che trova il suo modello insuperabile nel racconto che fa il diacono Martino della strada percorsa per aggirare le Chiuse e indicare a Carlo il modo di piombare alle spalle del nemico. Azione dunque scarsa e per di più centrifuga. Gli antagonisti o non si affrontano affatto o s'incontrano solo nel finale della tragedia. È questa una rinunzia dolorosa non solo per lo spettatore ma anche per il lettore dell'*Adelchi*. Quale meravigliosa scena non avrebbe scritto il Manzoni se avesse, sia pure per un attimo, messo a fronte Ermengarda e Carlo? In fondo ciò che rende ambiguo e nebbioso il carattere del futuro Carlo Magno è il modo spicciativo con cui liquida Ermengarda nel lungo monologo del secondo atto. «Un re non puote correr l'alta sua via senza che alcuno cada sotto il suo piè». Morale da cannibali. Né ci convince di più quando allega che la casa della sposa ripudiata è stata riprovata da Dio. Come fa a saperlo con tanta sicurezza? Quasi Carlo si congratula con se stesso di esser mondo del sangue di lei. Insomma, egli resta meschino, e, al suo paragone, la dolente sposa s'innalza, quasi gli vola sulla testa come un angelo. Forse pensando alla scena non scritta ha introdotto il Manzoni il coro di Ermengarda che commenta con tanta soavità la sua vita di sposa e descrive con prodigiosi tocchi le prodezze venatorie del chiomato sire? Qui il coro aggiunge preziosi elementi di colore al quadro coniugale di Carlo e di Ermengarda, mentre specialmente per la chiusa, in cui si chiama «provvida» la sventura che mise Ermengarda tra gli oppressi, realizza la teorica manzoniana del cantuccio «dove il poeta possa parlare in persona propria» (e forse non aveva parlato per bocca di Adelchi?) con la rinunzia alla «tentazione d'introdursi nell'azione e di prestare ai personaggi i suoi propri

«Gente della terra», la tragedia di Guglielmo Zorzi che la Melato ha dato nuova all'Olimpia di Milano, è stata accolta con favore da scarso pubblico. Ecco i tre interpreti principali, Carnabuci, Maria Melato e Calabrese (contadini un po' letterari, ha detto la critica) in una scena del secondo atto.

sentimenti». Come se l'autore potesse aspirare all'obiettivismo assoluto, e non si sdoppiasse in tutti i suoi personaggi, anche in quelli che meno li somigliano.

Ripeto che il coro di Ermengarda appare più legato all'azione dell'altro che descrive la pugna tra i Longobardi e i Franchi. Anche qui il poeta parla in persona propria descrivendo le sorti della battaglia, la quale, comunque vada a finire, ribadirà le catene sulla gente latina da parte degli oppressori, vinti o vincitori che siano. Il Manzoni scriveva sotto la delusione dei moti del '21. Lirica veramente superiore. Ma che cosa porta essa alla tragedia? Nulla. Avrebbe potuto portare, e molto, se il Manzoni avesse inserito nel dramma, tra gli ultimi re longobardi e i Franchi vincitori, un terzo elemento, quello del popolo latino vivente in schiavitù senza fondersi coi vincitori. Il dramma, insomma, che è balenato al Manzoni, e ch'egli ha solo tradotto in fantasmi poetici, nei cori.

~

L'esecuzione che della tragedia diede Gualtiero Tumiati fu all'altezza dell'avvenimento. Lo spettacolo rivelò un'orchestrazione superiore. Tutto: recitazione, scene, costumi, luci, dizione dei cori, apparve fuso con gusto e intelligenza. Forse nei quadri di battaglia si mancò di grandiosità e di sincronia. Ora se si chiede troppo pretendendo la prima, la seconda dev'essere agevolmente ottenuta alle repliche.

Le scene e i costumi eran dovuti alla squisita sensibilità di Beryl Tumiati. La pittrice si è tenuta a un'equa distanza sia dal verismo che dall'eccessiva stilizzazione. Le scene più belle mi parvero quella della Chiusa delle Alpi — un gruppo di tende che si staccano sul biancore delle nevi tra balze e dirupi — e quella della foresta dove viene a morire Adelchi. Peccato che in quest'ultima, delicatissima, la luna fosse troppo vicina e si accendesse a sipario dischiuso.

La recitazione fu calda serrata spezzata per dare al verso manzoniano la possibilità di animarsi e di rivelare i suoi tesori nascosti. Adelchi era Scelzo, e in questa parte assai ardua per la natura elegiaca e sfumata del personaggio si seppe fare intensamente ammirare. Da qualcuno gli è stato rimproverato un eccesso di esteriorità nei primi quadri. Ma bisogna fare i conti con Adelchi, le cui forzature sono tentativi fatti contro il proprio dubbio, per adeguarsi, lui vinto in partenza, ai fatti. Quando può essere se medesimo, ed è l'ora della catastrofe, Adelchi, e per lui Scelzo, trova il suo clima e il suo ritmo.

Altra partona quella di Biliotti nei panni tempestosi di Desiderio. Anch'egli è piaciuto molto. Egli ha impostato fortemente il personaggio fin dalla prima scena e l'ha mantenuto in una sfera di concitazione prodiga di effetti pittoreschi. Una voce come la sua era una manna per un teatro sordo come il Lirico. Attraverso la sua modellazione cordiale anche il verso pareva sciogliersi e fluire pieno di echi e di fratture.

Margherita Bagni era Ermengarda: un'interpretazione ricca di finezza di soavità di castità. Il personaggio è un gioiello. La Bagni l'accostò con riverenza, temendo di sciuparlo col soffio. Nella scena del delirio ella fu commovente. Bisogna però pregarla di alzare un tantino la voce.

Gualtiero Tumiati rese con caldo eloquio la parte di Re Carlo, e di lui scriveremmo più a lungo se quest'articolo non fosse tutto un elogio dell'opera sua. Il Rangone fu applaudito a scena aperta nel famoso racconto di Martino, il pezzo di bravura dei nostri più grandi attori, da Gustavo Modena a Ruggeri. Egli fu patetico, e perciò tolse al racconto quel lucore di neve veduta in sogno, quella segreta musica che accompagna i pensieri del viandante solitario. Lucore e musica che esistono nei versi mirabili del diacono Martino. Infine Riccardo Picozzi recitò i due cori sotto un raggio di luce verderamarro che gli mangiava la carne e svelava il teschio. Preferirei che recitasse al buio. Quel raggio fantomatico sa di spiritismo e di trucco. Premesso ciò, dirò che la dizione delle due liriche è stata un godimento. A tutti è piaciuta più la prima che la seconda. Tanto per essere in carattere io affermerò l'inverso. Con questi che furono gli interpreti principali divisero le fatiche e gli onori i bravi Meneghetti, Monticelli, Ambri e la signora Ceri.

~

Mi resta poco spazio per parlare della novità di Zorzi *Gente della terra* data dalla Melato con successo all'Olimpia. Un Olimpia quasi deserto. Aveva il pubblico fiutato la serata nera? La tragedia di Zorzi, perché di questo si tratta, mi dà l'aria di essere un'opera giovanile tirata fuori dal cassetto per questi tempi di penuria. Non sarebbe stato un gran male se Zorzi, di cui tutti ricordano una bella, delicata commedia, l'avesse dimenticata per sempre tra gli scartafacci. Questa *Gente della terra* è un quadro di vita rustica allietato da un assassinio. Lisa, vedova con roba al sole e con un piccino, si è risposata con un disutilaccio che un giorno le ammazza il figlio. Credete che la donna vada dai carabinieri per denunziare il massacratore? Avendo il marito ucciso per avidità, per impadronirsi di un pezzo di terra e di certo libretto lasciato al bambino dal padre morto, in una frenesia di misticismo rinunziatario, la donna dà tutto il suo al vicinato e decide di andare a mendicare per espiazione. Al marito che piange di paura mette in mano una zappa perché ritrovi Dio nel sudore della fronte e nel pane onestamente guadagnato. Ed è tutto. La tragedia, che poteva esser benissimo contenuta in un atto, giacché non si fa che segnare il passo in attesa che l'assassino confessi il suo misfatto, è molto letteraria e lascia freddissimi. La scena in cui Lisa si spoglia di tutto per castigarsi di aver sacrificato a voglia di donna l'amore del figlio avrebbe una pretesa di alta religiosità che urta violentemente contro la troppo facile scappatoia offerta all'assassino proprio dalla madre del piccolo. Ecco un misticismo che è una forma di complicità. La tragedia di Zorzi avviene nelle campagne dell'Appennino bolognese. Quando incontreremo laggiù dei contadini che parlan leziosi come questi e fanno del rimorso un bel gesto, diremo che la commedia di Zorzi non è da buttar via.

Di Lisa, la Melato fece una bella creazione, compatibilmente con la realizzata felicità del personaggio. Nella scena della confessione si fece ammirare Carnabuci. Ottimo, infine, in una parte di vecchio campagnolo filosofo Calabrese.

LEONIDA REPACI

TRIONFO DELLO SCI AZZURRO A GARMISCH-PARTENKIRCHEN

Un completo trionfo hanno ottenuto i fondisti italiani nelle gare sciistiche internazionali di Garmisch-Partenkirchen. Su sessantotto concorrenti ben sette dei primi otto posti son toccati agli azzurri. Primo a tagliare il traguardo dopo aver coperti i 18 km del percorso è stato Giulio Gerardi seguito da Vincenzo Demetz. Al terzo posto il norvegese Iversen Bjarne e poscia gl'italiani Jammarco, Comfortola, Compagnoni, Baur, e Scalet. Una triste fatalità ha gettato su questa luminosa vittoria le ombre di un lutto dolorosissimo: la scomparsa di Giacinto Sertorelli, deceduto in seguito a una caduta. Diamo in questa pagina alcuni momenti della gara di fondo. Sopra: Giulio Gerardi lungo il percorso. - Sotto, a sinistra nell'ordine: le linee di partenza e d'arrivo. - Gerardi con von Tschammer capo dello sport tedesco. - Al centro: Giacinto Sertorelli. - Sotto, a destra nell'ordine: la folla lungo la pista. - Demetz poco prima della partenza per la gara di fondo

CARNEVALE DEL CINEMA: STELLE FILANTI IN CELLULOIDE

Se anche in questo gruppo di danzatori e danzatrici voi scorgete qualche viso ilare non crediate che qui si tratti di un gioioso passatempo. Qui si lavora. Siamo a Hollywood, nella scuola di Albertina Rasch e si provano le danze del film M. G. M. «Rosalie» che avrà come principali interpreti Eleanor Powell e Nelson Eddy

Sopra: La deliziosa Assia Noris nel film italiano «Voglio vivere con Letizia» di imminente programmazione - A sinistra Craig Reynolds e Beverly Roberts della «Columbia film» - A destra Rita Hayworth negli studios della «Columbia»

UOMINI DONNE E FANTASMI

MALAVITA ED ELEGANZE NEI FILMI DELLA SETTIMANA

Le sorti di *Winterset*, uno dei film che più commossero il pubblico del Festival, a Venezia parevano decise nel senso che non ne sarebbe stata permessa la traduzione. E non per il contenuto del film, ma perché esso vuole adombrare discretamente — a quanto si dice — il caso Sacco e Vanzetti. C'è infatti in *Winterset* oltre a molti colpevoli una vittima innocente. E codesto innocente si chiama Bartolomeo Romagna, che è un caro e bel nome italiano. Nulla di male. Tanto più che Bartolomeo Romagna è un mite agitatore socialista, incapace di recar danno alcuno. E l'attore che lo interpreta ha una sì chiara e bella e onesta faccia che fa piacere a guardarla, specie in confronto alle faccie non belle e oneste che si vedono nel film. Ma a questo punto invece si risvegliò l'ombrosa e gelosa suscettibilità italiana. E il film, dopo molti stenti, non poté essere doppiato se non cambiando il nome di Romagna in quello di Lovanio che è un santo martire, ma, ch'io sappia, non è un santo italiano. Francamente non riesco a comprendere questi orgogli nazionali. Che se sbottano improvvisi e sinceri, col tempo quasi sempre — segno di generosità e di cristiana tolleranza — si assopiscono o cadono nel dimenticatoio. Vedete, ad esempio, quello che è successo giorni or sono, in occasione della morte di Henry Kistemaekers che sarà stato certamente una gran brava persona ma altrettanto certamente fu un pessimo commediografo. I giornali italiani han dedicato alla sua morte copiosi e commossi omaggi, forse per dimostrare alla Francia del fronte popolare che l'Italia fascista tiene nel dovuto rispetto l'arte — anche brutta o scadente — di qualsiasi paese. Or bene nessuno, dico nessuno, in questa circostanza s'è ricordato o ha voluto ricordarsi che fra i tanti drammoni scritti dal prolifico commediografo, ce n'è uno, intitolato, se non erro, *L'Occident*, in cui il più abbietto personaggio è un italiano che parla, anche nel testo francese, in italiano. Il Kistemaekers, in seguito alle violente proteste dei giornali di allora, si affrettò a toglierlo in una seconda edizione del dramma. Ma rimase tuttavia al suo passivo codesta sua ferma e chiara volontà di offenderci. Chi se n'è ricordato in questi giorni? Ma torniamo a *Winterset*. Per conto mio, già che siamo sull'argomento, mi sono sentito molto più a disagio nel vedere il personaggio del capo bandito interpretato con tanta verità ed efficacia da un attore di nome e cognome italiani: Edoardo Cianelli. È questione di opinioni e ciascuno la pensa a modo suo: ma piuttosto che cambiare Romagna in Lovanio avrei trovato assai più giusto che si fosse imposto all'interprete fedele del «gangster» sanguinario, un nome straniero. Invece con che compiacenza i giornali han messo in rilievo, sia nelle cronache sia negli annunzi pubblicitari, che si tratta di un italiano autentico! Da quanto si è accennato, il lettore che non conosce *Winterset*, tradotto in *Sotto i ponti di New-York* (titolo un po' da romanzo di Montépin), potrebbe credere si tratti di un film di malavita, uno di quei «gialli» a forti tinte con i quali gli americani sfruttano abilmente una piaga del loro paese e che hanno già all'attivo tutta una letteratura e risultati cinematograficamente non spregevoli.

Un'inquadratura del film RKO «Sotto i ponti di New-York» (Winterset) con Burgess Meredith, Margo e Edoardo Cianelli. Il film ha suscitato nel nostro pubblico un vivo interesse. È stato diretto da Alfred Santell. - Sotto: il comico Eddie Cantor nel film «Alì Babà va in città» della «Fox-film».

Tolto da un dramma di Maxwell Andersen, che ebbe un successo clamoroso a Nuova York, interpretato da quasi tutti gli attori che ebbero parte in quel dramma, diretto da Alfred Santell, *Winterset* non vuole essere un film di ambiente e di color locale ma un film dove si agitano acri passioni umane, tutto pervaso da uno spirito religioso e illuminato da una superiore morale: che dove non arriva la giustizia degli uomini (cieca, non solo allegoricamente), illuminata e implacabile arriva la giustizia di Dio. Questo è il senso ultimo del film e il regista, seguendo quasi alla lettera il dramma di Andersen, a questo senso ha soprattutto mirato, senza badare alle inverosimiglianze che dal dramma derivano, non lasciandosi mai tentare dallo svago aneddotico che, dati il soggetto e l'ambiente, avrebbe conquistato certamente un regista di minor polso. (La sola scenetta cui Santell indulse è la scenetta dell'organetto intorno al quale si radunano per ballare o far chiasso, ragazzi cenciosi, donnaccole della strada, coppie d'innamorati. Ma codesta scena, condotta con un nitido realismo e accentuata nei toni caricaturali e grotteschi alla maniera dei russi, ha il solo scopo di introdurre nell'azione il famoso organetto che in ultimo farà la parte della provvidenza). E voi sentite il teatro o meglio sentite quel che il dramma e il film han preso dal teatro classico, nelle scene che preparano il raduno di tutti i protagonisti contemporaneamente nello stesso luogo: nella misera abitazione sotterranea dove Gart Esdras, un testimone del delitto che mandò un innocente alla sedia elettrica, vive col vecchio padre e la angelica sorella, appaiono a poco a poco, spinti dal maltempo che fuori imperversa e da una forza superiore, il figlio adolescente di Bartolomeo messosi alla ricerca dei colpevoli della morte del padre, il giudice Gaunt, che condannò Bartolomeo ed ora, smemorato e quasi fuori di sé, gira in cerca di testimonianze che mettano in pace la sua coscienza turbata, Trock Estrella, terrorizzato dal pensiero che il suo delitto venga scoperto e per ciò implacabile giustiziere di tutti coloro, testimoni e complici, che potrebbero rivelarlo in un momento di paura o di abbandono. Teatro s'è detto e Santell non fa nulla per nascondere l'origine del suo film. Direi anzi che tenga a metterla sempre sott'occhio allo spettatore, caricando qua e là le tinte (anche nella recitazione dei suoi interpreti), segnando i limiti della scena, col paesaggio e gli ambienti per lo più di cartapesta, ricostruiti nello «studio» e illuminati e fotografati in modo che non nascondano una piega di codesta ricostruzione. Tuttavia anche chi, come noi, è per il teatro-teatro e per il cinematografo-cinematografo, e non ammette confusioni o adattamenti tra l'uno e l'altro genere, dovrà riconoscere che *Winterset* raggiunge effetti cinematografici molto belli e ha un suo ritmo di straordinaria potenza drammatica. Certo, chi più e chi meno, i personaggi sono un po' di maniera: il giudice pazzo, il padre dolente, la pietosa sorella di Gart Esdras, lo stesso Meo Romagna o Lovanio, sono persone dietro le quali senti la voce e la volontà del commediografo. Certo quei «gangsters» — Estrella in testa — terrorizzati dal pensiero che il delitto commesso vent'anni prima possa essere scoperto, sono «gangsters» non dico da burla, ma certamente molto diversi da quelli che riempiono delle loro gesta le cronache nere d'America e tengono in rispetto, con arsenali di armi e munizioni, perfino i poliziotti. Mentre Estrella alla sola vista di un bonario e inoffensivo agente dell'ordine, trema di paura o se la dà a gambe, permettendo a costui di far la parte dell'angelo custode, come un carabiniere umbertino, e dando luogo alla bellissima trovata finale: quella dell'organetto, giustamente elogiata da tutta la critica. Bellissima scena per davvero, ma che nella realtà, con in campo un nemico pubblico n.° 1, non so se potrebbe mai accadere.

Ma tutto ciò, ripeto, non intacca la sostanza vera del lavoro e quel suo piglio a fondo morale e religioso, caratteristico di tanta letteratura americana d'oggi e che ha una certa sua grandezza e una scabra autentica forza persuasiva.

Quanto agli interpreti non saprei dove trovarne di migliori per mettere in risalto il gioco di forze opposte su cui il dramma si basa: il bene e il male, il brigante e il galantuomo, l'adolescente armato solo della propria innocenza e della propria fede e l'assassino cui le armi non scemano la paura della giustizia e il terrore dell'ultima punizione. Faccie sopratutto espressive volevano i personaggi di questo dramma pieno di luci e di ombre. E ognuno degli interpreti è riuscito a portare in codesto contrasto di bianco e nero il peso della propria maschera. Terribile e tragica quella del Cianelli, malinconiche e dolci (tutte illuminate dal di dentro) quelle di Margo, attrice dall'espressione veramente stupenda, e di Burges Meredith, che ha un po' i tratti e la trasognata gentilezza di Cimara giovane. Il Cimara, per intenderci, del «Pescatore d'ombre».

—

Con *Alì Babà va in città* si cambia registro. Lo spettatore smaliziato sa già che cosa può attendersi da un film interpretato da Eddie Cantor e dalle sue immancabili «girls». Questo vorrebbe sopratutto appoggiarsi su una caricatura dei sistemi politici degli Stati Uniti Ma la caricatura risulta infine assai scialba e poverissima di sali. Ed Eddie Cantor, tutto sommato, con i suoi lazzi, i suoi canti, le sue capriole non esce quasi mai dall'ambito di una tetra e meccanica buffoneria. Confesso di avere poca simpatia, per questi film basati specialmente sulle risorse, più o meno autentiche, di un emerito buffone che preoccupato di sorprenderci a ogni piè sospinto finisce col non sorprenderci niente affatto. E se mai la sorpresa maggiore, anche in *Alì Babà va in città*, è di vederlo finire senza sorprese. Con tale apparato di forze, con tanta agitazione di corpi e gambe, e tanta profusione di musiche e di voci, diciamolo francamente, lo spettatore avrebbe ragione di pretendere qualcosa di più e di meglio: almeno dell'alta e squisita buffoneria in un clima teso e allusivo, invece che questa piatta e stanca caricatura, tutta esterna e sforzata.

—

Cappello a cilindro data da due anni fa. Infatti le musiche che lo rallegrano sono ormai di dominio pubblico. Ma due anni fa Fred Astaire, prima di entrar tutto nella sua cifra, era forse più vario e dilettoso dell'Astaire di oggi. Certo quanto a spontaneità, vivacità, eleganza il vecchio Astaire non ha nulla da invidiare al nuovo. Anzi. Può esservi capitato di notare negli ultimi film del sorprendente ballerino qualche segno di stanchezza, una leggera decadenza del suo estro inventivo. Qui, invece, Astaire, ai rosei primordi del suo elegantissimo mito, trova, sia nella danza che nella recitazione, sempre nuovi e delicati pretesti per stupirvi. Si sente che un dio giovine e vergine doveva animarlo in que' giorni felici. Ora quel dio è diventato un po' vecchio e stanco. E qualche volta, quasi senza accorgersene, si ripete.

Ginger Rogers è sempre la stessa. Più giovane qui di qualche anno e perciò fresca e primaverile ma, in sostanza, già «calata» in una forma immutabile. Forse per giudicarla meglio, sopratutto come attrice, bisognerà attenderla nel film di ambiente artistico da lei interpretato insieme a Caterina Hepburn. Per oggi mandiamole un saluto affettuoso e un ringraziamento: segnatamente per la leggiadria di alcune sue danze e per la bellezza dei suoi vaporosi vestiti candidi come i sogni nelle corsie degli educandati o i cigni delle leggende nordiche.

ADOLFO FRANCI

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI ALLA SCALA

"SADKÒ" DI RIMSKY KORSAKOF

Sadkò era un povero buon giovane di Novgorod, bizzarro alquanto e discretamente scioperato, improvvisatore di «lai» e suonatore di «gusli»; e campava cantando e suonando per divertire i ricchi concittadini. Così narra di lui la «bylina», ossia leggenda o canzone di gesta dell'undicesimo e del dodicesimo secolo.

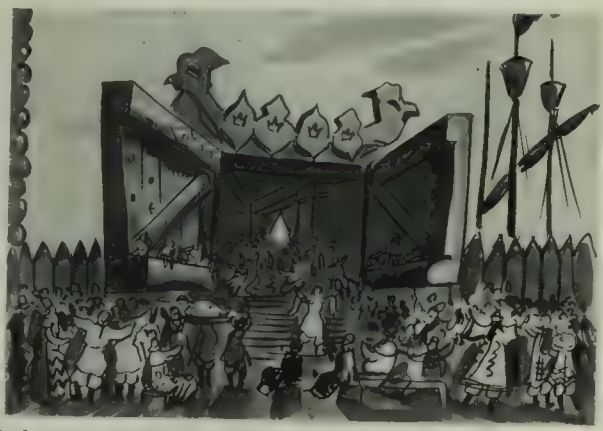
A un banchetto (un'orgia, una gozzoviglia da non si dire) egli sferza con invettive roventi i molli costumi della città, e i convitati lo minacciano. Sdegnato, Sadkò esce. Cammina e cammina per la campagna e giunge sulle rive d'un lago, ch'è notte alta e placida di estate: là, sfoga nel canto la tristezza. Attratta dalla melodia dolente sorge dalle acque la bella principessa Volkova, figlia minore del Re del Mare. Le fanno corteggio le altre sorelle e uno stuolo di ondine. La principessa s'innamora del canto e dell'avvenenza di Sadkò e gli offre ricchezza e felicità. Sadkò non ha che un desiderio, impellente: esser ricco e viaggiare alla ventura. Ebbene, gli sussurra carezzoso la principessa, getti egli nel lago le reti e ne trarrà pesci dalle squame d'oro. Con codest'oro potrà navigare sino ai più remoti lidi dei sogni.

Sadkò, inebbriato dalla promessa, corre in città. Va al porto e chiama tutti perché assistano alla pesca miracolosa. Ed ecco, una grossa retata di pesci d'oro, e poi corbe ricolme. Sadkò ripartisce generosamente codesto ben di Dio (o del diavolo?) fra gli astanti, raduna gli equipaggi, arma le navi, le stiva di tesori e di mercanzie e, insensibile alle lacrime e alle supplicazioni della tenera moglie, salpa per un lungo viaggio.

Trascorrono giorni, mesi, anni: una sera, in pieno oceano, il suo naviglio s'arresta di colpo: la vela s'afflosciа. Invano egli fa buttare oro e gioielli fuori bordo, per ammansare il Re del Mare, che ridia propizio vento alla sua vela: il Re vuole una vittima umana. Ed è lui, Sadkò, la vittima designata; egli vede la principessa che dal fondo del mare gli accenna e lo invita. Sadkò scende nell'abisso: la nave risalca le acque.

Giù, il Re gli chiede di cantare la gloria del suo regno, e Sadkò lo accontenta, e così bene, che il Re, placato, gli concede Volkova in isposa.

Si svolge quindi la festa nuziale sottomarina: naiadi e mostri danzano a gran sollazzo. Sadkò, accompagnandosi coi gusli, intona una canzone dapprima blanda, poi, a poco a poco sempre più irruente finché, con la forza del suono e l'incalzare del ritmo, scatena fra la turba schiamazzante la frenesia. I flutti alla superficie ribollono: i vascelli cozzano e si sfasciano.



Apparisce nel tumulto San Nicola, il taumaturgo: strappa dal collo di Sadkò il gusli, caccia via il Re del Mare e ordina a Sadkò di tornare a Novgorod e di condurvi la principessa. San Nicola trasforma questa nel bel fiume che bagna la città. Sadkò, rinsavito, si riunisce in letizia alla moglie fedele che lo ha atteso e gli perdona.

~

Su questa leggenda Rimsky Korsakof ha intessuto la sua opera in sette quadri: «opera-leggenda», dice la denominazione posta dall'istesso Rimsky Korsakof sulla prima pagina della partitura autografa. E infatti egli ha tutto predisposto affinché la musica abbia assoluta prevalenza, e tutto si riduca naturalmente in canto, vocale e istrumentale. La vicenda scenica, i personaggi, i luoghi di questa, sono musica, appena appena materializzata nella rappresentazione.

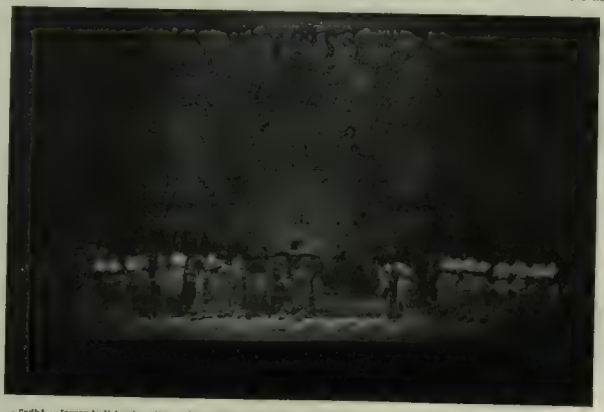
Già, il Rimsky Korsakof ha voluto avvertirci che in *Sadkò* «il libretto non dev'essere considerato dal punto di vista scenico e della prosodia; bensì come parte integrale della musica. Il libretto, staccato dalla musica, egli continua, serve soltanto di guida per spiegare, oltre che la favola, la particolare forma dell'opera musicale». Noi siamo perciò preparati ad ascoltare e giudicare *Sadkò* col criterio di chi ascolta e giudica un séguito di pezzi veri, legati insieme dal filo di un'azione scenica.

E allora avanti: preludi, interludi, perorazioni orchestrali, cori, canzoni, danze, altrettanti grani di un diadema di cui ogni grano è un minuzzolo del ricchissimo patrimonio canoro della stirpe. Accenti e incisi melodici, concatenazioni e sovrapposizioni armoniche, spunti e sviluppi ritmici, impasti sonori, tutta questa materia è maneggiata da un compositore di squisito intuito e di vasto sapere. Ogni pezzo è disegnato a larghe linee, con netti contorni colorito con tinte nutrite e pastose e messo nella giusta luce.

Il primo quadro ha un corto preludio descrittivo, sopra un tema fondamentale che ricorrerà spesso, e vuol descrivere «l'oceano azzurro». S'apre il velario: coro generale gazzarre di beoni e di briccoli; poi Nastjata, un giovane cantore, una specie di Sadkò, in proporzioni ridotte, canta una canzone eroica; curiosa congiunzione di ritmi che, uguali nei valori complessivi ($^6/_4$ e $^8/_8$), mutano gli accenti forti della battuta suscitando in chi ascolta una vaga sensazione di smarrimento; e più ancora curiosa la congiunzione di ritmi costituenti le battute di $^{11}/_4$, formate di due battute di quattro quarti e una di tre quarti ($^4/_4$+$^4/_4$+$^3/_4$), vale a dire di misure pari e dispari alternate, di cui si giova a meraviglia il Rimsky Korsakof per descrivere musicalmente il festino dei crapuloni; ma col ritmo cullante di barcarola Sadkò, rapito nei sogni di ricchezze e di avventure, si ristabilisce con contrasto efficace. l'ordine ritmico del periodo, che si fa sempre più incisivo nell'ampissimo pezzo cantato e danzato con cui il quadro si chiude.

Secondo quadro: sulle rive del lago Ilmen. Sadkò sospira un'accorata canzone (tutte le canzoni dello spartito hanno l'identica forma strofica, a ritornelli, con ricamo di contrappunti e variazioni nell'armonizzazione e nella istrumentazione). Sopravviene la Principessa: altra canzone, con coro di Ondine (s'affacciano alla memoria, per la stretta somiglianza melodica e armonica, il Wagner della *Tetralogia* e del *Parsifal* e le Ondine e le Fanciulle fiori; il Wagner è spesso presente in queste e in altre partiture di Rimsky Korsakof). Avanti ancora: canzone e ballo di Sadkò, Volkova e Ondine; duetto di Volkova e Sadkò (poco originale); comparisce il Re del Mare col tridente in pugno, e fa un sermoncino. Il quadro finisce.

Terzo quadro (in qualche teatro, fuori d'Italia, talvolta si omette): siamo nella deserta casa di Sadkò: la negletta moglie, Liubava, piange la sua solitudine. E il pianto ha espressione melodica commovente. Un rapido ritorno di Sadkò, che vede quel pianto senza commuoversi, non basta a smuoverlo dal proponimento di an-



«Sadkò», leggenda lirica in sette quadri di Rimsky Korsakof, è stata rappresentata per la prima volta alla Scala. Il pubblico che già di Korsakof aveva nelle passate stagioni applaudito «Zar Saltan» e «La leggenda della città invisibile di Kitesch» ha accolto «Sadkò» con molto favore anche per merito dei valentissimi interpreti e della magnifica messinscena. Ecco in questa pagina due scenari, in una foto di Anciliotti e in un disegno di Veliani-Marchi.

darsene per il mondo.

Quarto quadro: il porto di Novgorod. Coro di popolo, mercanti, straccioni, notabili, buffoni, indovini, donne, uomini, bambini: il coro è trattato dal Rimsky Korsakof con bravura somma; s'ode a piena voce nel movimento, nell'intreccio, nella risonanza delle voci, l'anima della folla. La bellezza corale s'accresce con l'entrata di Sadkò, deriso, perché crede e spera veramente nel tesoro promessogli e pone in gioco la sua testa, se dalla pesca non trarrà l'oro. S'intercalano, fra l'uno e l'altro frammento corale, canzoni e canzoni di Niejeta (con ritorno alle mescolanze preferite di ritmi di $^6/_8$ e di $^9/_8$), di Mercanti d'oltre mare, di Mercanti veneziani (con gli stessi ritmi) e fa capolino la celberrima «canzone indù» che ogni frequentatore di sale da concerto ha sentito trascritta per questa o quella voce, per questo e quell'strumento. Sadkò vince la scommessa: l'oro a bizzeffe è nelle sue mani. Egli sale sul naviglio, sordo alle invocazioni della moglie; coro di voci sole, pianissimo; rincalzo dell'orchestra; s'alza la forza del suono vocale e istrumentale e cresce e prorompe nel saluto d'augurio.

Quinto quadro: sull'oceano. Preludio, press'a poco l'istesso iniziale dell'opera. La nave di Sadkò non può rispiegare le vele al vento, se Sadkò non pagherà il tributo al Re del Mare: intermezzo orchestrale. Sadkò s'immerge nelle onde; si scorge il palazzo sottomarino del Re, e Sadkò che scende planando in un tuffo da campione mondiale di nuoto.

Sesto quadro: nel palazzo del Re. Sadkò canta a gloria di lui e del suo regno, ed il canto è bello e dà l'avvio al terzetto col Re e con la principessa, tutto soffuso di dolcezza melodica. Incomincia la festa di nozze: processione di meraviglie sottomarine; danze degli abitanti subacquei, ridda, baraonda (ma la musica qui ha scarso rilievo melodico e ritmico, ed è piuttosto notevole per il colorito istrumentale). Apparizione di San Nicola: si chiude il velario.

Settimo ed ultimo quadro: in vicinanza di Novgorod. Una breve introduzione srieggia il tema musicale dell'oceano. Sadkò e Volkova, stanchi esausti giacciono sulla terra: Sadkò è assopito e Volkova gli canta una dolce ninna-nanna d'addio. Sadkò si sveglia, la cerca, la chiama, e il monologo ha molta efficacia narrativa. A questo punto bisogna notare che i recitativi dell'opera hanno un valore singolare: non si conformano al modelli consueti del recitativo detto secco o melodico; ma propendono allo stile declamatorio dei rapsodi.

Lubava s'incontra col marito: duetto di gioia. Giungono dal mare i compagni di viaggio di Sadkò: lietezza crescente. Entrano i concittadini, i conoscenti e i parenti: rendimento generale di grazie, corale e orchestrale.

~

Si può agevolmente immaginare che bazza sia questo sfoggio di quadri scenici per la fantasia di chi alla Scala ha l'incarico gravoso e lusinghiero di provvedere alla messa in scena delle opere. Questa volta gli scenografi, i macchinisti, gli elettricisti, i registi, i coreografi ecc. si sono sfogati a volontà e se non hanno dato fondo alle loro risorse è proprio perché sono immense.

C'è da rimanere a bocca aperta, mirando che cos'è capace di combinare Nicola Benois, scenografo e direttore dell'allestimento scenico, nei quadri di maggior corrispondenza alla realtà della visione: per esempio il festino del primo quadro, che sembra il traboccare di una fiumana di gente d'ogni risma, da un capannone di legno alto sopra terra sette, otto, dieci gradini. Il capannone s'apre e chiude per via di due enormi porte sospese in aria e imperniate su enormi cardini. La visione stupefacente genera subito nello spettatore l'impressione della forza prepotente e travolgente. E che magnifici colori hanno i vestiti dei personaggi e come i loro colori s'intonano squisitamente con lo scenario. L'accordo perfetto di colori raggiunto fra scena e personaggi già lodato poche settimane fa in queste pagine per la collaborazione pittorica di Michele Cascella alla *Margherita da Cortona*, si ritrova tale quale nel primo quadro di *Sadkò*; e anche nel quarto, il porto di Novgorod, con le navi attraccate al molo, e il rigurgito della folla variopinta; e anche nell'ultimo quadro, un paesaggio nitido, con sul davanti due alberelli a rami spioventi e fogliolne sottili e uno sfondo arboso e spazioso di cielo.

Il Benois, russo d'origine, si trova a suo agio, nel rievocare la patria. Rivive in lui indubitabilmente (e ce lo ha dimostrato altre volte in tanti suoi lavori dedicati ad opere musicali di suoi conterranei) l'anima antica della sua stirpe: ancora primitiva, impulsiva. Eccellente artista, il Benois.

Meno riuscite ci paiono le scene del mondo soprannaturale: la rive del lago limen e il palazzo del Re del Mare, convenzionali e frastagliate e confuse nella luce annebbiata che soffoca i particolari e li affastella. A proposito di luci: la scarsità di illuminazione sul palcoscenico, che diventa spesso e volontieri oscurità, e antica, alla Scala, e, secondo noi, dannosa. Non si potrebbe rimediare? Diamo un altro esempio: del terzo quadro, l'interno dell'abitazione di Sadkò, uno stanzone lungo e largo che chi sa quanta tela e carta dipinta ci saran volute, che cosa si vede, nell'ombra densa in cui è avvolto? Poco o nulla.

Ottimamente ha assolto il cómpito assegnatogli il regista Cavella, nuovo alla collaborazione artistica degli spettacoli scaligeri. I personaggi singoli e le masse sono stati da lui disposti e coordinati nel gioco scenico con naturalezza di movimenti, e buon gusto di raggruppamenti.

Ottimamente hanno pure servito i macchinismi scaligeri, che hanno letteralmente incantato gli spettatori: s'è visto un oceano solcato da navi aprirsi e inghiottire Sadkò, e questo scendere nel palazzo trasparente e luccicante del Re; e s'è visto la principessa dissolversi come soffio di fumo da una vampata.

Né abbiamo ancora detto quale parte cospicua tocchi agli elementi musicali nella buona riuscita degli spettacoli, alla Scala parliamo dell'orchestra del coro e del corpo di ballo.

Sono questi elementi musicali di primissim'ordine, stimati e celebrati in tutto il mondo, che ce li invidia; e per la loro eccellenza e per le gioie artistiche che ci procurano noi li teniamo ben cari.

~

Forse si eccede alla Scala, per amore sviscerato di far sempre meglio, nel dare parte preponderante alla visione scenica. Nessuno annetta al discorso il significato che non vuole e non può avere e non ha.

Così come oggi è congegnato lo spettacolo alla Scala eccede dal lato scenico, a scapito degli altri lati e segnatamente della musica, che dovrebb'avere nell'opera importanza capitale.

Ma oramai la Scala ha abituato il pubblico alle meraviglie della messa in iscena, e incanalata su questa strada non è più possibile a nessuno fermarsi, e tanto meno retrocedere.

Sia dunque come piace al pubblico d'oggi, e a chi ha cura di accontentarlo in ogni capriccio.

Ma teniamo per certo che una più equa distribuzione delle parti costituenti lo spettacolo gioverebbe a questo e ridarebbe alla musica la considerazione ora scemata, a causa forse dello squilibrio lamentato.

~

Il maestro Gino Marinuzzi ha concertato e diretto l'opera con l'intelligenza e la perizia che fanno di lui uno dei sostegni più sicuri del nostro teatro lirico. Egli si è ripresentato alla Scala con quest'opera e il pubblico lo ha salutato con acclamazioni cordiali allorché è salito sul podio direttoriale, e ad ogni suo ripresentarsi al proscenio, alla fine dei vari quadri, con gl'interpreti scenici principali. Sono quest'interpreti tutti da elogiare: il protagonista, tenore Parmegiani, le signore Margherita Carosio, Cloe Elmo, Nini Giani.

Discreta la coreografia della signora Froman. Aggraziata la prima danzatrice signorina Nives Poli.

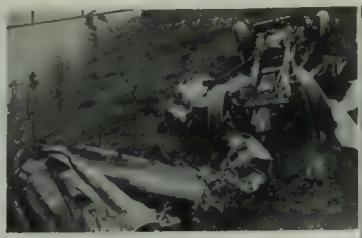
CARLO GATTI

Tra gli interpreti di «Sadkò» un vivo personale successo è toccato a Margherita Carosio nella parte della «Principessa». Ecco qui sopra la nostra grande cantante come è apparsa al pubblico della Scala. – In alto: il bellissimo quadro scenico del terzo atto (disegno di Vellani-Marchi).

AVVENIMENTI

Il campionato nazionale di calcio. Ambrosiana-Triestina (1-2). Con un gioco tecnico, ma anche vasachio e deciso, quale, in definitiva, deve intendersi il miglior calcio, la Triestina ha sconfitto l'Ambrosiana all'Arena di Milano. Ecco una fase della partita. Sotto: Torino-Milan (0-0). Un coraggioso intervento di Zorzan salva la rete milanista

Ai Littoriali della neve e del ghiaccio, a Madonna di Campiglio, hanno partecipato le rappresentanze di centocinque atenei. Il G.U.F. di Milano ha vinto lo « Sci d'Oro » del Re Imperatore. Qui sopra una veduta del traguardo. Sotto: per arrivare a Monte Carlo alcuni partecipanti al XVII Raduno automobilistico hanno dovuto superare molte difficoltà Ecco un concorrente fermo su una strada alpina coperta di neve.



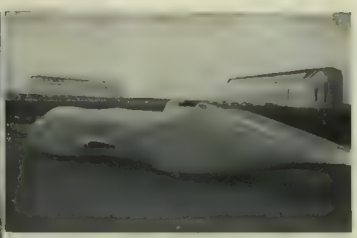
All'Hanseatenhalle di Amburgo, 25000 spettatori hanno assistito all'incontro di pugilato che ha messo di fronte Max Schmeling al sudafricano Ben Foord. Il maggior peso di Foord (kg. 94.300 contro kg. 87.500 del tedesco) non ha impedito a Schmeling di mettere in serio pericolo il suo più giovane avversario. L'incontro si è concluso con una netta vittoria di Schmeling ai punti Qui sopra: i due pugili (Foord in primo piano) dopo il combattimento.

TRIONFI E DOLORI DELLO SCI ITALIANO. — Lo sci italiano è all'ordine del giorno: per i suoi tutti e per i suoi trionfi. Venerdì scorso mentre a Garmisch-Partenkirchen i fondisti azzurri coglievano la più clamorosa delle vittorie, uno degli atleti più audaci e più intelligenti, più forti e più popolari dello sport fascista, cessava di soffrire. Giacinto Sertorelli era caduto in gara, indossando la maglia azzurra che da adolescente quasi aveva il diritto di portare correndo in nome d'Italia in una delle più importanti competizioni internazionali di sci. L'atleta di Bormio nonostante la forza proverbiale delle sue gambe era volato in aria su una curva troppo ghiacciata e malauguratamente era caduto su un tronco d'albero. Sette costole rotte di cui due penetrate in un polmone dovevano dopo due giorni di alterne speranze, provocarne la fine, che ha dolorosamente impressionato e commosso non solo tutti gli italiani, ma gli ambienti sportivi internazionali che con i tedeschi in prima linea hanno preso la più viva parte al lutto dello sport nazionale.

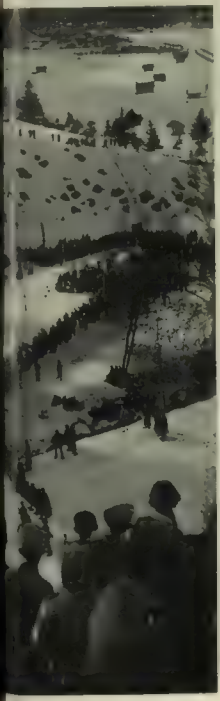
Ma accanto al dolore, a Garmisch si doveva provare la soddisfazione quasi insperabile di vedere trionfare i fondisti italiani su un lotto di ottanta atleti fra i quali erano alcuni dei più famosi assi della Norvegia e forti rappresentanti dello sci centroeuropeo: polacchi e tedeschi. Come è nello stile dello sport fascista lo sci italiano ha offerto una vittoria di massa. Sette atleti su otto nei primi posti di cui solo il terzo è rimasto al norvegese Iversen, uno dei migliori specialisti del suo paese — e quindi del mondo — sulla distanza classica del diciotto chilometri. Il trionfo italiano è dovuto in prima linea agli atleti Giulio Gerardi di Terme di Vinadio e Vincenzo Demez di Ortisei che sono stati i due primi, ma Jammarron, Confortola, Bauer, Arstide Compagnoni e Scalet, oltre a Mario e Severino Compagnoni sono anch'essi degni del più vivo elogio perchè hanno saputo superare atleti di altissimo valore ed hanno dato all'affermazione italiana quel carattere totalitario che dimostra l'eccezionale efficienza attuale dello sci italiano in questa specialità che è fondamentale. Una simile dimostrazione di potenza

Sull'autostrada Francoforte-Darmstadt, durante un tentativo di primato, il pilota tedesco Bernardo Rosemeyer, noticissimo anche al pubblico italiano che lo aveva ammirato vincitore in più di una gara, ha trovato la morte. Una raffica di vento ha investito la vettura « Auto Union » lanciata a for-

S P O R T I V I



...ssima velocità. Qui sopra: il valoroso pilota scomparso. - Sopra, a sinistra: la macchina di Rosemeyer dopo il tuffuoso incidente. - Sopra, a destra: La «Mercedes-Benz» con la quale il tedesco Rodolfo Caracciola ha stabilito due nuovi primati alla media oraria di 432 chilometri.



Anche a Garmisch-Partenkirchen, Cristel Cranz ha riconfermato la sua fama di grande campionessa. Nello slalom e nella combinata discesa-slalom, Cristel ha superato un numeroso gruppo di avversarie conquistando brillantemente il primato. Nella stessa giornata, trionfale per lo sci germanico, si sono avute le vittorie di Bader e di Worndle. Qui sopra vediamo Cristel Cranz (a destra) con l'americana Mac Kean, la prima e l'ultima nevose accanto

è il frutto dell'opera intelligente ed appassionata del dott. Vaino Sares, il finlandese che da tre anni è l'allenatore prescelto dalla F.I.S.I. per la preparazione degli azzurri.

La vittoria di Giulio Gerardi ha — per il tempo eccezionalmente basso da lui impiegato — un notevole valore tecnico, la prova dei compagni è pure tecnicamente assai apprezzabile, ma alium mo è il suo significato morale. Nel nostro paese non si conosce l'atmosfera delle grandi competizioni sciistiche internazionali, dove una vittoria acquista subito riflessi di grande prestigio per la nazione che la conquista, e bisogna aver visto come i norvegesi hanno accolto con le lagrime agli occhi il risultato della gara, dopo che neppure iversen partito fra gli ultimi era riuscito a battere gli italiani, per comprendere quale passo avanti abbia fatto lo sport italiano nella considerazione degli stranieri.

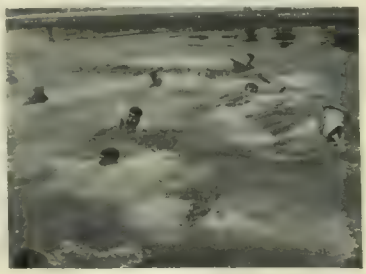
Per la prima volta in quasi ottant'anni di competizioni sciistiche una nazione non scandinava può allineare un lotto di campioni in parità con i nordici. In passato a volta a volta svizzeri e tedeschi, cecoslovacchi e polacchi hanno avuto quello che si suole chiamare il primato continentale, ma nessuna nazione ha mai contrapposto forze così numerose alle falangi degli sciatori del nord. Il prossimo campionato del mondo a Lathi in Finlandia dovrà confermare il valore dei fondisti italiani.

La settimana internazionale di Garmisch alla quale ha presenziato, come si vede nella foto qui a sinistra, una vera folla di appassionati, ha visto la partecipazione italiana anche nelle gare di discesa, con prove poco felici perchè i nostri discesisti sono in crisi di riorganizzazione, e nel campionato mondiale di bob, dove l'equipaggio camp one d'Italia di Francesco De Zanna non ha potuto a causa delle pessime condizioni della pista dimostrare tutte le sue possibilità. Ma sono settori dove non tarderà a manifestarsi il segno della ripresa ed un giorno l'Italia potrà essere completamente in prima linea anche negli sport della neve e del ghiaccio.

G. D. L.

A Garmisch-Partenkirchen sulla pista ghiacciata si sono svolte interessantissime gare di pattinaggio. Qui sopra diamo la giovane pattinatrice tedesca Maria Magerhans durante una sua esibizione. - Sotto: il campionato italiano di corsa ciclo-campestre. Ecco Luigi Ferrando, nuovo campione, durante la prova finale disputatasi a Genova.

Un importante avvenimento schermistico internazionale ha avuto luogo per la terza volta al Giardino d'Italia, a Genova. Gli spadisti italiani hanno disputato contro i francesi la Coppa Mallé e l'hanno conquistata con 29 punti a 21. Qui sopra assistiamo a un assalto durante la riunione. - Sotto: Il quarantaquattresimo cimento invernale a Milano. Un gruppo di concorrenti tuffati nel Naviglio Grande.



IL V ANNUALE DELLA RESURREZIONE GERMANICA

Il V Annuale dell'avvento al potere da parte del socialnazionalismo è stato festeggiato in tutto il Reich con la più completa adesione del popolo tedesco che nel regime autoritario ha prima intuito e poi riconosciuto la salvezza della Patria. Dopo l'umiliazione dell'iniquo trattato di Versaglia, la Germania per merito di quegli uomini che oggi la governano ha riconquistato il posto di grande potenza cui l'intelligenza e la laboriosità del suo popolo le danno diritto nel mondo. Unita a Roma dalla saldezza di un asse che nessuna forza disgregatrice potrà infrangere la Germania di Hitler marcia sicura verso il suo immancabile destino. Le foto di questa pagina, attestano della potenza militare e della unanime solidarietà del popolo con il regime socialnazionale. - Qui sopra: la sfilata delle truppe lungo la Wilhelm-Strasse davanti al Cancelliere Hitler. In alto, a sinistra e a destra: il magnifico colpo d'occhio offerto dai reparti in marcia. - La banda e lo stendardo delle S. A. muovono dalla Wilhelmplatz. - Sotto, a sinistra, al centro e a destra un aspetto del salone da dove Goebbels ha parlato a mezzo della radio al popolo tedesco - La grande luminaria presso la porta di Brandeburgo - Il popolo acclama Hitler affacciato al balcone del Palazzo del Reich.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 9 — 27 febbraio 1938 - A. XVI

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

HITLER HA PRONUNCIATO DAVANTI AL REICHSTAG UN PODEROSO DISCORSO IL CANCELLIERE, DOPO AVER RICORDATO LE DIFFICOLTA' SUPERATE PER RESTITUIRE ALLA GERMANIA IL POSTO CHE LE COMPETE NEL MONDO, HA ESAMINATO LA SITUAZIONE INTERNA E I PROBLEMI INTERNAZIONALI CHE ALLA RISORTA GERMANIA SI PONGONO, RIAFFERMANDO LA SALDA AMICIZIA TEDESCA COLL'ITALIA E CON IL GIAPPONE. IN QUESTA PAGINA VEDIAMO IL FUHRER COI MINISTRI AL BANCO DEL GOVERNO E (IN ALTO) MENTRE PARLA DAVANTI ALLA GRANDIOSA ASSEMBLEA.

DOPO IL DISCORSO DEL FÜHRER

PACE NELLA GIUSTIZIA O GUERRA MOSCOVITA

Non è il caso, trattando del grande discorso pronunziato domenica scorsa dal Cancelliere Hitler davanti all'assemblea del Reichstag, di indugiare su quella parte delle sue dichiarazioni che si riferisce all'unità politica e morale del popolo tedesco. Mai come ora essa fu compatta e indefettibile; mai come ora il popolo si è sentito solidale intorno al suo capo. Chi parla di antagonismi fra il Partito e l'Esercito, fra il Partito e il personale della vecchia diplomazia di carriera, è indotto a scambiare i propri desideri con la realtà. I successi imponenti del Führer, il suo programma di completa restaurazione della Nazione, sono tali da riunire intorno a lui tutte le classi, tutti i ceti, senza distinzione di opinioni. Coloro stessi che per orientamento mentale o per fede religiosa, non sono nell'orbita ideale del nazionalsocialismo, di fronte al programma pratico sono pienamente solidali col Cancelliere, che ha spezzato le catene di Versailles e annuncia nuove rivendicazioni di non minore portata. Chiunque vuole intendere la Germania di oggi non deve mai prescindere da questo dato fondamentale.

Le difficoltà della Germania non sono di natura politica o morale, ma esclusivamente economica, e il Concelliere non l'ha nascosto, perché non ha nulla da temere dalla verità. Il popolo tedesco ha bisogno di sbocchi, di materie prime, di campi di lavoro per la sua pacifica espansione. Di qui la ferma rivendicazione delle colonie che furono sue e non le furono contestate nei giorni dell'armistizio.

Su tale questione le dichiarazioni del Cancelliere non potevano essere più chiare e decise. È perfettamente ozioso e in anticipo destinato all'insuccesso qualsiasi tentativo rivolto a eludere questo problema, che per la Germania assume ogni giorno più un'importanza capitale. Non esistono mezzi termini, non esistono compromessi accettabili. Le rivendicazioni della Germania non si possono identificare in una semplice ricerca di materie prime. Queste sono un elemento della questione, ma non il solo anche se la sua importanza è prevalente. L'economia autarchica, verso la quale si avviano tutti gli Stati, abbisogna di vasti mercati intercomunicanti, di una inviolabile saldatura fra i traffici della metropoli e quelli delle colonie.

Le potenze che detengono il monopolio delle materie prime negano l'esistenza di ingiustizie da riparare, escludono un'eccedenza di risorse in loro favore. La loro stampa, le loro istituzioni scientifiche, tendono ad accreditare la tesi secondo cui paesi come l'Egitto, l'India, l'Australia, la Nuova Zelanda, sono del tutto autonomi e indipendenti, ragione per cui le «vere» colonie francesi e inglesi concorrerebbero all'approvvigionamento mondiale delle materie prime solo nella misura del 3 per cento. La verità è diversa. Qualunque sia il nome dei territori soggetti — colonia, protettorato, mandato, dominio — questi vi concorrono per circa il 50 per cento. Si veda, a questo proposito, il documentato volume di Ugo Nanni: La battaglia mondiale per le materie prime, *edito in questi giorni dalla Casa Treves.*

Non è da piani economici internazionali o dalla Società delle Nazioni che Hitler attende giustizia, ma dal suo buon diritto e dalla capacità di farlo valere. Il Cancelliere diffida, e con ragione, di quelle discussioni, di quelle conferenze internazionali a larga base (se ne contano 53) nelle quali per tanto tempo si cercò, e sempre invano, uno stabile equilibrio fra i popoli. All'atto pratico questi tentativi, anche quando furono promossi in buona fede, si risolsero in una enorme perdita di tempo. «Se avessimo atteso la famosa conferenza economica mondiale, la Germania oggi avrebbe 15 milioni di disoccupati». Ma se c'è un momento in cui simili ricerche siano, non si dice sconsigliabili, ma addirittura impossibili, è proprio questo, solo che si pensi all'atmosfera avvelenata, densa di equivoci, di diffidenze, di sospetti, che una propaganda dissennata, una stampa irresponsabile, hanno concorso a creare con così grave pericolo delle relazioni internazionali.

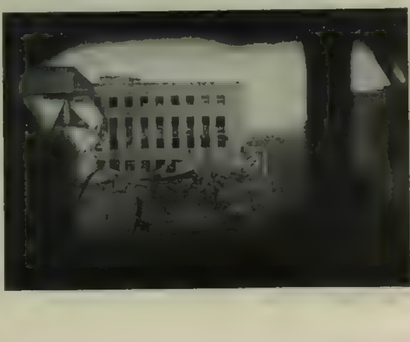
Il Cancelliere è stato severissimo nel giudicare questa campagna di menzogne che costituisce un vero e proprio attentato alla pace. Essa ha assunto tali proporzioni, che non è più possibile persistere in una tolleranza che era fatta di disprezzo. «Noi non siamo disposti a sopportare a lungo queste campagne, né possiamo chiudere gli occhi davanti alle loro conseguenze. Questo è un pericolo per la pace. Da oggi in poi noi risponderemo con quella meticolosità che ci è propria ed è nota». Dietro questa propagazione di notizie bugiarde, di invenzioni astute o puerili, malvagie sempre, che partono dai centri più remoti e si diffondono, a seconda delle circostanze, per vie aperte o segrete, c'è la mente di Mosca, perché una delle condizioni pregiudiziali della propaganda bolscevica è l'incertezza degli stati d'animo, sia singoli che collettivi, la sfiducia nel domani, il disorientamento morale.

Si comprende perfettamente come il Cancelliere tenga fermissimo nella difesa della civiltà contro il bolscevismo, che minaccia egualmente l'Europa e l'Asia. Di qui la necessità di rafforzare sempre più l'asse Roma-Berlino, di assicurare l'esistenza di una Spagna nazionale in piena indipendenza e di non dipartirsi mai dall'accordo tripartito, rivelatosi un potente strumento di ordine e, quindi, di pace, nell'interesse medesimo di quegli Stati che non ne fanno parte.

Nell'organizzazione di questa difesa l'asse Roma-Berlino si rivela ogni giorno più un fattore risolutivo. È per questo che il Cancelliere ha insistito con tanta energia sul compito che è riservato all'Italia in quest'opera di ordine europeo contro la minaccia bolscevica. Un interesse comune contro un pericolo comune trova la più efficace tutela in quella severa concezione della vita e dello Stato che ebbe in Mussolini, all'indomani stesso della guerra mondiale, più ancora che un assertore, un divinatore. Le parole con le quali ha definito l'immensa portata, non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo, della Rivoluzione fascista, compendiano il giudizio stesso della storia. Se l'Italia fosse stata travolta dal comunismo, tutta la civiltà occidentale sarebbe precipitata in una medesima catastrofe.

Nessuna ricostruzione interna è soltanto concepibile se una nazione non è al riparo dalle insidie che ne minacciano la compagine morale. Ma questa, a sua volta, non può esprimere tutta la potenza ideale di cui è capace, non può tradurre in atto tutte le sue facoltà virtuali, se non è presieduta e avvalorata da una salda unità etnica e culturale.

Impronte della guerra a Madrid. Qui sopra, la Scuola di architettura (*a destra*) e la «Casa di Velasquez» (*a sinistra*) colpite dalle granate. - *Qui sotto*: la Scuola di agricoltura che è quasi completamente crollata sotto i bombardamenti



È secondo questo intendimento che va interpretato il recentissimo incontro fra Hitler e il Cancelliere della Repubblica austriaca. Quell'incontro, come si sa, era preveduto nell'accordo dell'11 luglio 1936, che prescriveva l'adozione di misure atte ad assicurare una permanente intesa fra i due Stati legati fra di loro dalla medesima lingua, dai vincoli del sangue e della cultura. Nessun dubbio che la parità politica riconosciuta a quella parte del popolo austriaco che segue le idee nazionalsocialiste, e l'amnistia concessa, gioveranno ad eliminare «i malintesi e gli ostacoli ad una conciliazione definitiva», presupposto di quella stretta collaborazione politica ed economica, che era l'obiettivo sostanziale degli accordi dell'11 luglio 1936. Immaginare l'indipendenza dell'Austria in permanente funzione antigermanica come pretenderebbero alcuni ambienti francesi, era semplicemente assurdo, osservava giustamente una nota dell'Informazione diplomatica del 17 u. s.

Su questi problemi di natura etnica e culturale il Cancelliere non è disposto a transigere. «Solamente due degli Stati con noi confinanti comprendono una massa di oltre dieci milioni di tedeschi. Ciò è triste e doloroso per noi. Però la separazione politica del Reich non può essere né sarà mai una separazione di razza e di sentimento. I diritti dell'autodecisione dei popoli stabiliti con i 14 punti di Wilson come premessa dell'armistizio, non possono essere violati. A lungo andare è insopportabile per una grande nazione il sapere accanto a sé dei connazionali ad essa legati da vincoli di sangue e di lingua, i quali soffrano. Vie di componimento, vie per seguire una distensione esistono certamente come è stato provato. Ma colui che cercasse d'impedire con la violenza una tale distensione finirebbe col provocare un giorno la guerra fra i popoli. Fra gli interessi della Germania in questo campo vi è anche la protezione di quei connazionali alle nostre frontiere, che da soli, non sono in grado di procurarsi il diritto alla libertà politica e culturale». Parole solenni, che dovranno esser tenute nel massimo conto da tutti i governi europei. Esse annunziano un programma cui è riservato un avvenire probabilmente prossimo e la decisa volontà di attuarlo.

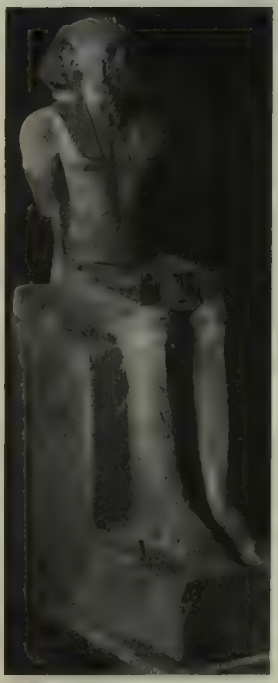
L'allusione ai tedeschi incorporati nello Stato cecoslovacco è fin troppo evidente. Essi formano, come si sa, una massa di circa tre milioni e mezzo, che, nella sua maggioranza, aderisce al Sudeten Deutsche Partei capitanato dall'energico deputato Heinlein. Partito di opposizione, forte di 44 mandati sui 300 di cui si compone la Camera, uno di meno appena del partito agrario che rappresenta la spina dorsale della coalizione governativa. Nelle elezioni del 1935 raccolse il 60 per cento dei voti della minoranza tedesca, ponendo in seconda linea il partito tedesco «Attività», disposto a collaborare col governo di Praga. Di che cosa si dolgono questi tedeschi? Quali sono le accuse di Heinlein al governo? Si possono riassumere nell'enunciazione che ne dà un eminente pubblicista cecoslovacco, F. Chmelar, in un'opera recentissima: Le problème allemand en Tchécoslovaquie. *«Mostrando che i territori di lingua tedesca sono colpiti dalla crisi economica assai più gravemente che i territori cechi e che, conseguentemente, la disoccupazione è assai più grave, Konrad Heinlein accusa il governo di restare indifferente davanti a questa situazione, che determina una immensa miseria sociale della popolazione tedesca, o, almeno, di non mettere in opera i mezzi capaci di recarvi un miglioramento e ciò per una ragione nazionale, allo scopo di minacciare e indebolire la minoranza tedesca». Fatti «non del tutto inesatti» commenta lo scrittore.*

Di recente il governo di Praga ha tentato un'intesa, un compromesso; ma senza successo. Il problema, oggi, si è allargato e approfondito. Non è più soltanto economico, ma anche e soprattutto politico e culturale.

SPECTATOR

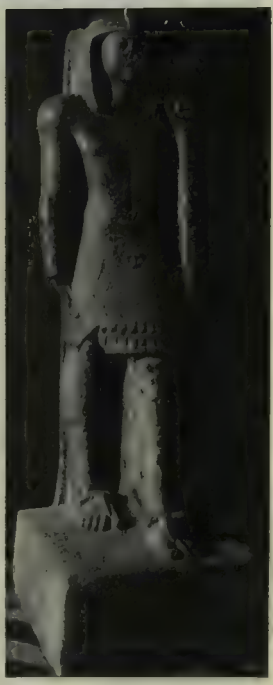
LA STORICA SEDUTA DEL REICHSTAG ALLA KROLL-OPER

Nella grande sala della Kroll-Oper, a Berlino, si è riunito in seduta straordinaria il Reichstag per ascoltare la parola del Führer. Il discorso diffuso dalla radio ha suscitato il più vivo entusiasmo in tutta la Germania. Qui sopra vediamo le automobili di Hitler e del seguito mentre, presso la Porta di Brandeburgo, si avviano alla Kroll-Oper. - A sinistra, in alto e di centro: l'assemblea che intona gli inni della Patria al termine del discorso e il Führer che dal balcone della Cancelleria risponde alle ovazioni della folla. - Sotto Hitler al suo giungere alla Kroll-Oper passa in rivista le truppe schierate



UNA MISSIONE ARCHEOLOGICA IN EGITTO

SCAVI A MADINET MADI



In alto: il Sole alato di Edfu rinvenuto nel secondo cortile del tempio dedicato a Madinet-Madi, a Renenutet la Dea delle messi. - Ai lati le statue del Faraone Amen-Em-Het III della XII Dinastia e del Faraone Menephthah della XIX Dinastia nello stesso tempio

In questi mesi sono state portate a Milano le antichità egiziane scoperte dalla Missione archeologica della Regia Università della ricca e industre capitale lombarda.

Da quattro anni la Missione dell'Università di Milano opera nell'antica terra dei Faraoni. Nel 1934, essa iniziò con vasta disponibilità di mezzi le ricerche in una zona della R. Missione archeologica italiana, in una località al sud del Fajyum: Um-El-Breigàt: l'antica Tebtynis. L'anno seguente la Missione poteva già disporre d'una concessione propria, al margine sud-est di quella stessa provincia: a Madinet-Madi: la «Gia» dei tempi faraonici.

Gli oggetti ritrovati sono dunque già nel Castello Sforzesco di Milano, dove il prof. Achille Vogliano, direttore e animatore della Missione, li ha ordinati: e giovedì S. E. Bottai ne ha inaugurata l'annunciata esposizione al pubblico.

La grande «Sala delle assi» è destinata ad accogliere i pezzi di scultura. Nell'attigua «Sala nera», in cui Ludovico il Moro pianse a lungo Beatrice d'Este, si spiega la ricca collezione dei papiri, parte attinti agli scavi e parte acquistati. In una terza saletta una mostra fotografica rappresenta, riprodotti in grande scala, alcuni particolari del tempio di Madinet-Madi, scoperto dalla Missione milanese. I lavori di scavo — documentati anche da piante topografiche — sono illustrati fase per fase, da belle fotografie prese dall'aereo.

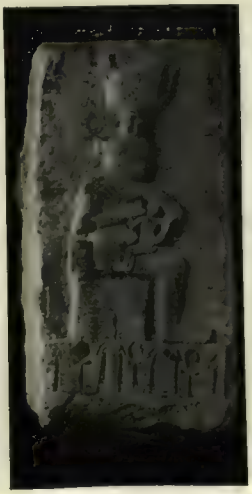
Il tempio di Madinet-Madi è stato molto prodigo di doni. Perciò il Governo egiziano, pur avendo concesso alla Missione soltanto una parte delle antichità ritrovate (ubbidendo a norme della legge locale), ha, tuttavia, largamente favorito le raccolte milanesi. Se, poi, d'una statua, o d'un pezzo di scultura esistono altri esemplari, quella stessa legge ne assegna, di solito, una alla Missione che ha operato il ritrovamento e, per essa — è naturale — all'ente al quale sono riservati i frutti di tale attività archeologica. Così uno dei due esemplari rappresentanti la grande statua di Amen-Em-Het III ha potuto venire a Milano; è, invece, rimasto al Cairo l'unico esemplare — incompleto per giunta — finora scoperto d'una statua un po' più piccola del vero, e che rappresenta un Faraone della XIII Dinastia. I pezzi statuari raccolti nel Castello Sforzesco di Milano ci offrono buoni e vari documenti delle età faraoniche e di quelle greca, romana e copta: ad eccezione d'una testina d'adolescente, che ci riporta alla plastica cipriota, in cui, insieme con quelli arcaici greci, è facile scorgere evidenti tratti d'influenza asiatica. A Cipro le due correnti si fusero e produssero opere eccellenti purtroppo ancora poco note al gran pubblico per la scarsa pubblicità data attraverso la stampa ai pingui ritrovamenti.

Del periodo faraonico è la grande statua di Amen-Em-Het III: il sesto Faraone della XII Dinastia (2000 anni a. C.), al quale si devono i colossali impianti idraulici che ridonarono all'agricoltura quasi tutta la provincia di Fajym. Come la vediamo oggi, la statua, ritrovata in più di cento pezzi, costituisce l'esempio d'una ricostruzione quasi miracolosa; compiuta nelle parti d'insieme al Cairo e nelle finiture e nel restauro a Milano dallo scultore Francesco Wildt.

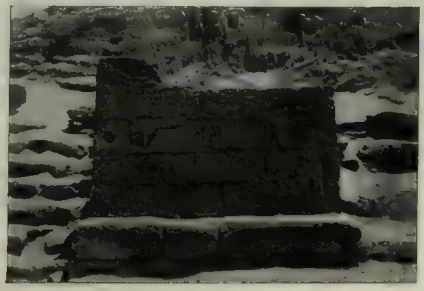
Si deve, però, notare che poche sculture egiziane sono modellate con sì forte efficacia da competere coi celebri esempi del nostro Rinascimento; tutto dominato dall'insuperato genio di Michelangelo. E ciò soltanto fino al 1900 a. C. Basta scendere di poco per trovare, nell'antico Egitto, un tipo di scultura decorativamente grandiosa, ma dalle forme appena accennate e dai caratteri somatici resi assai blandamente. Lo dimostra la grande statua di Menephthah, di cui la raccolta milanese possiede soltanto un calco. Si tratta di quel Faraone della XIX Dinastia sotto il governo del quale è da credere che gli ebrei abbiano lasciato l'Egitto per recarsi nella Terra promessa.

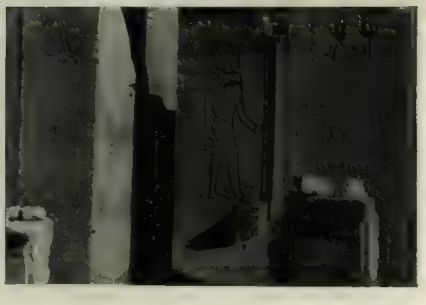
L'età romana è rappresentata, nel ma-

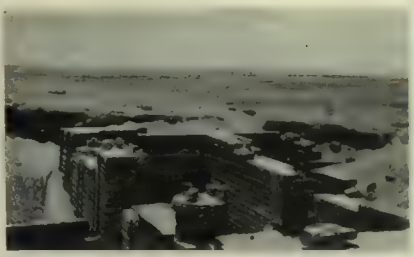
Veduta di uno dei luoghi dove la Missione dell'Università di Milano ha operato, nell'antica terra dei Faraoni Madinet-Madi, vero scrigno archeologico. In alto il tempio della Dea Renetutet e il Tempio di Iside, sotto tre pezzi statuari scoperti sul «temenos» di Madinet-Madi. Da sinistra a destra un adolescente (arte cipriota V-III secolo a. C.) rilievo d'Iside che allatta Arpocrate e testa d'Alessandro associato con una divinità egiziana.

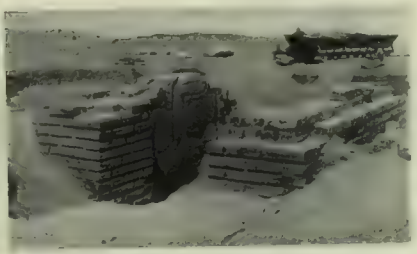


Il lungo lavoro svolto dalla Missione ha dato eccellenti risultati. Tra i molti pezzi ritrovati va ricordata la statua di Amen-Em-Het III di cui un esemplare è ora a Milano. - In alto: gli scavi di Madinet-Madi durante la prima campagna (1934); al centro: un Tolomeo in foggia di Faraone, e il rovescio della statua di Menephtheh con la dedica, testa di Serapide nelle sembianze di Zeus; in basso: altare dedicato a Renetuiei nel II anno d'Augusto, figurazione di Sobk nel tempio d'Iside.









In alto: *Madinet-Madi lo scavo del tempio di Renetutet durante i lavori della seconda campagna (1935), lo stesso scavo a poche ore dall'inizio (aprile 1934), al centro: la testa del Faraone Amen-Em-Het III, costruttore del tempio di Renetutet e bonificatore del Fajyum, trovata in Madinet-Madi durante i lavori della seconda campagna; a piè di pagina, da sinistra un tronco di statua; la stele votiva dedicata a Sobk; divinità che allatta il Dio Coccodrillo.*

teriale Vogliano, da opere d'intonazione greca: tanto se consideri la testa d'Alessandro nell'« atteggiamento patetico », già nota per alcuni altri esemplari, dei quali il più efficace è forse quello custodito a Roma, nella raccolta Barracco, quanto se alludi alla testa di Serapide, che richiama la conosciuta figurazione di Briaxis, il quale foggiò il dio sotto le sembianze di Zeus (un altro esemplare della serie s'ammira nel Museo Vaticano)

Tutte le sculture venute in luce a Madinet-Madi sono importanti come opere d'arte: raramente puoi attribuire loro soltanto il valore di documento religioso. Sotto questo aspetto hai di fronte quasi sempre dediche votive. Costituisce però un'eccezione la rappresentazione di una divinità femminile che allatta un coccodrillo. Non devi dimenticare d'essere nel Fajyum, dove la divinità principale era proprio Sobk: il Dio Coccodrillo. A questo modo puoi spiegarti e anche ammettere la possibilità d'un'associazione altrimenti ripugnante.

La statua d'un Tolemeo con gli attributi di Faraone ricorda, infine, nella « Sala delle assi », al Castello Sforzesco di Milano, l'età Tolemaica. Sicuramente essa appartiene all'epoca greca e vi si legge l'influenza dei modellatori greci: anche se ciò si limita alla frangia, che, dalla parrucca, esce sulla fronte d'una testa studiata ed eseguita per poggiare sul collo d'una sfinge. Tutto il resto ripete motivi faraonici.

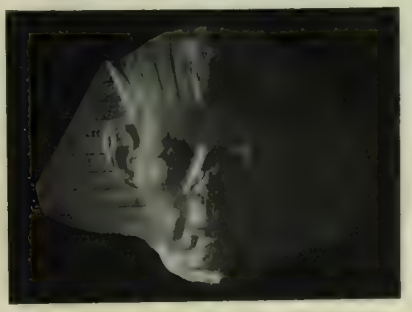
Madinet-Madi ci accompagna, dal secondo millennio prima di Cristo, fino al IX secolo dopo Cristo. Poi le sabbie debbono avere invaso e ricoperto, con la loro greve coltre, l'antica e illustre città che traeva le origini dalla fondazione, voluta da Amen-Em-Het III, d'un santuario dedicato alla Dea delle messi Renetutet, trasformatasi, nella trascrizione greca, in Ermouthis e associata con la Dea della fecondità: Iside

Forse nel IX secolo poche famiglie copte abitavano ancora il versante sud della collina di Madinet-Madi. Certo gli arabi non vi si fermarono; ma non trascurarono di riscuotere la [illegible] degli infedeli dai pochi copti rimasti. Lo prova un piccolo rotolo di papiro scoperto ancora sigillato durante gli scavi dell'an[illegible] è una ricevuta di quella tassa, rilasciata, appunto, da un funzionario dell'Amministrazione araba

La sezione dei papiri raccoglie una quantità veramente notevole di testi scelti con l'idea di mostrare i vari tipi di scrittura che si sono succeduti nell'antico Egitto: dai Faraoni, alla conquista araba. La parte più importante è riservata ai testi greci, ma non ne mancano di scritti coi caratteri geroglifici, ieratici, demotici e copti. Una folta serie abbraccia il lungo periodo arabo che s'inizia col I secolo dell'Egira e scende giù fino al III e al IV secolo

Quasi tutti i testi sono vergati su papiro. E ciò non ha impedito al prof Vogliano d'affiancarvi buoni esempi di pergamene, di tavolette cerate, di cocci, che servivano molto bene per stilare ricevute, specialmente in materia fiscale, e anche di carta di Samarcanda.

MARIO TORTORA



NULLA PUÒ FARSI IN EUROPA SENZA L'ITALIA

Qui sopra: il Primo Ministro inglese Neville Chamberlain muove da Downing Street per andare a colazione al Palazzo di Buckingham dove conferirà col Sovrano intorno alla situazione politica in seguito alle dimissioni di Eden. - Qui sotto: la folla in Downing Street aspetta l'arrivo dei Ministri per la riunione del 20 febbraio

Elliot, Segretario di Stato per la Scozia (a sinistra), e il Ministro dell'Agricoltura Morrison, si recano alla riunione del Gabinetto. - In alto: il visconte Halifax subito nominato successore di Eden al Foreign Office.

Il conte Grandi Ambasciatore d'Italia a Londra, si reca a un convegno col Primo Ministro. - In alto Eden, il dimissionario la cui irriducibile ostinazione antitaliana compromettevà seriamente la pace europea

FANTASIA DAVANTI A PALAZZO DARIO

Romanzo di LUCIO D'AMBRA — IV — Disegni di VELLANI-MARCHI

Quello di questo complicato discorso fu il momento che finalmente scelse, Marina Falier, per ringraziarmi. Girò su me, dal ritratto, i meravigliosi occhi pieni di commozione e con una voce leggera che sembrava un sospiro disse solamente due sillabe in cui io sentii — gli innamorati son fatti così, — tutto un lungo [illegible]:

— Grazie!

Avrei voluto baciarle le due sillabe meravigliose sopra la bocca. Mi parve invece solo conveniente prenderle la mano e sfiorarla con un bacio per ringraziare a mia volta. E, mentre la mano di Marina Falier era nella mia, sentii la voce della baronessa dire piano piano, solo per me: — «Un miracolo! Un vero miracolo che io non dimenticherò...»

Ci fu un giorno in cui dentro *Noere-Deme*, un Papa consacrò Napoleone Bonaparte, piccolo luogotenente d'artiglieria, imperatore dei Francesi. Ma io mi domando se Napoleone in *hymnis et canticis* fu quel giorno più felice di quanto io fui ascoltando in segreto, dette solo per me, quelle prodigiose parole: — «Un miracolo che non dimenticherò...». Ma non dimenticai neppure io, nella gioia della vittoria, il mio debito di gratitudine verso chi quella vittoria aveva preparato e resa possibile. Se avessi avuto un Impero da regalare e la chiave del Paradiso, l'una e l'altro avrei donato, in quell'istante sublime, a Violet Albani.

Il «miracolo indimenticabile» era certamente la divina promessa, l'amore accettato e finalmente corrisposto. Di colpo, nella gioia, la «guardia del corpo» conquistò tutte le mie simpatie ed io mi prodigai, padrone di casa pieno di zelo e di estri, a offrire a tutti ed a tutte i piaceri di una perfetta merenda allestita da Lavena e di due «notturni» di Chopin stupendamente eseguiti al pianoforte da un pianista di grido che avevo scritturato per la circostanza. Così il tempo volò. Nessuno, neppure Marina Falier tra pasticcini e musica, sigarette e chiacchiere, pensò più al mio ritratto; ma tutti, oscurandosi lo studio ed io accendendo sotto suggestivi paralumi le poche lampade, pensarono a guardar l'orologio e ad infilare in fretta e furia la porta. Nè mi fu possibile, prima che scendesse nella sua gondola, ottenere da Marina altre segrete parole. Mi guardò tuttavia con occhi profondi e fermi che dicevano quello che il labbro taceva. Strinse la mia mano stesa un po' più di quanto occorresse per appoggiarvisi sopra al momento di scendere nella gondola di dove già il senatore Miasan le offriva un appoggio per l'altra mano. E finalmente, in un sorriso, due parole sospirate appena, cerimoniale d'uso per signora cortese ma insieme segreta intenzione di donna amata che s'innamora a sua volta — «Ci rivedremo...»

Via le tre gondole, in fondo al rio; e io a mani vuote, pieno il cuore, a guardarle andar via. E sono là le, palazzo Dario a contare nelle tue mura le ore e i minuti che mi separano dal pomeriggio del giorno dopo in cui potrò presentarmi il cuore offerto il bacio pronto, il destino deciso, nel palazzo di Marina Falier per dirle: — «Eccomi qui. Ti amo. E tu amami...». Glielo dissi: e mi rise in faccia. Ma sotto questo suo nuovo riso perdetti — quando già così poco mi mancava — il lume degli occhi. Senza d'essere un giovane timido di fronte a una signora sprezzante. Fui un maschio forte contro una femmina debole. Afferrai Marina Falier per la vita e cercai avidamente le sue labbra. Ci dibattemmo così per qualche minuto, io volendo, lei no. Ricordo che a un dato punto, sempre più riluttante, stupidamente le gridai: «Io ho fatto, Marina, il vostro ritratto...» Rise più alto che mai, sfuggendo alla mia stretta e, con la mano al campanello, ribattè: — «Ma io non pago i pittori così...». Non basta. C'è di peggio, caro palazzo Dario. Ascolta e fremi. Al domestico che apparve chiese il libretto degli assegni. Poi, quando l'ebbe, seduta alla sua piccola scrivania veneziana intarsiata d'avorio, la penna in mano, l'ira sul viso, domandò: — «Quanto?». — Risposi arrogante: — «Cinquecento milioni. Io non ho bisogno di vendervi un mio ritratto. Posso comprare, se voglio, tutta la galleria di casa Falier...». Tenerle testa con impertinenza disarmò la bella dama altezzosa. Lasciò la penna. Chiuse nel cassetto gli assegni. Mi si avvicinò, le mani stese, le mani vuote: — «Facciamo pace...». Le risposi che, dal momento che io l'amavo e lei non voleva amarmi, non poteva essere fra noi che guerra, atroce guerra. Sorrise di nuovo tentandomi daccapo: — «Dalle più aspre e dalle più lunghe guerre escono le più belle vittorie...». Le risposi: «Non sono il principe di Condé che prima della battaglia di Rocroi ci dormiva sopra...». E lei, alzando la testa spavaldamente: — «E io non sono, signor mio, una povera cittadella qualunque

che alza bandiera bianca al primo sparo...»

Ma non l'alzò la bandiera bianca, né al secondo, né al terzo, né al decimo, né al cinquantesimo sparo. Più cannoneggiavo la sua cittadella e meno riuscivo a portarle via, dalle alte torri, anche un solo merlo. Né c'era da pensare a possibilità d'assedio. I rifornimenti sarebbero arrivati a Marina Falier da tutte le parti. Tentai allora la grande tattica: non farmi vedere più. Ottimo risultato: non si occupò affatto della mia assenza. Cambiai ancóra sistema. Le fui, cioè sempre tra i piedi. Peggio che mai: non tenne conto della mia presenza. Ero come una vecchia poltrona del suo salotto o un piatto di Sèvres su la sua tavola da pranzo. Naturalissimo che ci fossi, — e quindi nessuna attenzione. Passai così — nelle tue stanze, palazzo Dario, che sapevano tutte le mie disperazioni, — un inverno semplicemente infernale. Veniva giù la neve: e io bruciavo. C'era il sole come se fosse maggio, ed io, dentro di me, morivo di malinconia sotto le nuvole. Carnevale riempiva di maschere i veglioni e di balli le case patrizie e i bei palazzi di Venezia? E io dovunque portavo in giro il mio funerale. I più vivaci valzer di Vienna diventavano per me la «Marcia funebre» di Chopin. E, solo sfuggendo Violet, negandomi a Montaperti, sottraendomi ad ogni altra amicizia, mi seppellivo sotto il felze nero della mia gondola, funebre come un sepolcro.

E ancora tu, spuntando aprile nei fiori sopra le altane in mezzo ai bucati stesi al sole, ancóra tu, palazzo Dario, venisti ad aprirmi un giorno su le mie nebbie, il chiaro orizzonte. Fu in un pomeriggio di pioggia. Non un libro la cui lettura potesse resistere alla mia noia. Non una lettera che mi sembrasse metter conto che io facessi la fatica di reggere la penna per rispondere. Nulla da dipingere poiché, odiando tutt'i quadri del mondo dopo l'insuccesso del «mio» ritratto, avevo gettato in Canale anche i pennelli. E non un verso da scrivere poiché, maledicendo mondo e vita con la disadorna prosa dei miei continui lamenti, avevo stracciato e gettato in fondo al cestino tutte le mie poesie incominciate e non finite mai. Tuttavia, dalla pioggia continua e fitta che faceva di Venezia una città dentro un acquario condannato dentro casa a fumar sigarette su sigarette, a rompermi la bocca con gli sbadigli, a intossicarmi di tè, di caffè e di liquori... Giuro, posso giurare, che quel giorno, fosti tu a dirmelo, vecchio Dario. — «L'armadio... Le *Memorie* del Nobilomo veneto, incominciate mesi fa e piantate a mezzo... Interessante, invece, sapere come finì l'avventura del bell'Inglese innamorato della dama veneziana restìa, di cui doveva conquistare il cuore la tabacchiera dipinta da Rosalba Carriera...».

Ripresi il vecchio libro ingiallito. Ritrovai sùbito il punto al quale avevo mesi prima interrotto la lettura. E, a voce alta, quasi dovesse raccontare, palazzo Dario, anche a te, ricominciai a leggere l'antico quaderno.

«Sono ritornato dopo varii mesi di assenza da Venezia per necessità delle mie ubertose campagne — riprendeva il Cavaliere, — ed ho avuto curiosità di domandare a Rosalba se il bell'Inglese della tabacchiera fosse ancóra su la Laguna stregato dai vezzi d'una veneziana civetta e ricalcitrante. E Rosalba m'ha mostrato su le *sue* spalle, uno stupendo scialle di *cachemire*, meraviglia venuta dall'Oriente, dentro il quale ella si riparava freddolosamente dagli asprigni rigori di quest'autunno bisbetico che non sa ancóra decidersi tra caldo e freddo, nuvole e bel tempo. E, mostrandomi lo scialle, Rosalba mi ha detto con uno dei suoi più leggiadri e un po' malinconici sorrisi: — «Ecco il gran premio che la felicità ha dato ai miei pazienti servigi. Non v'ha più da un mese, a Venezia una contessa vedova che risponda al nome di Flora Loredan. C'è invece oggi in Francia, a fianco del suo bello sposo felice, un'Inglese di più che lentamente viaggia alla volta di Londra... ». E poiché io stupisco che John Green abbia raggiunto l'intento, Rosalba Carriera mi racconta, accanto al caminetto acceso e davanti al sorriso di sua sorella da lei inseparabile notte e dì: — «Se alla fine *el ga* vinto, *xe* merito esclusivamente mio. Fui io a dargli, una sera, il consiglio giusto. Non c'era più verso di levarselo di torno, quel povero *milord* innamorato che veniva ogni giorno a *pianzer* qua dentro tutte le sue calde lacrime e a *dirme* cento volte al minuto: «*Siora* Rosalba, sono disperato! La contessa vedova non vuole affatto saperne di me...». E fu allora che *mi* gli diedi il consiglio saggio avvertendolo che non bisogna mai farsi vedere a smaniàre troppo per le donne sprezzanti che fan le difficili. Quando madama s'ostina a dir no, bisogna alla fine voltarle risolutamente le spalle e farle credere e vedere che chiodo scaccia chiodo e che quanto ela vi rifiuta può benissimo trovarsi nelle braccia e nel cuore di un'altra... Far ingelosire chi ha l'aria d'impiparsene, *xe* ancóra il miglior modo di guadagnar la partita. Naturalmente il consiglio piace al bel *milord*. Solo *el me dise*: — «Facile a dirsi e difficile a farsi, se io a Venezia, tolta la contessa Loredan, non conosco nessuna donna di riguardo...» E *mi* a pungerlo per divertirmi: — «*E mi*, caro *milord*, non sono forse donna ai vostri *oci*? *Ance* se io non sono l'ottava *meravegia* del mondo e se con quaranta e più primavere sul *groppon* non posso dire d'essere erbetta novella, tuttavia non credo che, aiutandomi la celebrità, farei gran disdoro al braccio del signor cavaliere se con sé mi conducesse al Ridotto o al Liston...». E la *xe* cominciata proprio così, per ridere, tra il *milord* inglese e questa povera veneziana che son *mi*. La *xe* cominciata così la più buffa commedia di questo mondo, *mi* e il *milord* andando attorno per Venezia come se fossimo cuciti a fil doppio e smaniando in pubblico, sotto gli *oci* gelosi della Loredan, come fossimo innamorati matti l'uno dell'altro, *mi de lu, lu de mi*... Senonché, cavaliere mio caro, *ghe xe* un proverbio saggio che avverte non esser mai prudenza *zocar col fogo*. E *mi*, *zocando*, *gò* cominciato a infuocarmi e a creder vera la commedia d'amore che, io pazza e lui furbo, l'Inglese ed io recitavamo davanti a tutti e avremmo recitata forse per tutta l'eternità tanto a fare per burla si piglia gusto a certe cose come se fossero vere. Ma una bella sera, al Ridotto, la bella vedova, perduto il lume degli occhi, *xe vegnua a ciaparme* per un braccio e a gridarmi forte davanti a tutti: — «Levatevi dai piedi, madamigella Carriera. Quest'uomo è mio, *xe el* mio secondo *mario*...». E *mi gò* aperto gli *oci* restando a mani vuote mentre i due sposi, maritati in quattro e quattr'otto, prendevano il volo da piazza San Marco come due di quei colombi che *mi*, buona solamente a far felici nell'amore gli altri, dipingevo su le tabacchiere di tutt'i tangheri che dovevano prendere all'amorosa pania le belle...».

Ti ho tanto amato, palazzo Dario, che ti ho sempre sentito vivere, ora per ora, pensiero per pensiero, atto per atto, intorno a me. Ricordo che di colpo interruppi la lettura. Ricordo che sùbito corsi in anticamera a prender cappello, ombrello e pastrano. E ti sentivo brontolare dal tuo silenzio: «Perché esci? Dove vai? So dove corri, mio caro imbecille. Da Marina Falier. Ma a far che? Ad umiliarti davanti a lei una volta ancóra, a mettere sott'i suoi piccoli piedi di tiranna che vuol essere dominata la tua dignità, a ridurti sempre più, ai suoi occhi, così come lei, ambiziosa, regale, olimpica, non ti potrà amare mai. Sei servo, ragazzo mio. E una tal donna nata regina, non è fatta per cercare l'amore tra gli staffieri. Ma proprio questo sei tu per lei, a testa bassa...». Non ti volli ascoltare caro palazzo. Mandai Anzolo, a favor di vento nelle grandi orecchie, a cercarmi una gondola. E, dieci minuti dopo, nonostante le rampogne della tua vecchia, saggezza, ero davanti a Marina Falier, ginocchioni.

Ginocchioni, a sentire la predica: — «Non è proprio serio quello che voi fate. Angiolieri. Così agiscono solamente i ragazzi smaniosi e fatui. Pare impossibile che voi, pur essendo un grande artista (perdonami, Violet!), siate poi, nell'amore o nel trattar con le donne, di una così incredibile ingenuità. Curiosa! Mi avete fatto un meraviglioso ritratto. Lo diceva l'altra sera anche il senatore Misisan: «Vi ha strappata l'anima di dentro e ve l'ha messa sul viso...». E che cos'ha l'anima mia, voi che avete saputo, Lapo, col pennello, se non con le vostre parole, leggervi dentro, che cos'ha l'anima mia se non orgoglio e fierezza di me? Sapete perché mio marito non m'è accanto? Perché concepiva l'amore nel matrimonio come un diritto di padrone sopra la schiava, cuore impegnato davanti al sindaco, carne venduta presente il prete. Ed io, invece, no. Non soffro d'essere scelta dall'altrui volontà. Se mai un giorno dovessi donarmi, il dono andrebbe — ne sono certa, — a chi non chiede». Risposi a Marina per frustarne l'orgoglio cieco. — «Donandovi a chi non vi chiede, potreste anche donare a chi non vi desidera, a chi non saprebbe che cosa farsene di voi...». Sotto il colpo la bella dama scese dall'Olimpo, rialzò la testa e ribatté: — «C'è modo e modo di chiedere. Io darei, caso mai, a chi sapesse chiedere in silenzio. Se incontro per le calli due mendicanti, uno parla, l'altro tace. Quello tenta la mia pietà col lamento. Questo ha gli occhi muti su me: e io dò a questo...». Le rispondo. — «Io sono stato per gran tempo quell'accattone che non parla. Gli occhi su voi, fissi, senza neppure stendere la mano. Il ritratto che vi ho fatto a memoria non è forse questo? Una grande elemosina chiesta in silenzio?...». Ma la baronessa Falier non cede. Vuole ad ogni costo avere ragione lei. — «Dopo sì, ma non prima... Voi avete parlato, o scritto, quarantott'ore dopo avermi conosciuta. Assalti alla diligenza: o la borsa o la vita!... Hanno successo solamente quando son diligenze piene di cameriere...». Snervato da non poterne più, mi levo in piedi. — «Siete una donna troppo difficile per me...». E lei risponde, botta e risposta. — «V'ho forse proposta io questa difficoltà?». E io: — «Non amo i rebus...». E lei — «Forse perché non sapete scioglierli...». E io ancora. — «Questo è giuoco. Non è amore». E lei, peggio che mai, aria di sfinge da romperle il divino muso perché non faccia più tanti misteri. — «Giuoco ed amore non sono forse, mio caro, la medesima cosa?». E poiché si deve giuocare, giuoco tutto anch'io, tanto per farla finita, vada o non vada. — «Giuocare con l'amore è tradire l'amore e rinnegarlo. L'amore non è calcolo, matematica, martingala. L'amore è estro, entusiasmo, follia, avventura imprevedibile del cuore...». E Marina Falier, per tutta risposta al mio volo lirico, ci ride sopra, battendo le mani: — «Bravo! Molto ben detto! Sembrate un attore che sa ben bene la parte a memoria...». Frustato, offeso, mi avvio ad andarmene. Nemico sì, ma bene educato, le prendo la mano per baciargliela. Ma se mi avvicino alla sua pelle che odora, tuttavia non la tocco con le mie labbra. Queste invece dicono poche parole, definitive. — «Sospetto d'avere messo il mio amore in una donna non fatta per me...». E Marina Falier, ritirando la mano, come se consigliasse a un suo valletto, di cambiare padrone, risponde secca. — «Giusto. E allora cercatene un'altra...». E io su la porta, inchinandomi, prendo l'impegno. — «Così farò».

Esco come un pazzo, dimenticando in anticamera di prendere soprabito e cappello, aprendo l'ombrello finché sono ancóra in casa, facendo ridere l'impettito servidorame di Casa Falier della mia confusione e della mia storditaggine. Non piove più. In cielo brillano le stelle. E vado. Vado a casa a piedi. Mi perdo per le calli, ridato dalle serene stelle lassù a non so quale libera e pura poesia del mio cuore. Mi dico battendo i tacchi sul lastricato umido: «Si può vivere al mondo anche senza Marina Falier...». Ma sùbito dentro una voce mi avverte: «Non è vero». Alzo le spalle. E muto ipotesi: «E c'è anche il sistema del bell'Inglese respinto che si mette a fare pubblicamente la corte a Rosalba Carriera. L'altra s'ingelosisce. Nella gelosia il respinto diventa il favorito. E l'Inglese, in capo a un mese, ha vinto. Posso forse vincere anch'io così, in capo a due settimane». Ancóra la voce, beffarda, dentro mi risponde: «Ma dov'è Rosalba? Non c'è più...». Non dò retta a quella voce. Di Rosalbe, in questo senso, ce ne son tante. Bel ragazzo che ha fatto fiasco, finora, solo con Marina Falier, io non ho che da stendere la mano e guardarmi intorno. Mi guardo invece davanti e, in piazza San Marco a metà sommersa nelle illuminazioni povere di mezzanotte, a un tavolino sotto le Procuratie, a controluce davanti ai tozzi rettangolini luminosi del Florian, vedo seduti soli soletti, incappottati contro il freddo, ma con gli occhi che sembrano ardere nei volti, in un silenzio pieno di parole che non si dicono ancóra o che già si sono dette, Montaperti e Violet Albani. E scherzo con lui e con lei come se già fossero coppia: «Caro signor conte... Mia molto leggiadra contessa...».

VII

C'è, nel caro Musset che non mi stanco mai di leggere e di rileggere tanto, io leggendolo, lui canta, c'è in Musset il più bel verso della letteratura francese. È quello che, a piena orchestra, gli scoppia dall'anima nella melodia quando il poeta innamorato, trascorsa la sera tra musiche al pianoforte e giri di valzer con la donna amata, tornando a casa chiudendo il chiavistello, (*de mille souvenirs en jaloux je m'empare*), rovista nella memoria con la gioia avida d'un avaro; *et là, seul devant Dieu*, lancia nella notte il grande grido:

J'ouvre comme un trésor mon coeur tout plein de vous...

Un alessandrino preciso e schietto che non ha una sillaba in più del necessario, ma che sembra infinito e inesauribile come le grandi melodie quando infilano la strada maestra della divina ispirazione. Quante mai volte, caro palazzo Dario, nelle mie notti di solitudine hai sentito anche me gridare, come Musset, il verso senza fine! Non tornavo io, come Musset, dalla casa della donna amata e da quello che Musset, ubbriaco di lei, chiamava *le tourbillon de nos valses joyeuses*. Io non vedevo Marina Falier da quindi giorni, pur rivedendola, nei miei pazzi sogni, ogni notte. Tenevo duro, nell'orgoglio, durante lunghe, interminabili giornate. Trascorrevo le sere con gli amici, poeti a spasso, pittori a zonzo, musici in balìa del vento come le note dei loro estri, in qualche affumicata taverna a mandare giù, come Musset infelice, bicchierini su bicchierini. E a te ritornavo, a notte alta, un po' alticcio. E là gridavo nelle tue stanze il grande verso, a me richiamando, dal buio del tempo alle spalle, tutte le ardenti immagini di Marina Falier che avevo nel cuore e nei sensi, dispotiche e prepotenti, «io e nessun'altra» incancellabili. E mi riveniva nel pensiero l'ultima sfida, con l'ultima frustata sul mio povero cuore: «Trovatene un'altra...». E tu, palazzo Dario, mi consigliavi: «Ti ha indicato la via giusta. Falle vedere che tu badi ad un'altra. Acquisteresti sùbito valore ai suoi occhi. Le stai vicino: finge di non vederti. Avrai invece l'aria d'allontanarti? Scommetto un medaglione della mia bella facciata che ti correrà sùbito dietro...».

Questo, una notte, l'ho sognato. Una grande festa in Canal Grande. Tutt'i grandi palazzi illuminati. Ed io ho incorniciato di lampioncini alla veneziana anche te, vecchio palazzo Dario, che, civettone come sei, ti lasciavi adornare di quei grossi smeraldi e rubini di carta quanto di *gioielli* si farebbe coprire dalle fate benigne una sposa che vada all'altare. C'erano musiche quasi sotto ogni palazzo, in gondole invisibili nell'acqua nera, talché sembrava che tutte quelle vecchie case, giù dalle fondamenta nascoste sott'acqua, cantassero. Ed io ero in gondola in una gran ressa di gondole, tenendo stretta nelle mie braccia, coperta d'un domino e d'una maschera, la più bella ragazza di Venezia, proprio quella Lauretta d'una notte di carnevale che l'indomani deve andare sposa a Sua Eccellenza il principe d'Eysenach e partire con lui per l'oscura e lontana Alemagna, ma di cui va pazzo l'italiano Razetta che la vuol quella notte rapire in una barca di maschere, sott'il naso della signora Balbi, governante tutta sussiego e del segretario intimo Grimm, come sotto quelli, illustrissimi, del principe tedesco e del marchese della Noce, gentiluomo veneziano che di Lauretta è tutore.

(Continua)

LUCIO D'AMBRA
Accademico d'Italia

IL FIDANZAMENTO DEL DUCA DI GENOVA

IL CASTELLO D'AGLIÈ

Nella cornice del basso Canavese che si allarga in ondeggianti gradi e sale via via per colline e monti fino alla gioglia ultima del Gran Paradiso, Agliè — l'antica *Alladium* — giace e riposa alto elevata su di uno spalto, dominando il piano che le si stende attorno fervido ed ubertoso.

Per la strada che da Ozegna vi tende, serpeggiando tra prati e vigneti, Agliè apparirà d'un subito non appena raggiungeremo il Malèsina. È questa una grossa roggia le cui poetiche rive furon già care al buon Gozzano. Fugge per la campagna e si perde in rivoli e in insenature quiete che rispecchiano salici e robinie commiste al color del cielo e all'argento delle nubi labili ed indugianti. Siamo in uno dei luoghi dove il paesaggio piemontese si presenta ai nostri occhi nel suo più particolare aspetto: grazia di verde profusa in cento tonalità e allo stesso tempo durezza di terra montana; grazia e forza che si ritrova nel paesaggio come negli abitanti.

Agliè è lì di faccia. Appare, ed è da presso. È una striscia rosagna su di uno spalto verde. È profilata quasi tutta dal castello, e il castello è imponente nella sua gran mole. Se il sole si frange sopra, allora è tutto un barbaglio di luci per le vetrate risplendenti. Poggia su una collina di origine morenica che si allunga e corre da un lato fino a Bairo e a Baldissero, per morire — digradando dall'altro lato — a San Giorgio e a Montalenghe. Attorno: cascinali, borgate e campanili; rustici paesaggi: una cinematografia, cioè, di quiete e di riposo che invita siccome un canto georgico o un'egloga virgiliana.

Su tutto il paesaggio domina il castello. È appariscente di lontano, e da ogni altura — da Belmonte come da Frassanetto o dalle falde del Monte Soglio — segnerà se stesso di una linea cupra in campo di smeraldo sul tavoliere della regione arduinica.

Fiero del suo passato, imponente, ed austero, il castello alladiese s'addorme ora in un triste abbandono; più triste se si rievocano idealmente i tempi di qualche decennio fa, quando la bionda Duchessa Isabella vivificava il luogo della sua augusta presenza fra i mirti e i lauri del parco cavalcando « come una bianca matrona bizantina ».

La storia accenna dalle vecchie carte ad una data: la data del 1141. Da allora in poi il castello è seguibile nelle sue varie vicende non sempre fortunose; e, nel susseguirsi dei secoli, troviamo che per le armi di Napoli dovette subire disfatte, guerriglie, danni ed assedi vittoriosamente superati. Non era come a tutt'oggi appare, naturalmente; ma le torri si drizzavano al cielo come una sfida forti e possenti, e le mura di che arcignamente si cingeva potevano ben sostenere i più accaniti assalti del nemico.

Allor Duca non v'era, né Reina,
ma molti feditori e balestrieri
per il peggio dell'oste e la ruina.

Rozzo surgeva allora; ma tra i neri
fianchi adunava l'impavida coorte
d'uomini armati di coraggio e fieri.

Da i suoi muri turriti, da la forte
cessatura dei fianchi, dai bastioni,
le berteschè gittavano la morte

su i signori feudali, su i baroni
voglioso di posar la man predace
su nuove terre e over nuovi blasoni.

Così — nei suoi primordi poetici — Guido Gozzano cantava in una lirica tuttora inedita, scritta nel tardo autunno del 1903, che volle dedicata alla Duchessa.

Allora — e cioè nell'anno 1536 — Cesare da Napoli sferrò contro il castello un assedio importantissimo. I morti furono duemila. Poi restaurato, ampliato, passato a diverse proprietà lo ritroviamo verso il 1700 acquistato dal Conte Filippo di San Martino per farsene una sua pomposa residenza, finché, settantacinque anni dopo, passò al Duca del Chiablese che lo riformò completamente su progetto del conte Birago di Borgaro. Il quale, oltreché ingrandirlo, lo fece abbellire dotandolo di un magnifico giardino dovizioso di statue, di fontane, di grotte, di recessi e tempietti con erme e fauni disposti in giro dalla sagacia del famoso Bernard francese, specialista, che vi aveva persin costrutto un labirinto di cui fino a non molto tempo addietro se ne vedevano le tracce. Quindi, nel possesso, subentrava Re Carlo Felice.

Si è già nel 1825. Ne affidava espresso incarico per gli abbellimenti all'architetto Borda di Saluzzo, e quivi, nella stagione primaverile e in quella autunnale, il Re soleva godersi pace riposo e tranquillità alternandola con Altacomba, la sua prediletta, dove infine volle essere sepolto a fianco della Regina Maria Cristina.

Napoleone I vi era già passato. Le sue soldatesche avevano depredato ogni cosa, dal quadro al mobile, dall'arazzo all'oggetto artistico; e tutto andò disperso, portato in altra terra, venduto a vil prezzo, bruciato in sulle piazze. Collezioni rarissime di stampe, libri manoscritti e pergamene, tele e cofani preziosi, tante armi medaglie statue e miniature si persero così, passando di casa in casa, talché se è possibile ancora nel Canavese trovare oggetti artistici antichi presso le case dei contadini, con mille probabilità questi provengono dal sacco francese.

Come si è detto, ritornati i Savoja in Piemonte, il Castello fu riattato e abbellito cercando di cancellare i segni palesi della devastazione napoleonica.

Carlo Felice cominciò a dotarlo di una galleria d'arte la quale fu completata da Ferdinando Duca di Genova e poscia dal Principe Tommaso e dalla Duchessa Isabella figlia del Principe Adalberto di Baviera, donna di grande bellezza e di alte virtù

Questa galleria contiene opere del Migliara, del Camino, del Podestri, del Fioroni, del Laudisio, del Perego, del Crivelli, del Demorra, del d'Azeglio e del Cavaliere di Beaumont. Il salone centrale è a fresco e lo dipinse il Ricci da Como rappresentandovi i fasti di Re Arduino: l'incoronazione avvenuta a Pavia e l'assedio di Sparone in oste alle forze del secondo Enrico, lo zoppo imperatore di Germania.

Una sala speciale raccoglie sarcofaghi e statue romane tratte dagli scavi di Vejo intrapresi per ordine della regina Maria Cristina.

Gli augusti fidanzati Ferdinando di Savoia, duca di Genova e signorina Maria Luisa dei conti Ricaldone acclamati all'avito castello di Agliè. Osservate, qui sotto, il festoso aspetto della vasta spianata, e in alto la più recente fotografia della fidanzata.

Per alcun tempo qui, quando la tarda baronia declinò, ristette l'urna «che d'Arduino il cenere riguarda». Era stata fatta trasportare dall'abate di San Martino dalla terra di San Benigno Canavese ov'era stata dissepolta dall'abate Ferrero, vercellese, il quale non poteva perdonare la lotta che il grande Re aveva condotta contro Leone, Vescovo di Vercelli, nel 996

Passando il castello al Duca del Chiablese, la marchesa Cristina nata Saluzzo-Miolans, donna compresa dallo spirito di nobiltà canavesana che si sentiva discendente del grande Re, spinta dal conte Francesco Valperga di Masino, decise rapire la preziosa urna. In una notte invernale, sotto la scorta di alcuni armati, se ne venne galoppando ad Agliè da Masino, e presentatasi improvvisamente alle guardie del castello si fece aprire le porte dai servi attoniti che, riconoscendo in lei l'antica signora, non seppero opporsi. Entrò nella cappella dove sapeva esistere la famosa urna e la tolse passando poi indisturbata fra le guardie e ripartendosene di gran carriera.

L'urnetta ora trovasi al Castello di Masino ed è valsa al Giacosa per tutta una descrizione nel suo libro che parla dei castelli valdostani e canavesani, e poi recentemente al romanziere Salvator Gotta nella trama che si svolge attraverso le vicende de «Il Primo Re».

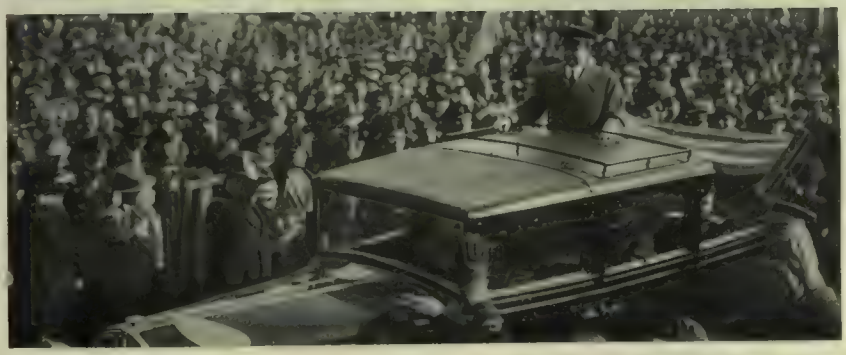
Il castello alladiese è ora in istato d'abbandono; e chi ricorda i tempi che non sono più lo rivedrà certamente tutto agghindato nei viali dell'immenso parco, educate le piante, rastrellati i viali, col cigni bianchi remeggianti sul bel laghetto ai piedi della grande scala. Fu anche testimone di avvenimenti e funzioni solenni. Tutto il castello parla d'arte, di gloria, di memorie: e fu qui appunto che videro la luce alcuni dei figli di S. A. la Duchessa Isabella: qui si festeggiarono — nel 1908 — le sue nozze d'argento col Duca Tommaso; qui si concluse il fidanzamento della Principessa Bona col Principe Corrado di Baviera e se ne celebrò il matrimonio, e qui ancora convennero in ogni tempo Re e Principi d'ogni sangue, e poeti e musici e artisti di chiara fama attratti dalla bellezza del paesaggio e dalla magnificenza degli storici ricordi.

L'adolescenza e la giovinezza di S. A. R. Ferdinando di Savoja Duca di Genova è qui che si è esplicata e ritemprata e goduta in infinite ricreazioni; ed ecco perché di questi giorni la delegazione del luogo recatasi a Torino a porgere con devoto sentimento alla fidanzata Maria Luisa dei Conti di Ricaldone il gran mazzo di rose e orchidee si espresse con la dedica così concepita: «Alla nobile fidanzata il Comune di Agliè offre in omaggio floreale con la speranza di salutare la felice sposa nell'avito castello ducale alladiese».

Il voto è scaturito evidentemente con vera commozione, e sente, con altrettanto commosso slancio, tutta la poesia di un'unione ispirata da sentimenti d'affetto e d'amore; e certo si è che il castello che vide correre per le sue sale, per gli androni e lungo i corridoi il piccolo Duca; che ha apprestato il parco ai suoi giuochi e alle sue cavalcate lungo le siepi e sotto gli alberi centenari, smaglierà — questa primavera — di ogni sua seduzione per convincere e addurre a sé in un tripudio di fiori di gioie e d'amore l'augusta coppia alla quale la popolazione ha già espresso i suoi più sinceri e fervidi voti.

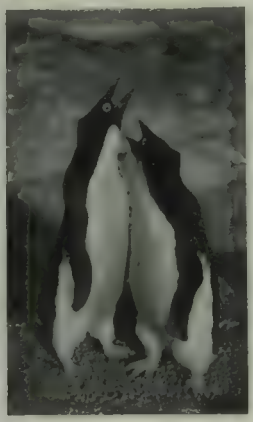
C. F. SCAVINI

IL TRIONFALE RITORNO DEI "SORCI VERDI" IN PATRIA



Gli equipaggi dei « Sorci Verdi » dopo il meraviglioso volo compiuto dall'Italia al Brasile hanno fatto ritorno in Patria. Le accoglienze che Napoli, dove sono sbarcati, e Roma hanno fatto agli intrepidi aeronauti sono state trionfali. Il Duce si è recato a ricevere Bruno Mussolini e i suoi compagni alla stazione di Roma. L'incontro del Capo con il suo figliolo ha suscitato una entusiastica dimostrazione. Diamo, qui sopra, Bruno Mussolini acclamato attraverso le vie di Napoli. - In alto: Gli aviatori dopo lo sbarco. Sotto: il Duce, con Sioppani e il gen. Valle (alla sua destra) e con Bruno Mussolini (alla sua sinistra) e gli altri « Sorci Verdi » alla stazione di Termini

ANIMALI CHE VIVONO BENE



Questi pinguini è andato a trovarli un nostro corrispondente fotografo a Ross Island. Noi non ve li presenteremo con le vecchie abusate figure letterarie dei « signori in marsina » o dei « cospiratori incappucciati ». Vi inviteremo tuttavia ad osservare come questi Aptenodiliformi abbiano veramente in certi loro atteggiamenti un che di umano. E d'altronde risaputo che questi uccelli marini si avvicinano sotto alcuni aspetti al modo di vivere degli uomini: essi tentono assai vivo l'amore per la famiglia. Padre, madre, figli vivono vicinissimi gli uni agli altri salvo s'intende, lasciarsi a un dato momento della loro vita, ma questo, per la verità, non capita soltanto ai pinguini. Contribuisce a dar loro una tal quale somiglianza con l'uomo anche quel camminare in posizione eretta sui due piedi robusti e palmati. Le loro ali a forma di palette servono da

PINGUINI DI ROSS ISLAND

remi quando i pinguini, eccellenti nuotatori, si tuffano in acqua inseguendo i pesci che costituiscono il loro cibo preferito. Nei periodi della riproduzione i pinguini si stabiliscono in terra ferma e trovato il terreno adatto scavano buche dove la femmina depone l'uovo per poi coverlo sistata del proprio maschio. Particolare curioso: è il padre che provvede alle cure di cui il piccolo ha bisogno, ma i maligni non sorridano per questo, pensando a certi costumi della nostra società moderna, si tratta per i pinguini di un fatto di solo istinto. In questa pagina noi vediamo i pinguini vivere tranquillamente (beati loro!) soli, accoppiati o addirittura riuniti in pacifica comunità, per nulla spaventati, anzi quasi compiacenti, della presenza di un fotografo che a tanti personaggi illustri o ai divi del cinema ha preferito loro modesti abitanti di solitarie terre

LA NUOVA MINACCIA DI STALIN

Nei giorni in cui l'Europa stava attentamente osservando e occupandosi degli avvenimenti in Romania, compreso l'affare Butenko, Stalin dall'alto del suo trono di vittime faceva sentire i suoi bellicosi proponimenti, sotto l'innocente forma di scambio di lettere tra lui e un giovane agitatore comunista accusato di trozkismo. Occasione banale e certamente non proporzionata alle sensazionali dichiarazioni contenute nelle lettere di Stalin, ma per questo appositamente cercata dall'autore, per scoprire le sue carte ancora tenute sotto un velo di apparente mistero, negli uffici del Cremlino. Il cosidetto «padre dei popoli» questa incarnazione vivente dello spirito russo asiatico, barbaro e dissolvitore, ha proclamato di iniziare un'azione tendente all'organizzazione politica delle forze del proletariato mondiale allo scopo di unirle a quelle dei Soviet, per impedire che una qualunque aggressione armata possa essere intrapresa contro il Paese che ha già fondato la nuova società socialista sovietica. Questo in termini sintetici l'esposizione del dittatore rosso. Significa cioè l'abbandono delle vecchie teorie enunciate dallo stesso Stalin, del bolscevismo in uno Stato solo, e la ripresa del comunismo militante senza maschera, ma imposto nei Paesi che lo combattono e sviluppato negli Stati dove viene ammesso liberamente e legalmente magari sotto l'occhio benevolo dei governi del Fronte popolare. Stalin con la lettera del 14 febbraio ritorna o meglio pensa di ritornare a quella sorte di movimento internazionale che si chiamò per certi aspetti anche «comunismo di guerra» cioè movimento armato sotto le dirette responsabilità di Mosca, che si era messa a capo del comunismo mondiale. Leone Trotzki al Messico avrà sentito risuonare nelle orecchie dalla dichiarazione dell'usurpatore, parole amiche. Parole che lui stesso aveva predicate fra i suoi seguaci.

Stalin divenuto il padrone assoluto della Russia parve mitigare l'atmosfera minacciosa che gli orrori della rivoluzione di ottobre avevano creato nel mondo. Cercò con Cicerin e Litvinof di venire a patti con l'Europa e con il mondo in modo da aprirsi uno spiraglio di luce nel buio dell'isolamento in cui la civiltà aveva relegato la Russia. Si cominciò con il riconoscimento, con i traffici mercantili, si sviluppò una corrente turistica, naturalmente unilaterale, si stabilirono dei contatti artistici e culturali. Le ambasciate all'estero apersero i loro saloni, i bolscevichi in marsina e le donne in eleganti abiti da sera riapparvero a convincere il mondo che i comunisti potevano avere dei contatti con l'estero, con il mondo «borghese», con il quale potevano stringere anche relazioni amichevoli. Gli Stati europei ed extraeuropei che riconobbero il potere dei Soviet dopo la caduta dei Romanof misero comunque delle ben chiare condizioni che si traducevano con la non ingerenza negli affari interni dei Paesi, dunque divieto di qualsiasi propaganda e azione ispirata da Mosca. I Soviet accettarono con solenni impegni e furono fra l'altro ammessi alla Società delle Nazioni. Oggi le carte sono cambiate e il corso della politica diciamo così «pacifica» viene sostituita con quella aggressiva ufficialmente ammessa e promossa. L'Europa dovrebbe di conseguenza rivedere i suoi rapporti con l'Unione Sovietica. La grave situazione interna dei Soviet è certamente la causa principale di questo radicale cambiamento di direttive. L'opposizione trozkista ha sempre dichiarato che Stalin aveva tradito la rivoluzione, oggi il dittatore della Russia insanguinata toglie dalle mani dei suoi avversari l'argomento principale della lotta contro di lui. Si può bene ritenere che non per questo le lotte intestine abbiano a cessare. Gli antistalinisti non sono soltanto alcuni elementi che si espongono più degli altri per fede all'esule Trozki, essi sono rappresentati dalla stragrande maggioranza del popolo sovietico che tragicamente deve chinare il capo di fronte alla maestria del più perfetto organismo di polizia mai conosciuto nel mondo, e capiscono che il socialismo è fallito e che di lui non è rimasto che l'emblema di due arnesi di lavoro. La mossa di Stalin non è stata felice. È un atto di disperazione, è una sfida all'Europa che vuole la pace. La reazione non si farà certamente attendere, come del resto non pochi Stati anche negli anni precedenti non hanno mancato di svelare e combattere le infiltrazioni comuniste nella società europea e scoprire i crimini che gli agenti di Mosca commettevano ovunque. L'impostazione del problema oggi è differente, appunto per il programma fissato da Stalin nella lettera al giovane comunista Jvanof. Oggi impunemente si dichiara che il comunismo sarà intensificato nei Paesi «borghesi» senza distinzione fra Stati fascisti o democratici, allo scopo di arrivare alla fusione del proletariato mondiale che garantirebbe la sicurezza dell'Unione Sovietica. Significherà in altre parole, che gli Stati dovranno d'ora in avanti vedere in ogni rappresentanza diplomatica sovietica la centrale della III Internazionale comunista, il focolaio del bolscevismo, la fonte dei disordini e della propaganda. Non rimane che il Comintern si trasformi in un vero e proprio commissariato del comunismo mondiale per rendere più completa la minaccia che grava sull'Europa.

Forse soltanto oggi si può capire di quale utilità e con quanto senno politico preveggente l'Italia abbia voluto essere un lato di questo formidabile triangolo anticomintern Roma-Berlino-Tokio. «C'era qualcuno che fraintendeva gli scopi e dubitava dell'utilità: nel momento attuale, in cui dal Cremlino, Stalin annuncia la ripresa del programma della rivoluzione mondiale, si avrà occasione di vedere che il fiancheggiamento difensivo delle tre Potenze salvaguarderà buona parte del mondo dal pericolo comunista.

Che cosa farà Litvinof? I suoi piani di collaborazione con gli Stati democratici subiscono una violenta battuta d'arresto. La Francia e la Cecoslovacchia che per odio al fascismo hanno firmato un patto di mutua assistenza con l'U.R.S.S. dovranno prima di continuare nella pericolosa china filobolscevica interrogare i loro Stati Maggiori per sapere se permetteranno che il comunismo si infiltri a provocare disordini, insubordinazioni, rivolte, ammutinamenti nelle forze armate, ciò che rappresenta il numero uno del programma staliniano per «garantire la sicurezza dell'U.R.S.S. dalle aggressioni dei Paesi capitalisti»

ALCEO VALCINI

Varsavia, febbraio.

Questa foto del dittatore rosso, a indice teso, ricorda certi cartelli pubblicitari creati per imporre quasi a chi li guarda un dato prodotto. Il prodotto è in questo caso il bolscevismo che decisamente non trova ormai più ingenui disposti ad acquistarlo. La foto sotto sembra presa mentre il compagno Dimitrof (10', ancora vivo!) annuncia con amara sorpresa a Stalin le dimissioni di Eden.

PROTAGONISTI

INCONTRO DI DUE GRANDI POESIE

L'Accademico Marinetti ha scritto questo vibrante squarcio di prosa futurista per L'Illustrazione Italiana dopo una sua recente visita al Vittoriale. Da molti anni egli non vedeva Gabriele d'Annunzio, e l'incontro fra i due Poeti fu grandemente affettuoso e fervido. « Gabriele d'Annunzio — dichiarò Marinetti a un giornalista della Gazzetta del Popolo recatosi a intervistarlo a Gardone Riviera dopo il colloquio col Comandante — mi ha abbracciato con grande affetto, dove vibravano assieme la fraternità d'interventismo, grande guerra e impresa fiumana, e la fraternità di due vite assolutamente devote all'Italia, alla poesia e alle arti ». Il colloquio dei due Poeti si svolse a tavola. E furono suscitati ricordi di serate di battaglie teatrali, « nomi gloriosi di legionari fiumani e squadristi fascisti, Figlia di Iorio, opera religiosa e trascendentale che Egli ama come espressione intensa e tipica dell'Abruzzo; garofani rossi offertimi da lui all'ospedale di Udine dopo la battaglia del Kuk, rappresentazione della Ville Morte a Parigi; aneddoti burleschi e osservazioni profonde sulla necessità della precisione stilistica fusa con l'ardore lirico ». Quando Marinetti descrisse al Comandante con l'ardore della sua lirica le sanguinose battaglie del Tembien, d'Annunzio « giovanilmente inebriato della descrizione simultanea di tante furenti intrepidità » gli disse: « Non si può esprimere letterariamente meglio la guerra, tanto più che la battaglia di Passo Uarieu è stata la drammatica e gloriosa sintesi di tutti i modi di combattere ». A Gardone fu l'incontro del combattente Marinetti col combattente d'Annunzio. Ora, su queste pagine de L'Illustrazione Italiana, il poeta Marinetti, rievocando quella giornata, scrive dello « incontro di due grandi poesie ».

Il rivedere Gabriele D'Annunzio accese in me una forte e delicata emozione dove si compenetravano quasi dolorosamente la simpatia fisica l'ammirazione letteraria la devozione all'Italia e molti fraterni auguri all'instancabile poeta della più nobile italianità

Questa emozione tagliava coi suoi lampi e le sue calorie d'immagini roventi il sinistro nebbione fitto di passatismo invernale che frenando la veloce automobile dell'avvocato Piccoli il 10 mattina offuscava gli splendori turchini del multiforme Lago di Garda fuso coll'immensa poesia di Gabriele D'Annunzio

Classici e romantici strapiombi per un oceano tutti traforati da rapide strade incuriosite

Parolibere discese di limoni aranci e vigne verso soavi baciucchiamenti d'acque beate in alcova

Forse perché recavo i messaggi ardenti dei giovanissimi aeropoeti e aeropittori futuristi sopprimevo con balzi ventenni le grandiose scalee del Vittoriale e la loro solennità principesca claustrale militare un po' sdegnosa dove argute precauzioni magiche invitare invitare senza fine il visitatore a comprendere come una prua d'incrociatore si compiacque farsi catturare dai cipressi per divenire un giardino fogliuto e marmoreo

Come prevedevo questo sortilegio d'alberi antichi e metalli futuristi per quanto abile fu vinto di colpo dalla presenza del poeta più che mai giocondo maestro di originalità

Originalità tutta sua quella di una voce rude e verginalmente bianca insieme che fa pensare alle vibrazioni di un resistente alluminio in alta quota volante

Qui sopra: *una fotografia di Gabriele d'Annunzio che lo rivela in ottima salute e lieto umore.* - Sotto *vedute del Vittoriale.* Da sinistra: *la via di Aligi, l'accesso alle Botteghe d'arte, i portici e le logge del Museo di guerra.*

Il gesto affettuoso e diretto d'una schietta amicizia tra uomini che conosce però anche l'ispirata scultura d'un bel corpo di donna innamorata perfezionava l'atmosfera rendendo tipico unico e commoventissimo il nostro abbraccio di poeti

Le potenze della Maiella e certi melodiosi quasi carnali sottoboschi verderosa di Michetti si fondevano col sangue di vittoria navale al sole sulla soglia della sala da pranzo mentre gli offrivo la leva di un bimotore Caproni dedicatagli dagli aeropoeti futuristi e portata dal legionario fiumano Mino Somenzi e dall'aeropoeta Camicia Nera Pino Masnata a simbolo della nostra estetica della macchina

Certo questo dono parve il più impensato alle vetrate mistiche ai messali dorati alle tappezzerie purpuree e agli alti volumi gualdrappati e affiancati come lontane-vicine cavallerie medioevali pietrificate dal sogno

Gabriele D'Annunzio accolse col più fresco sorriso primaverile la leva d'acciaio tanto il suo corpo sintetico e la sua elegante testa ovoidale erano sbrigliatamente aerei padroni delle nuvole e inseguitori d'orizzonti sconosciuti

La conversazione si svolse musicalmente con varietà di ritmi e pressioni di piede sull'acceleratore

Un andante di cordialissima solidarietà artistica con rievocazioni di aneddoti amenti da battaglie teatrali contro riottosi pubblici misoneisti e scavamenti di sensibilità inesplorate che occorre verbalizzare ad ogni costo con vocaboli precisi poi d'un balzo e fra pizzicati allegrissimi di umorismo sano si parlò delle sonnolenze miopie e velenose miscele dei filosofi storici e critici passatisti

Tema dominatore quello della sublime poesia e dei suoi nuovi slanci ascensionali per mutare ogni ruotante metallo ed ogni sanguinante carne in scagliata imperitura stella di letteratura italiana

Brio fantasia e sfumature vincevano le ormai divenute terrene cortesie e i fascini delle vivande e dei vini anch'essi rapiti fuori tempo spazio e nostalgia

Con la più umile delle gratitudini il poeta ardito mi ricordava un banchetto di guerra rivoluzionaria a Fiume dove mi parve cortese tonificare bruscamente la gioia dei convitati mediante molti irruenti e cesellati brindisi alle sue opere letterarie cosicché gli applausi legionari gonfi d'intrepida poesia guerriera tuonarono da batteria vicina a batteria lontana

Alternativamente il cuore tornava con mansueta risacca alle seduzioni fiere e soavi di un'Italia vittoriosa e alta sulla spianata di genio e sangue eroico che generazioni dei patrioti le tributarono genuflesse

Oggi nella Patria ingigantita dalla Grande Guerra dalla Rivoluzione Fascista e dalla Guerra Veloce mussoliniana il tono di un colloquio intimo tra il più grande poeta e l'animatore dell'aeropoesia futurista appare finalmente mondo d'ogni minimo artificio

Infatti non mi stupisce la grazia docile con cui il glorioso e universale Gabriele D'Annunzio riconosce in Flaubert autore di Salambo un suo indispensabile più che consigliere autentico maestro di stile musicale e preciso per poi di scatto applaudire le tre battaglie del Tembien parole in libertà da me improvvisate fuori dalla sintassi e dalla punteggiatura in mezzo e sopra saporiti pesci e frutta del Garda mangiati all'aperto

Venne anche l'appassionato elogio della bellezza che rievocando la solare lussuria di una marina adriatica del Trionfo della Morte appiccò l'incendio alle risate e alle carezze del Piacere e delle Vergini delle Rocce

Avrebbe dilagato voluttuosamente se la rallegrante anima della Guerra non avesse con sonorità e rimbombi militarizzato di nuovo la sala già piena zeppa

Il nostro affetto aizzava le velocità dei pensieri e delle parole e queste

Qui sopra: l'accademico F. T. Marinetti in divisa di ufficiale d'Africa. - In alto a sinistra, d'Annunzio a Milano al tempo dello squadrismo fascista, e a destra un'altra bella recente immagine del Poeta al volante della sua macchina. - Qui sotto: la statua in bronzo di San Francesco del Bardetti, che sembra venire incontro all'ospite nel giardino del Vittoriale.

si divertivano e ci divertivano precisando

Gabriele D'Annunzio mi manifestò il suo rimpianto di non avere potuto combattere come me una seconda guerra poetica

Mi diede una sua fotografia per la mia consorte Benedetta con questa dedica « All'alba compagna del poeta F. T. Marinetti a Benedetta custode di una forza che contro tutto e contro tutti sarà rivelata »

Volendomi poi dare cosa preziosissima e guerriera mi regalò il famoso Gagliardetto dal motto « Me ne frego » che sventolava sulla sua autoblindata entrando in Fiume

Conservo graditissimo il suo « Alcione » così dedicatomi « A F. T. Marinetti dono questo libro in un giorno quando la mia stessa potenza lirica parvemi superata dalla sua amicizia eloquente - 10 Febbraio vigesimo anniversario di Buccari - Gabriele D'Annunzio »

Così fascistamente e futuristamente tra poeti imperiali

F. T. MARINETTI

LA TROPPO BELLA

Romanzo di ALESSANDRO VARALDO — XIV — Disegni di BRUNETTA

— Ma sì... Ginevra che crepa dalla bile, Doretta che schiatta dall'invidia e tutte le altre rane, il coro delle serve..

— Ma, scusa, che possono dire?

— Santa pazienza! Ma quando un mantello simile, per tua propria confessione ti costa nulla, puoi immaginare che cosa possano supporre

— Cioè?

— Non fare la bimba in fasce, piccina! Se un mantello di migliaia di *pesos* costa così poco a una bella ragazza

Violentemente arrossì la fanciulla

— Oh! Gilda! Ma come possono pensare questo

— La bile, l'invidia... La donna, salvo rare eccezioni, è tutta in quelle due parole, bimba mia! Ma che credi davvero d'essere amata da quelle sporcaccione? Ti odiano, perché sei più bella, perché lo sei troppo, perché hai talento, perché sei la prima attrice e domani matatrice, perché non le scrittureranno più, perché ti giudicano al par di sé, che per un mantello di gatto, non d'ermellino, farebbero un chilometro a capo all'ingiù, perché... perché al mondo si crede al male, sempre, in ogni occasione, anche quando non ci sono interessi personali! Figurati poi quando ce ne sono!

Con le lagrime in pelle in pelle, curva sullo specchio, l'altra macchinalmente passava lo spumino sulle guancie, riuscendo a disfare il trucco invece di aggiustarlo e rifinirlo. Gilda continuava a sfogarsi.

— Non le costa nulla! E lo dice a Bruno che la crede un'ingrata e s'accorge che il pubblico la preferisce a lui! E confessa che costa poco! E c'è quel puzz[illegible] di don Alvaro che non le toglie il binoccolo di dosso, che le manda un mazzo di fiori per la serata, lui che all'ultima guitta regala braccialetti ed anelli! O che credi, che questo nostro mondo, sporco, alla pari dell'altro, di tutti, e se la luna è abitata non può essere che da sporcaccioni, o che credi che non abbia occhi, orecchi, fegato, rodimenti, livori, vigliaccherie? Non si bestemmia Nostro Signore, dopo avergli dato il fiele? E credi proprio tu, con quel musetto d'angelo...

Di tutto lo sproloquio un nome solo aveva colpito la ragazza: don Alvaro! Se n'era accorta, bisognava che fosse cieca, se n'era accorta, ma l'uomo le ripugnava così che non se n'era più occupata, come se non esistesse. In quel momento la figura di gaudente soddisfatto, di Creso, a cui tutto era permesso, non le si presentava nel suo vero aspetto, ché non lo ricordava bene, ma come una minaccia, un incubo, una paurosa indistinta fantomatica paura. Dio!

Suonò la voce dell'avvertitore:

— Chi è di scena?

— E adesso che fai? Piangi? Ti rovini il trucco? Non ci mancherebbe altro! Su, su, su, da brava, che devi recitare! Mondo cane! Su, su, basta con il piagnucolio! E sta tranquilla! C'è qui Gilda! E avranno da fare i conti con me, tutti, tutti, tutti.

Restò nel camerino deserto, con le mani sui fianchi e il nasetto all'aria, in una posa da Madama Angot, sfidando l'invisibile

— Gilda, mia grossa Gilda, ora che Egle non sente, bisogna che tu corra ai ripari.

Puntò l'indice verso lo specchio tripartito, da cui la guardavano tre comari forti e risolute, col viso arrossato dall'indignazione, e meditò

— Due schiaffi alla vecchia papera di Ginevra, un calcio, dove so io, a quella (*parola da sopprimere*)... di Doretta, tre sputi in un occhio alla Guardia del Corpo, sarebbero sacrosanti. Sì ma non s'otterrebbe che peggio. Non aspettano altro. No, Gilda, frenati, cor mio! Se mai, verranno, poi, sul piroscafo di ritorno No, c'è adesso qualche cosa di meglio da fare! Bisogna risalire alle sorgenti del Nilo come direbbe don Mario!

E la buona Gilda, l'indomani mattina verso le undici, sola sola come un'eroina incontro al drago, s'avviò verso colui, che nel suo pensiero chiamava Nilo.

Don Alvaro Mira usciva fresco fresco dal bagno, avvolto in una veste da camera ovattata, di color giallo canarino e stava per sedersi dinanzi ad una copiosa colazione, quando gli fu presentato un biglietto da visita sopra un vassoio gigantesco, ben capace di tutta la posta d'un ministro

— Una signora! — annunciò il rappresentativo cameriere

— Una signora? Uhm!

Gettò un'occhiata distratta sull'umile biglietto, e allargò tanto le sopracciglia che gli cadde il monocolo inforcato per legger meglio.

— Oh! Oh! Donna Gilda Jannaccone?

Un sorriso gonfio di memorie gli serpeggiò all'angolo della bocca. Quanto? Venticinque, forse trent'anni! Una fresca e ridente grassottèlla... Con chi? Ernesto Rossi, o Emanuel, o la Tessero

— Fa passare .. torno subito

Forse da noi, qualcuno l'avrebbe ricevuta in veste da camera color canarino, ma non laggiù, ove le forme sono rispettate. Ritornò pochi minuti dopo in calzoni a righe e giacca da camera — forse troppi alamari — color arancione

— Che fortuna, signora!

Le baciò la mano, la fece accomodare in una poltrona, e finse di non accorgersi di un volto buio come quello di Giunone in preda al malumore.

— Fatemi un favore, don Alvaro!

— Dite, signora!

— Finite di far colazione...

— Per la verità, non ho ancora incominciato, il che mi fa ardito di pregarvi a voler favorire con me.

— Non dico di no, per una tazza di caffè.

— Lo amate sempre?

— Il vostro. So com'è. Per l'altro... non si sa fare il caffè che in Italia!

— E in Turchia?

— Una volta. Si perdono le buone usanze, laggiù.

— Eccovi dunque una tazza di caffè italiano.

La conversazione, cominciata così brillantemente, doveva di conseguenza inaridire. L'uno però frigeva dalla curiosità, chè la visita non doveva presumibilmente limitarsi al caffè. L'altro poi, dentro, bolliva con un crescendo inquietante, dovuto al pericoloso inizio della conversazione, che tanto le premeva. Così che, la prese alla larga.

— Vi ricordate, don Alvaro, di tanti anni fa.

L'uomo la sogguardò inquieto, come, a qualunque età, deve sogguardare il sesso maschile, una donna anziana che sembri scivolare nel tenero.

— Perchè parlate di tanti anni fa, donna Gilda?

— Perchè eravate un giovane, ardente forse, ma timido certo, che guardava le donne da lontano. E si che qualcuna, graziosa allora, vi ricambiava le occhiate! Ma voi facevate come le isole dell'Alearidi, come faceva Napoleone, giovane, quando Madama Sans-Gêne, giovane anch'essa, gli portava la biancheria lavata e stirata al quinto piano...

L'uomo sorrideva in modo ambiguo.

— Ci davano allora una certa educazione claustrale, ben diversa da quella d'adesso...

— Educazione che non vi ha impedito di fare molta strada a quanto dicono, benchè, a quanto pare, e per me specialmente, siate sempre lo stesso...

— In che modo?

— Guardate... col binoccolo, ma guardate soltanto.

Quell'accesso e largo viso da gaudente si fece serio.

— Che volete dire, donna Gilda?

Ecco il difficile. Che voleva dire? Andò avanti a lume di nasetto all'ingiù.

— Voglio dire, mio bel signore, che un timido giovanotto non compromette, anche se va in estasi guardando, ma che un uomo della vostra età, della vostra cattiva reputazione e della vostra enorme ricchezza...

Girò uno sguardo all'intorno su quel lussuoso addobbo sardanapalesco. E finì con uno scoppio

— ... Sì!

Un tremito leggero sul viso maschile, che, se possibile, si fece ancora più serio.

— Voi non potete sapere, don Alvaro, quali supposizioni ingiuriose mettano in subbuglio la compagnia. E se tutti e tutte, quelli e quelle, che susurrano e che maligniamo, portano fuori del palcoscenico le loro odiosità, immaginate quel che ne può derivare!

Donna Gilda!

— Aspettate. Adesso, che ho sturata la bottiglia, permettetemi di vuotarla. Poi direte voi. D'accordo?

— Sì, donna Gilda!

— Un uomo come voi, dunque, un gallo della Checca, un donnaiolo famoso, che s'è levato ogni capriccio... meno la sottoscritta... vesticinque anni fa... perchè non avevate ancora sturata la bottiglia, voi... si mette a binoccolare una bella ragazza, troppo bella, ma altrettanto onesta e fa l'innamorato a distanza. Che se ne deduce? D'un ragazzo timido si ride, ma di un don Giovanni, per vostro, si mormora, tanto più che non vi fate presentare, guardate soltanto, e, cosa mai udita di voi, mandate un semplice mazzo di rose alla serata d'onore. Ma che credete, don Alvaro, che alla vostra età e con la nomea, che vi siete guadagnata, ci si possa comportare come un ragazzino da collegio? Se sapeste che bella rivoluzione in palcoscenico! E quella poveretta...

Il volto serio si decompose, restò sfatto. Il pallore, su quel viso acceso di creolo, acquistò una tinta di piombo. Mormorò:

— Che posso fare, donna Gilda?

L'interpellata prese il toro per le corna.

— Ormai la stagione sta per finire. Fra un mese, forse venti giorni, ce ne torneremo. Lasciate in pace quella figliola e mettete da parte il binoccolo. Due o tre giorni d'indifferenza, e andateverne a caccia. Ne avete delle terre, voi, da cacciare per anni! Sfatate le calunnie, che si moltiplicano, e fate una buona azione... che ve ne sarà tenuto conto, quando ne avrete bisogno, come del pane, peccatore indurito che siete!

Scherzando alzò gli occhi e lo vide più sfatto ancora.

— Gesù, don Alvaro!

L'uomo sordamente rispose:

— Non posso. Amo la signorina Egle... e... se mi facesse l'onore di accettarli... con che gioia le offrirei la mia mano e il mio nome!

XX

Era l'ultima recita. Avevano ripreso, nel corso della stagione, con esito miracoloso, una commedia di Valerio Guidi, *Invito al sogno*, fra le prime di quell'autore, che Bruno Altieri considerava come portafortuna.

Pochi giorni prima era giunto un cablogramma che annunciava la fine della nuova commedia, scritta per la compagnia, riservata alla compagnia.

— È stato il solo a ricordarsi di noi, aveva osservato il Marini: perchè non ci congederemo da questo pubblico ripetendo l'*Invito al sogno*?

Bruno Altieri che aveva ricevuto il cablogramma personalmente e ne arguiva che la nuova commedia sarebbe stata imperniata su di lui, accolse la proposta con entusiasmo.

— Recita di commiato: qualunque commedia farebbe un esaurito. Meglio favorire un amico, — spiegò il professore che subodorando nella nuova produzione una parte adatta per Egle, maturava l'idea di riservarsela per il nuovo anno.

Naturalmente il teatro faceva paura. Gente dovunque, i palchi stipati, le platee gremite. Da ogni parte piovvero fiori, dopo la scena del secondo atto.

— Hai visto? — mormorò Gilda. — C'è don Alvaro Mira!

Non era più riapparso, dopo la visita famosa. Aveva aspettato una risposta che, la vecchia attrice s'industriò di addolcire. Il sentimento espresso con tanta delicatezza aveva toccato, e commosso anche, la signorina Vittori, ma non poteva rispondere come la onesta domanda meritava: non si sentiva di corrispondere al sentimento, che del resto le lusingava, se non con tenerezza d'amica. La solita risposta delle donne, che non amano, o che amano altrove. Don Alvaro, pratico di certe cose per la lunga esperienza, vedeva chiaro.

— La signorina ama qualcuno.

Gilda presa alla sprovvista restò interdetta. Poi mormorò:

— Ama l'arte sua, che vi dovrebbe sacrificare...

L'uomo crollando il capo replicò seriamente:

— No, donna Gilda. La signorina Vittori non penserebbe un minuto a lasciar quella, che voi chiamate arte, se amasse davvero. Forse ama, e il fortunato non glie l'ha chiesta. Ma se ciò avvenisse.

Passò ad altro.

— Avete ragione, amica mia. È più salutare, non per la signorina, ma per me, la fatica della caccia e del cavalcare nella Pampa. Ringraziatela. Accetto con gioia l'amicizia che mi offre e spero ricambiarla in modo utile per la signorina...

Gilda lo guardò sorpresa.

— Sentiamo.

— Ecco. L'altro giorno mi avete aggredito quasi, perchè la mia umile ammirazione aveva fatto nascere pettegolezzi in palcoscenico. Ebbene vi autorizzo a spargere la notizia che don Alvaro Mira ha offerto cuore e mano e fortuna alla signorina Vittori e che la signorina ha rifiutato. Farà sensazione e sfaterà ogni cattiva diceria.

— Bravo, don Alvaro, qua la mano! Siete un galantuomo!

E infatti la notizia aveva sbalordito. Gilda s'era consigliata con don Juan e con il Marini, poi aveva ammesso nella riunione Melafumo, Lunardi, Cesari e Severino Ridolfi.

Quel sestetto, ciascuno con le proprie annotazioni, aveva sparso la mirifica novella.

— E adesso Ginevra, Doretta, la Guardia del Corpo e il coro delle oche, possono schiattare! — sbotto Gilda con una rifiatata di contentezza.

La buona signora Lucia, sbalordita, aveva esclamato:

— Oh! che brava persona quel signor Mira!

— È un epitaffio, — aveva concluso Gilda.

La brava persona pareva che avesse perduto l'uso della vista quella sera. Il binoccolo posava, inservibile, sul davanzale di velluto del palco. Mai una volta, la mano, troppo manellata, s'era sporta verso il negletto complice di tante sere. Mai una volta il don Giovanni ripudiato s'era unito allo scrosciar degli applausi, nemmeno alla fine del secondo atto, dopo la grande scena tra la Vittori e l'Altieri. Il volto acceso del milionario pareva immobile, ma non duro. A ben fissarlo però si sarebbe sorpreso un certo nervoso tocchio all'angolo sinistro della bocca, rado, impercettibile, che era indizio d'una commozione interna mal domata.

La fine della commedia è patetica. Fra la principessa e il poeta, i due protagonisti che aspettano di non poter vincere i loro propri destini, c'è l'addio: il poeta e figlio delle proprie opere, la principessa d'un lignaggio che si perde nei tempi. L'uno teme che gli si possa rimproverare un calcolo d'interessi, l'altra, è schiava del titolo, delle ricchezze, del mondo in cui ha vissuto e che non le spiace. Si dividono. Resteranno amici, parola usata, abusata, sterile menzogna mondana: sanno che le loro vie, parallele ormai, non potranno mai più convergere. Ora per caso, durante la scena malinconica, nel giuoco scenico, Egle si volto inconsapevolmente verso la nota barcaccia. Troppo semplice, troppo nobile e buona la ragazza perchè la cosa fosse giudicata con un suggello di vittoria verso l'uomo che, sia pure per il buon motivo, le era costato lagrime amare.

Ma si volti, girando a semicerchio gli occhi per l'ampia sala commossa, quasi la chiamasse a testimone. Fu durante la fine patetica.

Don Alvaro Mira si alzò lentamente e sparve nel buio del retropalco. Se ne accorsero tutti, per quanto la cosa potesse passare inosservata nella semioscurità, e nel totale silenzio.

— La fatal pietra dell'Aida, — mormorò Gilda che dalle quinte seguiva la scena. Adesso le oche e le sguattere finiranno di scoppiare.

—

L'indomani, quando nel pomeriggio la compagnia s'imbarcò, la folla invadeva piroscafo e banchine.

Don Juan Tellez, che tornava in Europa, raggiava.

Lo Spinola, invece, che rimaneva, per riprendere le progettate escursioni, pareva commosso. Abbraccio Egle e Gilda e parve che volesse dir qualche cosa, ma non ne fece niente. Ci volle tutta la pazienza del comandante e degli ufficiali per riuscire a far sfollare la turba acclamante. Come del resto che un tempo accadevano e che molti oggi ricordano con un nostalgico rimpianto.

Egle partiva serena: il suo primo esodo non avrebbe potuto essere più trionfale. Ma si sentiva commossa, e la commozione stanca assai. Quando riuscì a chiudersi in cabina, la parve, ad un tratto, di non poter più respirare, tanto le si erano stretti cuore e gola.

Si diresse alla finestretta — la cabina si trovava in alto sul ponte — ed aperse le persiane.

La costa s'allontanava, il cielo era latteo, l'acqua calma come piombo, l'aria quasi fredda e pure afosa.

Nello scansare degli oggetti sul tavolinetto, vide una busta rigonfia che portava il suo recapito. L'aprì curiosa. Conteneva un fermaglio a forma di cuore, tutto composto di rubini. E queste righe:

«Non è il mio cuore — che purtroppo mi resta — ma quello del mio paese che portate con voi».

Nessuna firma.

— Poveretto! — mormorò la fanciulla.

E il sepolcro dell'Aida — secondo Gilda — fu sigillato e ribadito.

Il cuore che Egle fissava con uno strano tremolio nelle pupille non era quello che abbandonava, ma un altro che ogni giro d'elica avvicinava. La donna è così: non vede che un cuore — alla volta, direbbe Stendhal — ma chi scrive non può permettersi certe concordanze, e resta alla propria definizione, anche se monca.

PARTE TERZA

SE A CIASCUN L'INTERNO AFFANNO...

I

Durante il viaggio — anzi fin dal secondo giorno — gli umori della Compagnia cambiarono. Sopra gli istinti cattivi, sopra le rabbie e le invidie e le logorazioni interne, la suprema legge del proprio interesse prese il sopravvento. Chi negò la bella trovata che l'essere umano buono nasce e la sociale convivenza lo fa cattivo, negò pur anche la solidità dei caratteri. Pur troppo la enorme maggioranza nasce con istinti servili. Il consorzio umano è un volgare consorzio di lacchè. La cosidetta ragione serve soltanto a orientare le piccole pagliuzze di minerale verso una calamita, grande o piccola, colui che può essere utile. Se pure Ginevra o Doretta avevano dimessa l'idea di poter continuare per un anno ancora con Prospero Marini, una piccola speranza sormontava sempre. Bruno Altieri, dopo le prime vaghe parole, non aveva più aperto bocca, e il professore, stretto al Tellez da un evidente oscuro lavorio, neppure. Dopo tutto, pensava la desolata Ginevra, perchè intimidirsi chi è destinato a salire e può esser utile, se non subito nel prossimo anno, in futuro? Doretta, senza convenirne apertamente, entro di se pensava lo stesso. In quanto al resto, Guardia del Corpo compreso, quel senso di paura che i piccoli sentono dei dimani, li portava a gravitare intorno al più forte. Ciò che l'Altieri per orgoglio, tutti gli altri facevano per panico. Il non si sa mai, generatore di pochi lungimiranti, produce la caterva delle minuscole vigliaccherie umane. Forse è anche opera della Provvidenza, od almeno nell'ambiente della Compagnia, Gilda, l'osservatrice sagace, lo pensava. Tutto viene per il meglio, e dopo le pazzie americane, ciascuno pensava per sè, e calcolava.

(*Continua*) ALESSANDRO VARALDO

L'INAUGURAZIONE DELLA XII FIERA DI TRIPOLI

Il Sottosegretario al Ministero dell'Africa Italiana, generale Attilio Teruzzi, ha solennemente inaugurato la XII Fiera di Tripoli. Pubblichiamo in questa pagina la documentazione fotografica dei principali momenti della cerimonia. Ecco, qui sopra, l'arrivo a Tripoli del Sottosegretario ricevuto sulla banchina dal Governatore Maresciallo Balbo, dalle Autorità militari e civili e dalle rappresentanze che facevano ala al passaggio. - Qui sotto, S. E. Teruzzi legge il discorso inaugurale. - A piè di pagina il Sottosegretario, sempre accompagnato dal Maresciallo Balbo, esce dal padiglione della Fiera dove è giorificato l'eroismo dei Legionari italiani volontari in terra di Spagna (a sinistra); e infine visita (a destra) l'interessante padiglione col quale la Germania è presente alla Fiera

LA CASA DI CARLO GOLDONI A VENEZIA

«...Io sottoscritto dichiaro che nel libro V dei nati della Parrocchia di San Tomà si legge: addì 25 marzo 1707 è nato Carlo Sgualdo fio di Giulio e Carlo Goldoni e la signora Margherita Salvioni ». Questo sito molto semplice e legale fu scritto nella sacrestia della chiesa di Santa Maria Gloriosa dei Frari. Oggi tutta la gran gente che arriva a Venezia dalla primavera al finir dell'autunno, quella che ha la passione dell'arte e l'ardore avido della più raffinata curiosità non cerca più o soltanto la casa di Otello e quella di Desdemona, il quartiere di Marco Polo e il rifugio tranquillo di Belisandra, il palazzetto del procuratore della Repubblica « che si piega come una cortigiana » sotto il peso dei suoi monili o la fabbrica della melissa fra il chiostro pieno di ombre e i giardini pieni di fiori dei Carmelitani Scalzi, le scale a chiocciola sepolte dentro i cortili profondi di certe case veneziane, le basiliche stupende con le cupole verdi « gonfie ancora di preghiera » o i giardini segreti che sembrano ripresentare il solito delle corse furiose dei veltri sotto lo sguardo attonito e incredulo delle magnifiche donne rivissute nelle tele degli artefici settecentesci me quei rifugi che non sono più cose morte bensì rappresentazioni di una vita eterna rigermogliata giorno per giorno dagli abbandoni del tempo e dalle rovine della storia.

La città che per lunghi mesi ha offerto all'ammirazione del mondo nelle sale del Palazzo Pesaro e in quelle della Scuola Grande di San Rocco i miracoli di Tiziano e di Tintoretto e che si appresta ad aprire alla visione smagata della Pala San Sebastiano dove il suo gran pittore fu prigioniero dei monaci, Paolo Veronese in una mirabile serie di rassegne nello stesso Palazzo Pesaro, ha la gioia di poter annunciare a tutti gli assetati di bellezza che alla fine, dopo così lungo indugio, l'ombra di Goldoni potrà riapparire sulla soglia di quella sua porta che è serrata dalla lieve e malinconica musica che fa l'acqua del rio quando si rompe adagio adagio sui gradini sigosi delle rive.

~

La stessa città che a Murano possiede ormai, la sua casa di vetro quasi a rinnovare il simbolico rito delle maestranze severe che lavorano i cristalli più fragili per foggiarli nelle maniere più duttili e originali e che in quell'altra casa sul Canal Grande nella quale si rinnovano i fasti del Rezzonico intrecciati con le allegorie dei due Tiepolo, per raccogliervi tutto il suo più bel Settecento, pura gemma sollevata dai flutti, fra l'angolo del Palazzo dai cui veroni Napoleone godette il fresco delle gondole, non poteva tralasciare il ripristino della bella casa nella quale era nato il poeta immortale dell'anima popolare e il trasformatore mirabile del suo grande teatro.

Bisogna ricordare con orgoglio tre nomi di veneziani, uomini d'arte, di fede, di volontà — Aldo Ravà — Piero Foscari — Antonio Pellegrini — che per primi nell'offerta di un dono vollero consacrare un rito perché il vecchio palazzo Centanni, già Rizzo, pieno di ricordi ineffabili e di tenere memorie si fondesse secondo i suoi diritti sentimentali con la vita spirituale più adesiva al cuore del popolo che perpetua il culto del suo Poeta.

Ecco un particolare della Casa di Goldoni, sul rio di San Tomà, che sarà presto restaurata. Osservate il magnifico portale, e il ritratto e la lapide che ricordano la permanenza in quella casa del celebre scrittore. Si rileva chiaramente dalla fotografia lo stato di completo abbandono e di miseria nel quale il fabbricato è da lungo tempo decaduto e l'opportunità dei restauri che rimetteranno nella degna luce l'antico palazzo dove i cimeli goldoniani saranno custoditi

Il dottor Mario Alverà che da otto anni con intelligente amore governa l'amministrazione di Venezia dedicandole le sue cure più affettuose e il suo innato istinto di conservatore e di rinnovatore ha voluto, servendosi di provatissimi esperti, che la casa di Goldoni risorgesse dalle sue miserie. Miserie del tempo, ferite del tempo, lesioni della grave età, trasformazioni del buon gusto. Chi passava di fronte alla porta numero 2793 poteva pensare soltanto fino a ieri — e da domani mai più — ad un antico palazzo patrizio con un accesso segreto, con un aspetto luminoso ma misterioso, con dei piani sconquassati, con delle scale sfasciate, tenuto sù e puntellato per miracolo, un po' simile al fondaco o piuttosto al bazar di un robivecchi, alveare confuso di famiglie, reliquia abbandonata o respinta dalla gloria di un tempo irreparabilmente sommerso.

Chi arriva da San Polo o da San Tomà, o da un po' più lontano, dai quartieri mercantili di Rialto o dal Campo pittoresco di Santa Margherita tocca presto la soglia della casa di Goldoni.

Già da San Polo l'italiano o lo straniero che non se ne intende ha la visione del quartiere di Goldoni appena lasci di fianco, sull'antica casa dei Cararesi, il palazzo Corner, e le immagini surpassate di Giacomo dal Verme, di Gattamelata, di Francesco Sforza con tutto il 1460 gli si ripresentano. Sono echi lontani della storia o della leggenda. Al di là dell'incrocio delle calli più strette verso il cuore del quartiere ecco il Palazzo Bosso col suo gotico del XV secolo e la chiesa con la lunetta murata sul fianco fra la Vergine e i devoti, e la scuola dei calzolai con San Marco che guarisce il ciabattino. Il vecchissimo palazzo Rizzo e in seguito Centanni allarga la facciata del suo luminoso architrave sul canale monotono che parla adagio adagio in un sommesso colloquio sotto l'arco del ponte, è la casa del poeta. È la prima casa. Ma Venezia che ha il culto, l'amore, la gioia di Goldoni, si augura che possano essere presto identificate le altre due case che meritano il nostro ricordo, l'ultima abitata dal poeta dal 1760 al 1762 in calle delle Ballotte dove compose la *Casa nova*, *Le tre villeggiature*, *Sior Todaro*, le *Baruffe chiozzotte*, *Una delle ultime sere* e l'altra di corte San Zorzi che nelle costanti e pur necessarie demolizioni vorremmo veder nettamente di fronte a noi, come una riapparizione, per sapere in quale angolo, sotto qual muro, solo con sé stesso, secondo il mito di Leonardo, Carlo Goldoni scrisse *I rusteghi*.

~

Il Podestà di Venezia mentre fervono i lavori di restauro affidati alla direzione di Giulio Rossi ingegnere dell'Ufficio Tecnico e compiuti con grande amore dalle maestranze tutte veneziane dei muratori, dei fabbri, dei falegnami, degli stuccatori, degli scalpellini, artieri di ogni arte dell'impresa di Giuseppe Zambon, ha nominato « custode » della casa Giuseppe Ortolani storico, esegeta, e critico di tutta l'opera Goldoniana. Tutti i documenti che s'innestano e s'intrecciano nella vita di Carlo Goldoni verranno raccolti nella sua casa. Il primo di essi fu offerto dal venerando professore d'archeologia Gino Rocchi ed è il manoscritto di una tragedia in cinque atti intitolata *Giustino* che appartenne per lungo tempo all'ing. Luigi Filippini, tragicommedia « del dottor Carlo Goldoni », pagine originali con annotazioni dell'autore « Carlo Goldoni da Venezia, scrittore dappoi avvocato, insigne poeta comico, morto a Parigi nel 1793 ».

La vita dell'uomo nato a Venezia, sposatosi a Genova, spirato a Parigi dove l'atto di morte fu redatto nella Prefettura del Dipartimento della Senna e figura nel registro dell'antico Municipio, sembrerà riavere tutta la sua luce nelle camere tranquille del risorto palazzo veneziano.

Tutto quello che di raro o di prezioso appartenne ad una vasta epoca, diarii e cronache, stampe e incisioni, ritratti e visioni, dovranno parlare con la bocca di ignoti personaggi. Ma, ascoltandoli, dentro al nostro cuore, avremo l'impressione che le immagini schiodate dai muri si confondano con i protagonisti delle commedie infinitamente lontane, immensamente vicine.

GIANNINO OMERO GALLO

Risorge a Venezia dalle miserie e dalle lesioni del tempo la casa di Carlo Goldoni. Il vecchissimo palazzo Rizzo, in seguito Centanni, allarga la facciata del suo luminoso archiacuto sul canale monotono che parla adagio adagio in un sommesso colloquio sotto l'arco del ponte. È questa la prima casa del Poeta che sarà restaurata sotto la direzione dell'ingegnere Giulio Rossi e poi sarà per custode lo storico Giuseppe Ortolani. Saranno raccolti nella Casa tutti i documenti della vita di Goldoni. Osservatela, qui sopra, sulla fonda ombra del Rio di San Tomà, e qui sotto nei particolari del ponte e del cortile, che è uno dei più armoniosi di Venezia.

RIBALTE A LUMI SPENTI

ALBERO DAL TRONCO BRUCIATO

Una scena della nuova commedia di Gherardo Gherardi « Le stelle ridono » rappresentata al Manzoni di Milano col maggior impegno, e presentata con un decoro scenico gustosissimo. Ecco, qui sopra, il vecchio chimico Tofano che mostra alla Chellini il suo infernale miscuglio.

In questa settimana abbiamo avuto quattro novità di autori italiani. Un buon successo ha arriso alla commedia di De Stefani, che ha tenuto il cartellone all'Olimpia per parecchie sere. Vincenzo Tieri ha presentato due lavori a distanza di pochi giorni, segno d'attività invidiabile e di generosa vena. Il primo, un quasi-giallo affidato all'interpretazione di Ruggeri, è passato all'Odeon tra i contrasti di una parte del pubblico che non si rassegna a vedere un autore e un attore così distinti smarrirsi in un « genere » che ad essi non somiglia per nulla. Il secondo, dato magistralmente da Donadio e dalla sua bella compagnia ai Filodrammatici, è molto piaciuto, ma esso non aggiunge nulla ad una fama di scrittore, cui si debbono chiedere ben altre e più difficili vittorie. Infine la commedia nobilissima di Gherardi è caduta al Manzoni. Bilancio piuttosto magro, come ognun vede. Mai come in questo momento i nostri migliori autori sono apparsi più indecisi sulla via da tenere. Il curioso è che proprio ora, deluso dal cinema nella sua attesa miracolistica, respinta sempre su gli stessi volti e sulle stesse formule, il pubblico mostra di riaffezionarsi al teatro. I segni del ritorno del figliol prodigo alle scene di prosa sono chiari. S'invecchia presto, oggi. Giustizia del tempo che tutto consuma, che mangia le cose e le apparenze in cui più si credette lasciando i rimorsi, lugubri mendicanti, alle spalle. Quale pietosa cecità potrebbe oggi impedire di vedere quel che c'è di decrepito nella vantata giovinezza del cinema; quale amore o idolatria potrebbe impedire di vedere le prime zampe di ragno affioranti dai ceroni intorno agli occhi delle « stelle » che più si adorarono? Se nulla vieta d'immaginare, ed è Amleto a domandarselo, che le illustri ceneri di Alessandro servano oggi a coprire il cocchiume di una botte, quale compito assegneremo ai chilometri di pellicola con i quali le grandi amanti del cinema osarono sfidare il tempo con un corteo di fantasmi, andando incontro alla nostra ebrezza e forse alla nostra malinconia?

E intanto il teatro continua per la sua strada che attraversa i millenni e tende all'eternità. Un filosofo disse che ci vuol tutta la vita per imparare a morire. Il teatro non ha ancora imparato a morire. Esso a me ricorda certa gigantesca sequoia veduta nella foresta dei Grandi Alberi in California. Un giorno, che rimonta a qualche centinaio di anni fa, il fuoco attaccò l'immane tronco del colosso, arrivando a bruciarlo fino ad una certa altezza. E improvvisamente, chi sa per quale provvidenziale intervento, la fiamma cessò di salire, arrestò la sua opera di distruzione, si spense. E l'albero continuò a restare incrollabile sui piedi bruciati, seguitò la sua vita millenaria. Carbonizzata alla base, la sequoia si difese come un uomo che si pieghi fino a terra facendo ponte con le mali. I rami pescando nelle linfe miracolose della foresta crearono nuovi alberi, i quali iniettarono nel tronco morto il vigore e lo slancio della giovinezza. Non diverso da codesta sequoia è il teatro. Esso può essere umiliato e offeso, morire mai. Credere in esso significa credere nell'uomo e nella virtù purificale che emana dalla sua lotta col Destino, di cui il teatro è specchio.

~

La commedia di De Stefani ha per titolo *Dopo divorzieremo* e rassomiglia a troppe altre imbastite sul tema della donna sgraziata o insignificante, la quale, unitasi in matrimonio per burla a un uomo distratto da altro amore, o illuso, com'è il caso del pirandelliano Memmo Speranza, di conservare in tal modo la sua libertà, finisce col conquistare dal di dentro, con una mobilitazione silenziosa ma irresistibile di qualità sostanziali, il marito che l'ironia della Provvidenza le ha messo accanto, facendo diventar seria la cosa che prima non era e mostrando così il potere d'attrazione dell'umiltà, quando l'accende amore.

Dopo divorzieremo non pretende di rinnovare il tema ma solo di presentarlo sotto un aspetto festoso. Risultato raggiunto, ma esso non basta a conferire al lavoro di De Stefani un qualunque valore artistico. Tutto in esso è risaputo e acquisito, a parte l'ambiente che vuole essere tipicamente *yankee*, e a cui il tono operettistico, toglie molto del suo mordente. I personaggi si dichiaran fin dalle prime battute, si presentan già fissati nella loro natura e nel loro ruolo, invece di svolgersi secondo la logica o l'arbitrio dell'invenzione. Questo difetto che toglie allo spettatore ogni sorpresa e il piacere di seguire il personaggio nella sua formazione accidentale, fa, d'altra parte, prova della bravura dell'autore riuscito a portare la commedia al successo puntando solo sulla vivacità del dialogo e sul pittoresco di quelle *girls* che aspettano il grande amore da un grattacielo puritano, smaniando per il primo violinista affamato che capiti in colombaia, più spinto dalla speranza di un pezzo di pane che dalla voglia di un bacio. Bravura. E chi l'ha mai negata a De Stefani? Diciamo solo che essa non ci contenta e che da uno scrittore cui dobbiamo *Il calzolaio di Messina* sarebbe lecito aspettarsi altri, più succosi frutti.

La commedia è stata una rivelazione per la Borboni. Questa nostra interprete, la quale non ha ancora il nome che merita, ha scoperto, nel personaggio sciamannato di Fanny, quel che occorre al suo attuale bisogno di mortificazione per tradursi in un'espressione di arte sostanziosa che faccia dimenticare un'antica fama di bella donna e di attrice vistosa ma superficiale. Il successo della Borboni nella parte volutamente sgraziata, tutta incisa di Fanny, è stato grande. Ad esso portarono il loro prezioso contributo il Cimara nella parte gaia e spensierata del violinista, e la signorina Cey, una affascinante Grace, la cui sconfitta nel cuore dell'uomo conteso rimarrebbe un mistero se lei, e non la Borboni, essendo la prima attrice della compagnia, le spettasse la parte della protagonista, quella del leone.

~

Come si è già accennato, Tieri ha dato in settimana due commedie. *Si chiude l'albergo Belle Maison* è un quasi-giallo che forse si riprometteva grandiosi effetti dal doppio colpo di scena di quel morto fatto resuscitare per forza e di quei ladri, improvvisatisi poliziotti di se medesimi, prima di cadere definitivamente nelle mani degli agenti veri. La parodia del giallo è molto timida e si concentra tutta nella dialettica del dottore Renardier, promossosi poliziotto dilettante allo scopo di scoprire certo ingente furto di gioielli compiuto da una banda di ladri internazionali ai danni della donna che ama, nell'albergo di cui essa è proprietaria. Codesta dialettica un po' troppo compiaciuta di se stessa, non rivela nulla di appassionante per il fatto che non ha un dramma su cui fondarsi e far luce. Ridotta nei suoi limiti di commedia molto discorsiva, dibattuta tra personaggi la cui qualità di ladri non impedisce il formarsi di certo clima letterario intorno a loro, *Si chiude l'albergo Belle Maison* è un infelice documento di quell'eclettismo che a mio parere rappresenta il più grande pericolo per Tieri. Ogni scrittore deve a un certo momento prender coscienza dei suoi limiti. Circoscrivendo il proprio talento a quel che di tipico, di sostanziale, vi è in esso, non lo si impoverisce ma lo si potenzia. Invece tentando tutte le esperienze (non per nulla Tieri è l'autore di *Taide*, quest'ossessionata di esperienza integrale) si rischia di disperderlo prima, di distruggerlo poi. Le qualità del Tieri non investono secondo me né il falso romanzesco di *Si chiude l'albergo Belle Maison* né il patetico forzato di *Processo a porte chiuse*, l'altra commedia che Donadio ha portato al successo.

Appena il nostro autore esce dal moralismo sessuale matrimoniale e mondano che è il suo forte la voce gli si conturba non la si riconosce più. Ciò appare evidente quando si passi dal tono vagamente ironico e attraente del primo atto di *Processo a porte chiuse* a quello drammaticissimo degli altri due. Qui troppo facilmente il protagonista si abbandona ai soprassalti dell'emozione perché la sua compostezza di personaggio non ne soffra. Mio Dio non sarà lui a inventare l'amor paterno; non sarà lui a maledire per la prima volta il dissidio tra la lettera della legge e il diritto naturale che riempie di sé quel *Processo a porte chiuse* che annuncia il titolo, processo che deve nell'ambito famigliare risolvere il difficile caso di una donazione su cui incombe la minaccia di una mostruosa ingiustizia; e non è infine prudente la reazione del protagonista di fronte all'amore, non ancora macchiato di colpa, della nuora, prima della tragica scomparsa del marito e dopo. Del resto anche Zoe, l'adultera in fantasia, è inegualissima e la sua rinuncia finale che niente giustifica sa di effettaccio lontano un miglio. Insomma un'opera abilmente costruita ma che dice poco al nostro spirito. Tra il sottile casista di tante belle e raffinate commedie e lo scrittore di questo drammone lacrimoso che ha mandato il pubblico in visibilio, non c'è parentela di sorta. E se non la vediamo tanto peggio per noi, naturalmente.

~

Finiremo questa cronaca mandando un saluto a Gherardi. La sua commedia non ha trovato grazia presso il pubblico. Ciò non toglie che *Le stelle ridono* sia uno sbaglio poetico che ognuno di noi vorrebbe aver commesso. È questo un insuccesso che conta quanto una vittoria. Esso fa onore a Gherardi, esso alimenta il rispetto che l'amico nostro si è conquistato dopo tanti anni di dura e vittoriosa lotta. La commedia ondeggiante tra la favola e la moralità tesa a creare un clima di poetica realtà, non ha trovato il suo equilibrio, non ha saputo dare evidenza al simbolo, non ha dato concretezza alle figure dell'allegoria, la quale insegna a contentarsi di una piccola verità quando un'altra più grande ci venga a mancare. La scoperta di un modesto zolfanello può compensare di una stella vanamente cercata tra le costellazioni per una principessa del sogno? Può compensare. Ridano pure le stelle irraggiungibili. Spesso ha fatto più bene all'umanità il piccolo dono di un uomo pensoso del suo benessere che una grande scoperta fondata sul massacro. E questo può anche essere uno dei significati della favola di Gherardi.

Commedia sbagliata. Ma se le intenzioni contano, se esse accendono la nostra immaginazione perfezionandosi nella luce di un diadema invisibile, nel cerchio magico di una musica occulta, essa non è del tutto morta. Ricorderemo con riconoscenza la generosa se pur sfortunata fatica di Tofano, della Maltagliati, della Chellini, del Pavese, del Calindri, del Toniolo e del Collino. La bella messinscena di Rosetta Tofano ci ha detto infine la raffinatezza di un'artista a noi cara, troppo restia forse a scoprire i suoi nascosti tesori.

LEONIDA REPACI

AVVENIMENTI, CERIMONIE E FAUSTE NOZZE

S. A. R. il Conte di Torino, ha visitato i diversi fabbricati del nuovo Ospedale di Milano.

Qui sopra, i Principi di Piemonte hanno visitato la Casa Madre dei Mutilati a Roma. Erano accompagnati dal Presidente dell'Associazione Nazionale on. Delcroix e dall'on. Baccarini. Terminata la visita, l'on. Delcroix (qui sotto) ha pronunziato alla presenza degli augusti Principi un breve discorso improntato al più vibrante amor di patria.

S. A. R. il Duca di Bergamo ha inaugurato la Mostra dei Pre-littoriali a Milano.

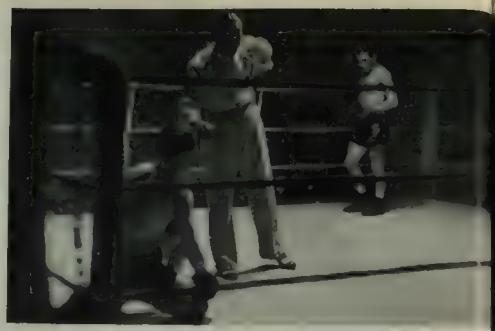
Qui sopra: la signorina Nice Perrone e don Niccolò Theodoli si sono sposati a Roma nella Chiesa di Santa Teresa. - Qui sotto: in Assisi, nella chiesa di San Francesco si sono sposati il Ministro di S. M. in Budapest conte Vinci con la contessa Giulia Baldeschi

Qui sopra, la signorina Giorgina Calcagno, figlia del comandante generale della Guardia di Finanza, ha sposato il tenente Raffaele Ghittoni. - Qui sotto: la signorina Gianna Gotelli ha sposato il signor Luciano Draghi. Vito Mussolini è stato testimone dello sposo.

Le principesse reali di Albania Ruhije, Mazhide e Myzejen si sono imbarcate a Genova sul «Conte Grande» per l'America del Sud.

AVVENIMENTI

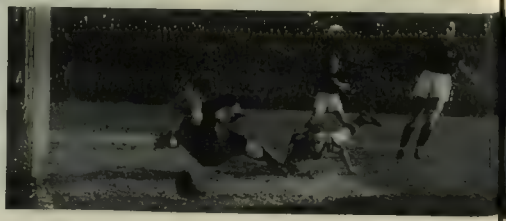
A Cortina d'Ampezzo, si è disputata la gara per la conquista della Coppa offerta dal Viceré d'Etiopia. Vi hanno partecipato discesisti italiani, tedeschi e austriaci; ha vinto Giovanni Nogler che qui vediamo prima della gara.



Rubio, il campione nazionale spagnolo dei «leggeri», non aveva finora conosciuto gli svanimen[illegible] che derivano da un colpo secco che tocca la punta del mento. In quattordici anni di carriera [illegible] un f. c., così ci ha assicurato il procuratore dello spagnolo. Ebbene quel che non è successo in qu[illegible] tordici anni è capitato al «valiente» in 2 minuti primi e 12 secondi. Spoldi con tre destri h[illegible] mandato tre volte al tappeto l'avversario per 9", per 7", per il conto totale.

A Berlino si sono svolti i Campionati mondiali di pattinaggio artistico. La vittoria è toccata alla coppia tedesca Herber-Baier che qui vediamo dopo la sua esibizione. - Sotto: la finalissima dei Campionati italiani di disco sul ghiaccio a Milano. Il titolo è stato conquistato dall'A.D.G. Milano.

Il Campionato nazionale di calcio. Grosse sorprese alla ventunesima giornata. La prima in classifica generale, l'Ambrosiana pi[illegible] che battuta, sconvolta dal Milan (1-0) allo Stadio milanese di San Siro e il Genova, tenace inseguitore della capofila, suonat[illegible] in pieno sul suo terreno dalla Liguria (2-0). Lo scudetto, per questi imprevisti risultati, torna ad essere ghermibile per la Juventus per il Milan, per la Roma. Competizione dunque



SPORTIVI

...lla stessa serata, svoltasi davanti a un pubblico numerosissimo, al Puccini di Milano, l'organizzatrice «S.I.P.» ha presentato altri pugili giovani tra cui il romano Timo Clavari un «leggero» ...sicuro avvenire, abile, tecnico, correttissimo che ha facilmente superato Giacomelli. - Sotto: un ...rande avvenio del trotto a Milano, il «Premio d'Europa» (L. 100.000) è stato vinto superbamente da «Dama», della Scuderia Giolli, guidata da F. Branchini. Diamo qui l'arrivo della corsa.

Un'altra figura del gruppo di agguerriti concorrenti alla gara di discesa per la Coppa offerta dal Viceré d'Etiopia, svoltasi sulla magnifica pista «Duca d'Aosta» a Cortina d'Ampezzo. È Kneisz (Austria) secondo su quarantuno concorrenti.

...uovamente aperta. Diamo qui sopra un episodio della partita ...lan-Ambrosiana: Capra, l'autore del goal della vittoria porta in trionfo dai compagni. - Sotto, a destra e sinistra: due ...i della stessa partita. - Di contro a sinistra: Venturini (L.) ...ntia con un acrobatico intervento un tiro di Scarabello. - Di ...ntro a destra: Juventus-Lucchese (1-0) Olivieri (L.) toglie il pallone dal piede dell'attaccante juventino Gabetto.

Nei Campionati mondiali di pattinaggio svoltisi a Berlino si sono distinti gli italiani coniugi Cattaneo che hanno conquistato un bel gruppo. Sopra a destra: «azione» [illegible] del pattinaggio. - Sotto: a sinistra del [illegible] di scherma della G. I. L. di Torino.

SPETTACOLO DI ECCEZIONE AL CASINO DI SAN REMO

UNA NUOVA ARTE DEL MOVIMENTO, L'EURITMIA

Martedì scorso, al Teatro dell'Opera del Casino Municipale di San Remo si è svolta l'annunciata rappresentazione, unica in Italia, di euritmia del gruppo artistico del Goetheanum di Dornach (Basilea).

Per l'originalità e l'interesse culturale della manifestazione la Società An. Iniziative Turistiche ha avuto, nell'offrirla all'elegante e raffinato pubblico cosmopolita che gremiva letteralmente il teatro, quel che si chiama «una idea felice». Dal *Concerto per organo in re minore* di Vivaldi-Bach ad un *Largo* e *Allegro* di Tartini, dal *Lamento di Orfeo* del Poliziano all'irruzione delle furie sui ritmi indiavolati dell'intermezzo orchestrale dell'*Orfeo* di Gluck, da una lirica solare e primaverile di Rodolfo Steiner all'aliosa scena di apertura del *Faust II* di Goethe e al primo tempo della IV sinfonia di Bruckner il godimento e la curiosità continuamente desta hanno accompagnato ogni numero del programma agilmente concepito. In uno successione di quadri incantevoli il pubblico si è visto passare davanti agli occhi tutta una serie di saggi delle molteplici possibilità sceniche ed espressive della nuova arte del movimento creata dal grande pensatore e naturalista austriaco Rodolfo Steiner e li ha accolti con vivi, prolungati applausi.

L'attrazione di questo spettacolo, oltre che dall'euritmia, era costituita anche da una forma speciale di recitazione, quale si coltiva, sotto la guida di Maria Steiner von Sivers, al Goetheanum, nel teatro istituito al massimo sapiente della poesia tedesca, e dall'impiego, nella «scena di Ariele», di un piccolo «coro parlato» efficacissimo e di effetto suggestivo.

Ma procedere in superficie, su questo tono di cronaca della serata, non può dare ai nostri lettori quegli elementi oggettivi che sono indispensabili per farsi un giudizio, sia pure riflesso, intorno all'euritmia e alle altre risorse sceniche elaborate dal gruppo artistico di Dornach che da anni incontra consensi sempre più larghi e convinti su varie ribalte di Europa.

L'argomento, per la sua stessa novità, esige di essere, almeno parzialmente, approfondito da chiunque voglia afferrare nella sua essenza la caratteristica per cui l'euritmia non s'identifica né con la danza né con la mimica, ma dev'essere riguardata come un'arte a sé, venuta ad aggiungersi, con principi inconfondibilmente suoi, alle arti consorelle. Ha in sé, al pari della musica, le proprie leggi. Non cresce dunque nessi arbitrari fra dati sentimenti e sensazioni e dati gesti e movenze, ma, sulla scorta dell'idea goethiana della metamorfosi, estende all'intero corpo umano quel che intuitivamente può essere riconosciuto come impulso di movimento della laringe e degli organi adiacenti per la configurazione del canto o del linguaggio e perviene così all'estrinsecazione di un alfabeto o gamma universale Evoluzioni e forme descritte individualmente e corralmente nello spazio, veli colorati e luci che si susseguono in funzione «euritmica», accentuando il contrasto e l'armonia cromatica dei veli evanescenti, compongono un'*immagine vivente* di quel che, come ritmo, contenuto artistico, ecc., anima di sé i suoni strumentali, la parola umana.

Benché fondata, come è stato detto implicitamente dianzi, sopra *leggi naturali*, l'euritmia non cede nel così detto «naturalismo» o imitazione della natura, ma si comporta, a sua volta, creativamente. Anche qui la mente ricorre ad un concetto di Goethe, il quale, nel saggio sul Winckelmann, ebbe a scrivere che, «in quanto l'uomo è posto al vertice della natura, egli a sua volta si comporta come una natura in sé completa che deve nuovamente generare da se un vertice».

Se nel canto o nel linguaggio, attraverso una metamorfosi che opera appunto la natura, vengono a manifestazione, come suoni e parole, impulsi di movimento insiti nella totalità dell'organismo umano, l'euritmia ritrasforma le parole e i suoni in movimenti che esprimono con ogni precisione, in modo visibile, quel che vive racchiuso in una vocale, in una consonante, ecc. Ogni euritmista ha, naturalmente, l'obbligo di conoscere le leggi secondo cui si forma, ad esempio, un'S od un'I, mentre, per lo spettatore, quel che importa è che il singolo movimento, e lo sviluppo da un movimento all'altro, diano l'impressione artistica corrispondente.

E tale impressione non è davvero mancata martedì sera; anche la recitazione, intesa a dar risalto, piuttosto che al senso, al modo in cui quel senso è poeticamente espresso nella lirica e nel dramma, ha concorso, insieme con la musica e con l'euritmia, a far respirare lo spettacolo in un clima di alta e pura bellezza.

Un lungo discorso meriterebbero, uno per uno, tutti i numeri del programma elencati al principio del nostro articolo; ma poiché l'accento della serata è caduto specialmente sulla «scena di Ariele» (*Contrada amena*) del *Faust II* e sul primo tempo della IV sinfonia di Bruckner, che erano due novità per l'Italia, siamo indotti ad occuparcene in modo particolare.

Poco, — troppo poco, — si conosce ancora del sinfonista austriaco Antonio Bruckner, rimasto quasi nell'oscurità, sebbene sia vissuto ed abbia lavorato ai tempi di Riccardo Wagner, creando 9 grandiose sinfonie che, finalmente, cominciano a farsi strada nel mondo. Dal primo tempo della IV, concertato e diretto con vigore e limpida sobrietà dal maestro olandese Jan Stuten, emerge il carattere neoromantico del compositore. Dei due temi, uno è cavalleresco, solenne e di una maestosità possente, mentre l'altro si snoda cantabile, finché il tema principale non è condotto dagli ottoni ad un'apoteosi di sonorità maschia, trionfalmente energica.

L'interpretazione euritmica di questo «primo tempo» di Bruckner ha rispecchiato, da un lato, la composizione tematica e, dall'altro, si è intonata al carattere di questo o quel gruppo di strumenti. Nell'armonia indescrivibile del quadro, dove luci, veli, colori e movimenti incarnavano, per così dire, il flusso sonoro della sinfonia, è apparsa, mirabile coordinatrice e animatrice, Maria Savitch.

La «scena di Ariele», con la quale s'inizia il *Faust II* di Goethe, ha offerto un saggio di quelle esecuzioni integrali del *Faust I* e *II* che, fra l'altro, sono valse a far conferire al gruppo artistico di Dornach la grande medaglia goethiana della città di Strasburgo. L'anno scorso dibattemmo trattato di esse per esteso in questa stessa rivista.

Com'è noto, Faust appare, al principio della seconda parte della tragedia, addormentato sopra un prato fiorito e, durante le quattro vigilie notturne, è soccorso dagli elfi che gli sgombrano dall'animo ogni orrore sofferto e lo restituiscono, rinvigorito e preparato per ulteriori esperienze, alla «sacra luce». Destandosi, egli assiste al sorgere del sole che, con immenso fragore, risuona nella musica delle sfere celesti. Abbagliato dall'origine della vita, Faust si volge alla cascata iridescente e, contemplando l'arcobaleno, esclama:

Pensaci, e capirai: nel colorato
riverbero si mostra a noi la vita.

Jan Stuten, autore dei commenti musicali a tutt'e due le parti del capolavoro goethiano, ha dato buona prova di sé nell'intendere e far valere gli elementi essenziali della scena. Con estrema levità e delicatezza gli elfi volteggiano sulle note spigliate che, del crepuscolo serale all'alba, seguono il loro lavoro. Poi la luce prorompe dalle «porte roccioso» e l'orchestra ne dà il frastuono squillante insostenibile, talché

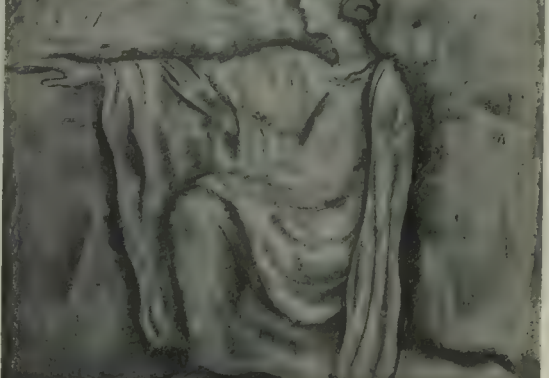
resta attonito l'orecchio,
spento l'occhio; l'inaudito
non si rende udibile.

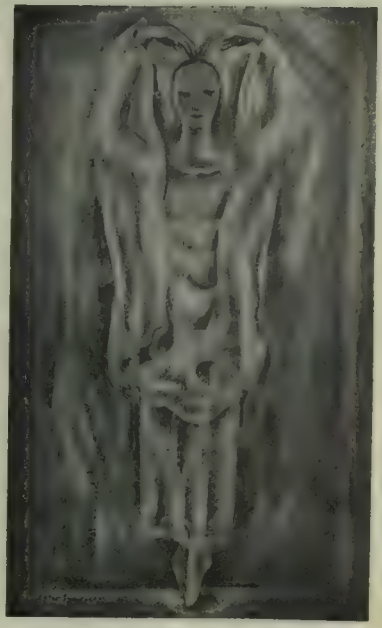
Qui entra il tema di Faust che, affidato agli ottoni, domina e suggella la scena.

Plasmando la sua musica sull'architettura dell'azione scenica e sulla configurazione interiore di essa, lo Stuten, audace ed esperto strumentatore moderno, ha risolto vittoriosamente il problema, tutt'altro che facile, di far poggiare il quadro euritmico, oltre che sulla recitazione, sull'orchestra.

Nell'aereo cerchio degli elfi, come pure nella «ridda delle furie» dell'*Orfeo* di Gluck, l'euritmia ha potuto mostrare quale apporto prezioso essa rechi, fra l'altro, alla rappresentazione teatrale di fatti ed esseri spirituali.

RINALDO KÜFFERLE





NUOVI ORIZZONTI
CROCIERE 1938 XVI.
CONTE DI SAVOIA (Italia)
11 MARZO - 23 MARZO – Prezzo minimo L. 1100
CONTE DI SAVOIA (Italia)
9 APRILE - 17 APRILE – Prezzo minimo L. 1050
VULCANIA (Italia)
30 MAGGIO - 13 GIUGNO – Prezzo minimo L. 1100
CONTE BIANCAMANO (Lloyd Triestino)
4 LUGLIO - 18 LUGLIO – Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1500
ROMA (Italia)
15 LUGLIO - 14 AGOSTO – Prezzo minimo L. 1800
CONTE ROSSO (Lloyd Triestino)
17 LUGLIO - 31 LUGLIO – Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1550
CONTE VERDE (Lloyd Triestino)
10 AGOSTO - 22 AGOSTO – Prezzo minimo (Cl. unica) L. 1350
ROMA (Italia)
6 SETTEMBRE - 22 SETTEMBRE – Prezzo minimo L. 1200
ITALIA
LLOYD TRIESTINO
COMPAGNIE DI NAVIGAZIONE

OCCHIATE SUL MONDO

Il capomanipolo Mario Mina, del Gruppo D'Annunzio di Milano, caduto per la civiltà in terra di Spagna, medaglia d'oro al valor militare con superba motivazione.

La costituzione della sezione di Addis Abeba dell'Istituto fascista per l'Africa Italiana. Parla il senatore Guido Visconti fra l'ispettore del Partito on. Fossa, il delegato apostolico mon. Castellani, il Federale e il presidente della sezione prof. Corradi. - Sotto. benedizione del mare a St. Malo per la Festa del Perdono

Il capo dello Stato indiano di Rampur, del quale è stato solennemente festeggiato il 31° compleanno. - Sotto: Ancora Shirley Temple pronta per un nuovo film.

I sacchi carichi di caffè harerino, offerto dal Duce alle Opere assistenziali del Partito nazionalsocialista, arrivano ad Amburgo. - Qui sotto: il pittore Giuseppe Carozzi, deceduto a Montecarlo il 17 febbraio.

PHILIPPE WATCH
CRONOGRAFO
15 rubini
17 rubini
2 quinzoni
Tachimetro
Telemetro
Precisione
assoluta
Vendita anche a RATE
GARANZIA ANNI 5
FRANCO DI PORTO
L. 488 - in acciaio
L. 790 - in oro 18 carati
RICHIESTE E VAGLIA A
Rag. A. G. ELIA - Via Longhi 6, Milano

(Continuaz. Notiziario Belle Arti)

❋ Fra le recenti mostre personali a Roma, degna di nota quella della scultrice e pittrice russo-italiana George Borka, con una quindicina di statue e busti in gran parte in bronzo e alcune pitture sacre. Nell'arte plastica la Borka risente dell'influenza di Rodin ch'ella ha avvicinato quando il grande maestro francese si è recato in Russia ancora prima che la giovane scultrice si nazionalizzasse italiana: difatti le sue opere di soggetto vario sono modellate con un'arditezza e con un vigore che difficilmente si riscontrano nella produzione artistica femminile. Meno significative ci sembrano le pitture.

NOTIZIARIO DELLA « DANTE ALIGHIERI »

Casablanca. Per incarico della Presidenza generale della « Dante Alighieri » l'on. Amedeo Fani ha tenuto nella sede del Comitato ed alla presenza di un pubblico scelto e numerosissimo di connazionali e di stranieri, una vibrante conferenza sul tema « Le realizzazioni dell'Italia di Mussolini ».

Friburgo. Il prof. Bruno Migliorini, decano della Facoltà di Lettere dell'Università e presidente del locale Comitato, ha svolto alla presenza di un foltissimo uditorio una dotta conferenza su « Vicende del nome di Roma ».

Ginevra. Tra le recenti manifestazioni del Comitato, ha avuto un successo veramente eccezionale il concerto della soprano Ginevra Vivante e dell'arpista Cecilia Gatti-Aldovrandi, svoltosi al Conservatorio la sera del 3 febbraio.

L'Aja. Alla presenza di S. E. il Ministro d'Italia e della marchesa Margherita Taliani, nata arciduchessa d'Absburgo, il prof. Giovanni Cau ha tenuto la sua ultima conferenza su « L'Isola del Sardà », illustrandola con proiezioni ed audizioni fonografiche.

Nuova York. Un'altra felice iniziativa del Comitato di Nuova York è stata l'organizzazione del primo concorso corale tra gli allievi delle scuole italiane. Tale concorso ha avuto i migliori risultati ed ha posto in luce l'efficacia propagandistica dell'insegnamento del canto fra la gioventù americana.

Parigi. La sera del 8 febbraio, alla « Salle des Centraux » il noto scrittore René Benjamin ha tenuto davanti ad un pubblico d'eccezione una vibrante conferenza su « Mussolini, Console di Roma », esaltando la figura e l'opera del Duce.

MUSICA

❋ Un nuovissimo teatro per spettacoli lirici e di prosa, costruito con criteri assolutamente moderni e in tutto rispondente alle esigenze del tempo nostro, si è inaugurato a Gorizia. Si intitola a Giuseppe Verdi. Nella rappresentazione inaugurale vennero eseguite composizioni di musica italiana col concorso della violinista Gioconda De Vito, del soprano Anny Helm e del tenore Giuseppe Taccani.

❋ Bernardino Molinari ha riportato nel primo concerto orchestrale dato alla Filarmonica di Berlino un entusiastico successo, che ha assunto alla fine un fervore trionfale. Il programma comprendeva, oltre la *I Sinfonia* di Beethoven e *Morte e Trasfigurazione* di Strauss, l'*Autunno* di Vivaldi e i *Canti della Stagione* alla di Ildebrando Pizzetti. A questa esecuzione ha partecipato il giovane e valoroso pianista Pietro Scarpini. L'ispirata e forte opera di Pizzetti è stata ascoltata dall'eletto uditorio col più vivo interesse e salutata da unanimi e reiterate acclamazioni. Il successo pieno e vibrante ha segnato una decisa affermazione della nostra musica contemporanea, che ha in Ildebrando Pizzetti una delle sue massime espressioni.

❋ Il tenore Beniamino Gigli ha accettato di partecipare il 23 giugno prossimo all'inaugurazione della grande stagione lirica popolare che si svolgerà nel cortile del Castello Sforzesco di Milano. Canterà nell'*Aida* di Verdi.

❋ Il Comitato Permanente « Premi San Remo » ha prorogato i termini del concorsi di letteratura e musica al 31 maggio p. v. per le domande, ed al 30 giugno per la presentazione delle opere. Il concorso di musica dotato di un premio di lire cinquantamila è per un poema sinfonico ispirato al « Nuovo Impero di Roma ».

❋ La giuria giudicatrice del Concorso per la canzone ufficiale del Carnevale di Santa Croce sull'Arno per il 1938 ha proclamato vincentè quella presentata dal maestro Leonardo Attolini di Catania.

❋ Il segretario nazionale del Sindacato musicisti on. Miulè, accogliendo l'invito del maestro Nordio, segretario del Sindacato interprovinciale emiliano musicisti, ha deciso che quest'anno la rassegna nazionale dei giovani concertisti sia tenuta a Bologna nei giorni 28, 29, 30 e 31 marzo prossimo.

❋ Il Consiglio permanente per la collaborazione internazionale tra compositori di musica terrà quest'anno le proprie riunioni a Stoccarda dal 22 al 30 maggio. Il programma operistico comprende tre opere italiane finora non rappresentate in Germania: *Il Diavolo nel campanile* di Adriano Lualdi; *La favola di Orfeo* di Casella e il *Pinto Arlecchino* di Malipiero. Inoltre verrà riportato sulle scene il Ciò di Peter Cornelius mentre la generazione tedesca contemporanea sarà rappresentata da Gerster col suo *Enoch Arden*. La sezione sinfonica comprende tre grandi concerti orchestrali, tre di musica da camera e uno di musica corale. Nel primo concerto saranno eseguiti la sinfonia in sol minore del defunto compositore francese Albert Roussel, opere del tedesco A. Irmler, dello svizzero Conrad Beck, del belga Marcel Poot e del bulgaro Pantcho Wladigerroff, che interpreterà personalmente il proprio concerto per pianoforte. Il secondo concerto comprenderà una *ouverture* dell'olandese Henck Badings e alcuni lavori dei tedeschi Georg Schumann ed Ernst Geutebruck. Dei paesi scandinavi parteciperanno lo svedese Rangström e il danese Tarp, del cui concerto per violino sarà interprete Gerhard Rafn di Copenaghen. Gli autori presenti per il terzo concerto orchestrale sono Alessandro Movzes, cecoslovacco, Max Trapp, tedesco, Arturo Bliss, inglese, Jean Sibelius, finlandese e Franco Alfano, italiano. Dieci nazioni saranno rappresentate nei programmi di musica da camera. Quello corale sarà composto quasi esclusivamente di lavori di maestri tedeschi: Kaminski, Klussmann, Heinz Schubert. Solo l'ultimo numero sarà costituito da un *Te Deum* dell'ungherese Zoltan Kodaly per soli coro e orchestra.

❋ A Detroit, diretto dal maestro Franco Ghione, è stato eseguito il poema sinfonico *Decima Legio* di Barbara Giuranna. Il pezzo è stato accolto da vivissimi applausi e dall'unanime consenso della critica e del pubblico.

❋ In un'asta pubblica, a Londra, sono stati venduti un violino e un violoncello di Stradivari e un violoncello di Amati. Gli strumenti vennero provati prima di essere messi in vendita e il breve concerto fu trasmesso dalla radio. Il violoncello di Stradivari venne offerto a 500 sterline e fu venduto per 1500 sterline. Il violino, pure di Stradivari, fu venduto per 1250 sterline, mentre il violoncello di Amati fu venduto per 850 sterline. Un violino milanese del Gregorio venne venduto per 240 sterline. Nel complesso i prezzi realizzati sono stati inferiori all'aspettativa.

❋ Al Teatro Vittorio Emanuele di Torino fervono i preparativi della stagione lirica, che dovrà iniziarsi alla fine del corrente febbraio. Nel cartellone figureranno le opere *Mefistofele* di Boito, la *Walkiria* e *Boris Godunof* di Mussorgsky e qualche altra di repertorio. La stagione avrà per maestro concertatore e direttore d'orchestra Giuseppe Del Campo.

❋ È stato bandito a Vienna il Premio « Emil Hertzka » di 1000 scellini, riservato

SICURA DI SE STESSA
NESSUN ERRORE
OMOGENEITA' PERFETTA
Domandate la nostra scatoletta campione.
Riceverete i campioni delle quattro tinte più usate del rosso per labbra GRENOVILLE in astuccio miniatura avorio e oro, e sceglierete a Vostro agio la tinta che meglio Vi si addice.
Nello stesso tempo potrete determinare anche la sola tinta di « FARD » che assicura in modo assoluto l'armonia ed il fascino del Vostro viso.
Approfittate della nostra esperienza: è per Voi che abbiamo creato il RITOCCO OMOGENEO
Staccate al tagliando apposito ed indirizzatelo a GRENOVILLE, MILANO, Via Quadrio, 1
Indicando ben chiaro il Vostro nome, cognome e indirizzo ed allegando L. 3,50 in francobolli da L. 0,25 per spese di confezione e postali. Segnalatoci pure chi è il Vostro profumiere
Grenoville
ha creato il ritocco omogeneo
Milano
Produzione ad uso Soc. An. Italiana GRENOVILLE, Milano

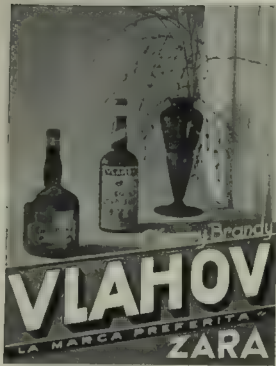
PAOLA DRIGO MARIA ZEF ROMANZO
Quinta edizione
In-16° di 360 pagine, con copertina a colori. LIRE DODICI

Una bella bocca è il più bel ornamento del viso
usate il DENTIFRICIO
DENTOL

TERME DI ACQUI
APERTE TUTTO L'ANNO

L'Albergo Antiche Terme
FANGHI NATURALI IPERTERMALI PER LA CURA DELLE
ARTRITI • REUMATISMI • GOTTA
SCIATICA • POSTUMI DI FRATTURE

ESIGETELA PRESSO I PRINCIPALI RIVENDITORI
TUTTE LE TINTE
TUTTI I FORMATI
ANCORA DA-MA
SODDISFA OGNI
ESIGENZA
DA AL AL PENSIERO



per il 1938 ad una composizione da camera. I lavori dovranno pervenire entro il 15 marzo al Segretario del Concorso dott. Friedrich Schen (Opernring, 3, Vienna)

TEATRO

✱ Il Premio San Remo di lire 50 000 da assegnarsi, secondo il bando, « ad un'opera drammatica di almeno tre atti, il cui contenuto si intoni allo spirito fascista », è stato assegnato dalla Commissione presieduta dal Vicepresidente dell'Accademia d'Italia Carlo Formichi alla signorina Renata Mughini, autrice della commedia *I figli*. La Mughini, nata a Genova e dimorante da una diecina d'anni a Milano, non ha precedenti teatrali: per lo meno, nessun suo lavoro è arrivato fino ad oggi alla ribalta. La commedia *I figli*, dichiarata vincitrice del cospicuo premio da una giuria composta da Ettore Romagnoli, Renato Simoni, Ettore F. Marinetti, Rosso di San Secondo e Silvio d'Amico, è — a quanto sappiamo — una tenue vicenda, che si svolge durante la conquista africana dell'Impero. Il lavoro verrà rappresentato per la prima volta il 26 febbraio al Teatro del Casino di San Remo dalla Compagnia Cialente-Pagnani

✱ Il Comune di Milano, dopo aver preso in esame, in relazione anche al desiderio del Ministro Alfieri e d'intesa col Presidente della Federazione dello Spettacolo, la situazione teatrale milanese derivata dall'incendio del Lirico, ha deciso di iniziare immediatamente la ricostruzione del Teatro Lirico nella stessa località, migliorandone la struttura, i servizi, l'acustica e aumentandone la capacità, per modo che Milano abbia ancora al più presto il suo civico teatro e lo possa inaugurare per il prossimo 28 ottobre. Questa decisione non significa l'abbandono del progetto di massima, già da tempo deliberato dal Comune, per la ricostruzione sull'area del Teatro dal Verme di un grande teatro per masse, la cui esecuzione è stata fin qui ritardata soltanto da difficoltà di ordine tecnico.

✱ Il Consiglio d'Amministrazione dell'U.N.A.T. ha deliberato di conferire per l'anno 1937-38 due premi teatrali, intitolati al compianto prof. Dettori. Un premio di L. 10.000, sarà destinato alla prosa e assegnato a quell'autore esordiente che avrà ottenuto, durante l'anno '37-38, con una sua novità, maggiori diritti d'autore. Secondo il bando, si considera autore esordiente colui che, da solo o in collaborazione, abbia fatto rappresentare da una a tre commedie da Compagnie primarie e in città primarie, in modo che la critica maggiore se ne sia occupata. Nel caso che durante l'anno teatrale si sia presentato un solo esordiente, naturalmente, in via di principio, il premio non sarà assegnabile. Un altro premio di L. 5000, sarà riserbato alla rivista o operetta. I termini del bando stabiliscono che il concorso si riferisce al testo letterario della rivista; che la rivista giudicata migliore sarà premiata con L. 3000; quella giudicata seconda per merito con L. 2000. Ove la Commissione, in caso di parità di meriti, non creda di poter assegnare in via assoluta un primo e secondo premio, potrà distribuire le L. 5000 anche in tre premi, dei quali determinerà l'ammontare. È consentito concorrere con più lavori. Tanto delle riviste premiate, quanto di quelle che appariranno degne di rappresentazione, l'U.N.A.T. curerà la messa in scena entro il dicembre 1938. I manoscritti, in duplice copia dattilografata, dovranno pervenire alla Direzione Generale dell'U.N.A.T., via Sistina, 91, Roma, non oltre il 30 aprile 1938. Potranno essere firmati o contrassegnati da un motto. Ove la rivista contenga versi su musiche edite, basterà accludere la parte del primo violino. Ove essa contenga versi su musiche originali, bisognerà aggiungere la parte di piano e canto per ognuna di esse.

✱ Il Teatro dei Piccoli di Vittorio Podrecca dà lietissime nuove di sé. L'italianissima istituzione sta per festeggiare in questi giorni i suoi gloriosi e avventurosi 25 anni d'esistenza e per raggiungere la sua trecentesima rappresentazione in Buenos Aires. Podrecca rimarrà in Argentina fino ai primi di marzo. Dopo una trionfale stagione nel Brasile, le marionette podrecchiane hanno trovato nella capitale argentina accoglienze entusiastiche. Successo unanime di critica e sempre più caloroso di pubblico. I giornali bonarensi hanno proclamato il Teatro dei Piccoli « uno dei migliori spettacoli visti in Buenos Aires da vent'anni in qua », una « rivelazione ». Ai primi di marzo il Teatro dei Piccoli si recherà nell'Uruguay, per poi compiere un giro nelle principali città argentine e rientrare molto probabilmente a Buenos Aires nella stagione invernale, ossia in giugno e luglio. Successivamente la Compagnia si recherà nel Cile, nel Perù e in Bolivia

✱ Le rappresentazioni classiche de *L'Aulularia* e dei *Menecmi* di Plauto, organizzate dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, avranno luogo tra gli ultimi di maggio e la prima quindicina di giugno nel Teatro romano di Ostia, a Gubbio e nel Teatro romano di Fiesole. Le due commedie plautine saranno recitate in nuove riduzioni di Luigi Chiarelli, con commenti musicali appositamente composti dai maestri Ezio Carabella e Tocchi. Agli spettacoli parteciperà l'attore Luigi Almirante

SPORT

✱ *Ciclismo.* Non più a Roma, ma a Treviso avrà luogo la prova unica del Campionato italiano su strada per professionisti. La gara, fissata per il 21 agosto, rientra così nel programma dei festeggiamenti pel ventennale della Vittoria, mentre conserva il carattere di selezione per il Campionato del mondo.

— La finale del criterium degli italiani residenti in Francia si svolgerà quest'anno sulla Costa Azzurra con partenza ed arrivo a Nizza

✱ *Motorismo.* Giorgio Eyston, detentore del primato mondiale automobilistico di velocità, ha dichiarato alla stampa che nel prossimo giugno a Salt Lake farà un nuovo tentativo per migliorare il proprio primato. A tal uopo il motore del suo bolide subirà qualche modificazione che dovrebbe permettere di raggiungere la velocità di 565 km. all'ora. Eyston ha predetto altresì che grazie alle risorse dell'ingegno umano si potrà avere nel 1945 riuniti in una sola macchina, l'automobile terrestre, nautica e volante

— L'Auto-Union starebbe preparando due tipi di vetture da corsa una con motore anteriore e l'altra con motore posteriore, come nel vecchio modello.

— L'Alfa-corse ha apprestato un tre litri otto cilindri con chassis modificato, che ha già fatto delle prove a Monza e che correrà alle Mille Miglia

✱ *Sport invernali.* Il Congresso della Federazione internazionale di hockey sul ghiaccio, ha assegnato i Campionati mondiali della specialità per il 1939, alla Polonia. Per il 1940 ha posto la sua candidatura la Svezia e per il 1941 la Svizzera

— Da qualche giorno è ricoverato in una clinica specializzata milanese Camillo Passet, la sfortunata freccia azzurra, di Garmisch. Purtroppo la diagnosi conferma che il giovane sciatore ha fratturato la prima vertebra lombare con influenza sul sistema nevoso intestinale; la scienza però assicura che Passet non potrà più calzare gli sci, ma con adeguate cure e riposo, potrà riprendere quel tanto che gli è necessario per i bisogni della vita

✱ *Atletismo.* Allo scopo di migliorare il materiale nautico di regata, la Federazione Italiana di Canottaggio ha bandito un concorso a premio fra i costruttori italiani di imbarcazioni, per lo studio e la compilazione di progetti di forma di carena perfezionati. Il concorso per ora riguarda due tipi di imbarcazioni: il singolo e l'otto di punta con timoniere, ed è dotato di 10.000 lire di premi

I progetti presentati e prescelti dall'apposita commissione dovranno essere materializzati in apposito modello e provati nella « Vasca nazionale per le esperienze di architettura navale » a Roma.

— Una severa lezione ha ricevuto il podista Francesco Roccati: una squalifica di venti giorni da parte della F.I.D.A.L., perché criticava con espressioni poco riguardose l'operato della giuria durante la gara di corsa campestre del G.U.F. di Varese

— Una ricca coppa è stata messa in palio dal governatore Mezzetti per quell'equipaggio che per primo compirà la traversata del lago Tana, da Gorgorà a Bahardar

— È imminente l'inizio della Coppa Mussolini, la massima rassegna natatoria delle forze nazionali, alla quale hanno già aderito quasi tutte le zone

La serie delle gare resta così distribuita: inizio il 13 marzo a Milano con la semifinale fra Lombardia, Piemonte, Liguria ed eventualmente la Venezia Giulia. La rivincita avrà luogo invece il 27 marzo a Genova. Le stesse date hanno valore anche per la semifinale meridionale, alla quale risultano iscritte: Emilia, Toscana, Lazio e Campania. La finale si terrà a Roma il 13 aprile

— La squadra azzurra di ginnastica si prepara a varcare le Alpi per affrontare una serie di bellissimi confronti con la nazionale tedesca, che è la campione olimpionica. Questi incontri avrebbero luogo verso la fine del mese di marzo a Lipsia, Breslavia, Duisburg, ecc. e servirebbero di preludio ad una gagliarda ripresa dell'attrezzistica italiana. In base a questo primo comportamento, non è improbabile che in un secondo tempo gli azzurri si rechino anche in Polonia.

✱ *Calcio.* La preparazione degli azzurri per la « Coppa del Mondo », è da considerare come virtualmente già iniziata. Essa entrerà nella fase conclusiva nella seconda decade di maggio, allorché il Campionato italiano sarà finito e i giuocatori, liberi da ogni impegno, potranno essere posti a disposizione del commissario tecnico nazionale. Questi collauderà l'efficienza della nuova compagine azzurra nella partita Austria-Italia che può considerarsi oramai conclusa. Tale incontro avrà luogo a Milano nell'ultima domenica di marzo, servirà a mettere in risalto pregi e difetti degli atleti e dei vari reparti e a fornire utili indicazioni al comm. Pozzo per la migliore inquadratura della compagine che si fregia del titolo di Campione del Mondo. La prova finale della squadra si avrà a Roma, il 15 maggio, nella partita col Belgio

✱ *Pugilato.* L'incontro di rivincita fra le squadre rappresentative di Polonia e d'Italia si svolgerà a Venezia il 6 agosto. Come è noto la squadra italiana, che non trovavasi nella sua migliore formazione, è stata battuta recentemente a Varsavia. Ciò dimostra quale grande importanza assumerà il prossimo nuovo confronto

— L'incontro italo-polacco, sarà preceduto da quello, altrettanto importante, con la Germania. L'avvenimento avrà luogo il 17 luglio a Duisburg, all'aperto, in una cornice davvero imponente. Gli organizzatori hanno deciso di farlo svolgere nel grande Stadio cittadino che, convenientemente adattato, potrà contenere 45 mila spettatori.

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

✱ Il Comandante del Presidio Militare di Roma, mentre ha offerto al Federale dell'Urbe per le attività assistenziali lire 25.925,65 e L. 777, ha chiesto per sé e

per gli enti territoriali dipendenti, di essere iscritto alla G.I.L. quale socio perpetuo

* Nel mese di marzo, in previsione dei Littoriali finali che si svolgeranno a Palermo, si inizieranno i convegni dei Prefittoriali della Cultura e dell'Arte

* Presso l'Università di Roma è istituita una scuola di perfezionamento di studi coloniali alla quale sono ammessi i laureati in giurisprudenza, scienze politiche, economia e commercio

* Il 15 marzo p. v., coloro che hanno presentato ai capi d'Istituto delle scuole da loro frequentate, la domanda per l'ammissione agli esami per l'abbreviazione della durata degli studi medi, avranno notizia direttamente dai capi d'Istituto delle decisioni relative alla domanda stessa

* Con R. D. in corso di pubblicazione, l'Università di Camerino è autorizzata ad istituire una Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali, la quale avrà inizio fin dal corrente anno accademico

* È terminato il lavoro di classifica della Commissione giudicatrice dell'XI Concorso a borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » per ballilla, avanguardisti, piccole e giovani italiane. L'importo complessivo delle borse, ammontante a L. 60.000, è stato diviso, su 474 concorrenti, tra 222 organizzati riusciti vincitori

* Il Cine-Guf di Roma bandisce tra universitari e iscritti al Cine-Guf, un concorso per soggetto cinematografico da realizzare in passo 16 mm., della durata non superiore al 30 minuti di proiezione. Il soggetto è libero ma si consiglia di essere aderenti allo spirito della gioventù attuale. Il soggetto dovrà essere sceneggiato e redatto in maniera tale che la sua comprensione sia perfetta anche se la proiezione sarà muta e senza didascalie. Il premio indivisibile è di lire 1000

* Il 15 maggio avranno inizio i corsi per allievi sottoufficiali delle varie armi e specialità del R. Esercito. Le domande redatte su carta da bollo da L. 4 dovranno essere indirizzate al Comando di difesa territoriale nel cui territorio trovasi il corso presso il quale gli aspiranti desiderano essere ammessi, e presentate al più presto possibile e, ad ogni modo, non oltre il 31 marzo. Per maggiori chiarimenti rivolgersi ai Comandi dei distretti militari di residenza o di leva

* Il Segretario del P.N.F. presidente del C.O.N.I. ha istituito tre speciali premi annui di L. 1.500, 1000 e 500 da assegnarsi, a partire da quest'anno, alle tre migliori tesi di laurea che, a giudizio della Commissione Impianti Sportivi (C.I.S.) del C.O.N.I. trattino di problemi tecnici architettonici ed edilizi concernenti impianti sportivi

* Il 15 maggio p. v., probabilmente a Napoli, si svolgerà un incontro pugilistico tra le rappresentative calcistiche studentesche di Germania e d'Italia. Questo incontro sarà concomitante con l'altro — Italia-Belgio, — che si disputerà a Genova

CINEMA

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Rasso* regia un nuovo di cui diamo qui i dati caratteristici:

Società produttrice: «Juventus Film» Roma Stabilimenti di produzione «Cinecittà» Roma Soggetto Alessandro De Stefani Sceneggiature Aldo De Benedetti Regista Gennaro Righelli Aiuto regista Fatigati Direttore di produzione Raffaele Colamonici

Interpreti principali Vittorio De Sica, Caterina Boratto, Maria Denis, Romolo Costa, Evelina Paoli Scenografia Alfredo Montuori Musiche Rizzo Operatore Montuori, Tecnico del suono Del Grande. Sistema di registrazione R C A

* Si è iniziata in questi giorni, nella versione inglese, la lavorazione del film di produzione nazionale *Tredici uomini* e un cannone di cui diamo qui i dati caratteristici

Supervisore: Giovacchino Forzano Regista Mario Zampi Aiuto regista Theo Legerard Direttore di produzione Giacomo Forzano Ispettore di produzione Giancarlo Cappelli Operatore Mario Albertelli, Secondo operatore Giuseppe La Torre. Tecnico del suono Dr. Raoul Magni Montaggio Enzo Zampi Fotografo, Emilio Guerne

Attori Joseph Cunningham, Gibb Mc Laughlin, Noel Deinton, Arthur Wontner, Oscar Paterson, Roni Crawford, Clifford Evans, Wally, Patch, André Morell, Bernard Miles, Donald Gray, Scott Harold, Kenneth Warrington, Frank Henderson, Hohn Kevan, Herberi Cameron Alan Jayes, Ernest Borrow, R Van Boolen.

* Con il primo gennaio 1938-XVI sono entrate in applicazione le seguenti disposizioni riguardanti le proiezioni pubblicitarie

1) Nessun film pubblicitario potrà essere presentato nel cinema del Regno se non sia munito del nulla osta del Ministero della Cultura Popolare, rilasciato in data posteriore al 15 dicembre 1937-XVI e la cui validità con sia scaduta nel periodo in cui si avviene la presentazione

Ogni altra autorizzazione si deve intendere abrogata

2) Ciascun film pubblicitario potrà essere presentato nel cinematografo per la durata massima di una settimana e ripresentato nello stesso cinematografo non dopo trascorso un periodo di almeno quattro [illegible]

3) La presentazione di film pubblicitari può effettuarsi esclusivamente negli intervalli e limitata a un massimo di 3 spezzoli che complessivamente non superino i 150 metri di pellicola

(Non si intende per film pubblicitari, agli effetti di quanto sopra, le presentazioni di pellicole cinematografiche di [illegible] programmazione)

4) La proiezione di diapositive fisse è vietata nei locali di categoria extra e prima delle seguenti città: Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Napoli, Palermo, Bologna, Trieste, Bari e Firenze.

È consentita invece nel cinema di categoria inferiore delle suddette città e in tutti i cinema di altre città del Regno limitatamente ad otto diapositive per intervallo e in ciascuna abbia una durata massima complessiva di 3 [illegible]

La proiezione di dette diapositive dovrà effettuarsi con la sala parzialmente [illegible]

* *L'isola delle perle* (Bassa marea) sarà presentato fra non molto al giudizio del pubblico italiano. Tratto da uno dei migliori romanzi di R. L. Stevenson, è il primo grande film marittimo realizzato in Technicolor. Come tale si classifica fra i film d'eccezione e destinati a richiamare l'attenzione più viva delle masse

La prima parte del lavoro, che si svolge a bordo di un veliero, è caratterizzata da scene di impressionante efficacia ed in special modo da quelle riproducenti un paurroso tifone. Bisogna dire, ad onore del vero, che il tipico uragano dei Mari del Sud è stato ripreso con una cura senza precedenti per merito acquistato dai tecnici del suono i quali hanno studiato a lungo i fenomeni acustici destinati a rendere esattamente la furia travolgente delle acque

L'Isola delle perle (Bassa marea) — che già in bianco e nero avrebbe rappresentato una delle più persuasive affermazioni della produzione Paramount — e nella edizione in Technicolor un lavoro difficilmente superabile

All'interpretazione hanno efficacemente contribuito Oscar Homolka, Ray Milland, Frances Farmer, Lloyd Nolan e Barry Fitzgerald, magistralmente diretti da James Hogan

* Su quello che sarà il primo film americano di Isa Miranda sono fiorite negli ultimi tempi, su perecchi giornali, le notizie più diverse e più contraddittorie. Si è parlato anche con molta insistenza di una *La Lady of the Tropics* (La signora dei tropici) che l'attrice italiana avrebbe dovuto iniziare in gennaio, alla Paramount, con la collaborazione dell'attore francese Georges Rizaud

La frequenza di quest'ultima notizia data dalla stampa non ha però nessun giustificato fondamento, perchè in effetti la Paramount — pur occupandosi attualmente delle ricerca di un soggetto adatto al temperamento ed alle possibilità dell'attrice italiana — non ha ancora preso una decisione ufficiale e mantiene anzi su questa ricerca un assoluto riserbo

Ufficiosamente si parlava, ed assai spesso, di una realizzazione di Zazà con Isa Miranda, ma per il momento questa voce ha oltrepassato le soglie degli Studios Paramount solo in veste di intima confidenza

* In questi giorni Cecil De Mille ha iniziato il lavoro di revisione di un capitolo dell'Enciclopedia americana riguardante l'o-

Ecco la Vostra
"inesauribile
sorgente di Sole!"
Dopo ogni periodo di vacanze, vi sarete accorti quanta importanza abbia il sole per il Vostro benessere! Potrete godere tutto l'anno ore di ristoro irradiandovi coi raggi ultravioletti del "Sole d'Alta Montagna Hanau". Le irradiazioni durano solamente da 3 a 5 minuti. E l'effetto? Vi troverete rinfrescato rinforzato e abbronzato!
Chiedete prospetti gratuiti alla
S. A. GORLA - SIAMA - Sez. A
Piazza Umanitaria 2 - Milano
Sole d'Alta Montagna - Original Hanau -

Chartreuse
Liqueurs fabriquées par les PERES CHARTREUX

ETRVSCA
Colonia di grande fama di A. GANDINI - Vendita ovunque

rientamento del cinematografo. De Mille ha avuto infatti modo di raccogliere una grande massa di nuovi dati proprio in occasione del laborioso programma di sonorizzazione e ritocco richiesto dai suoi *Filibustieri*. Egli è precisamente intento a aggiungere notizie sulle «trasparenze» (ossia il processo che permette di fotografare gli attori contro uno sfondo cinematico) e sul sistema della sonorizzazione che in questi ultimi due anni si è andato sviluppando notevolmente

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Anche nel campo delle costruzioni elettromeccaniche, i concetti autarchici possono essere benissimo impiegati, e per quanto due siano le vie da seguire, una sola in verità è quella che potrà dare risultati effettivi ed importanti. Precisamente, la via della riduzione dei consumi dei vari materiali — specialmente per quelli di provenienza estera — non può portare che a risultati limitati, dato che già da anni il giuoco della concorrenza ha obbligato gli industriali ad economizzare al massimo in fatto di impiego di materiali, nazionali ed esteri, invece è assai più apprezzabile il concetto di fare come in tanti altri campi, ossia studiare le sostituzioni di materiali vari con prodotti nazionali. È questo un vasto piano che potrà essere ben risolto solo colla concorde collaborazione di tutti i costruttori, studiosi ed industriali, e soprattutto varrà a coordinare ed a disciplinare l'ardua materia anche l'opera imparziale di Enti o Istituzioni tecniche di vigilanza e di controllo predisposti già per determinati compiti, che potranno agevolmente effettuare la propaganda di tutto quanto sarà fatto nel campo nazionale. Per dare un concreto esempio, accenneremo all'Istituto Elettrotecnico Nazionale «Galileo Ferraris» che coll'interessamento del Consiglio Nazionale delle Ricerche effettua prove nel senso da noi illustrato, e recentemente furono anzi rese pubbliche alcune ricerche sui lamierini di materiale ferromagnetico, molto usati nelle costruzioni elettromeccaniche, per poter serenamente giudicare se effettivamente aveva un certo fondamento la voce che il materiale prodotto dall'industria siderurgica italiana presentava una certa inferiorità rispetto all'analogo materiale estero. Le prove vennero effettuate sui più diffusi tipi di lamierini usati nell'industria e per quanto fino ad ora il programma non sia stato del tutto compiuto, è apparso che il materiale di nostra produzione è adattissimo per gli impieghi di cui sopra: le ulteriori ricerche metteranno ad ogni modo in giusto valore le caratteristiche dei lamierini nazionali e così quando dopo queste ricerche altre ne verranno fatte, a poco a poco si arriverà ad una completa ed esauriente documentazione di quanto in casa si può produrre senza totalmente dipendere dall'estero per i vari nostri fabbisogni

* A Dusseldorf, nella piazza della Mostra Nazionale è stata costruita una specialissima fontana che — assolutamente come novità — offre uno spettacolo variato nel tempo, nel senso che mediante numerosissimi ugelli opportunamente distribuiti al fondo della vasca, e giovandosi di moltissimi riflettori subacquei a numerosi colori, si possono regolare le erogazioni in modo da variare lo spettacolo sia per il volume dell'acqua uscente, che per la forma dei getti e per il loro colore lo spettacolo, infatti dura un'ora completa e non si ripete mai nelle figurazioni

Senza entrare in dettagli tecnici, basti dire che le pompe installate assorbono la potenza più di 1000 HP e per l'illuminazione si consumano ben 300 HP: inoltre nella fontana vennero poste tubazioni per 2000 metri e 10 km. tra cavi e conduttori vari. Il bacino è lungo 62 metri e largo 35 e contiene 1000 metri cubi di acqua e dispone di sedici diversi gruppi di getti, suddivisi in 5 gruppi ad anelli concentrici; uno centrale con quadruplice ordine di getti e quattro laterali con triplo ordine. Interessante è il sistema di irrorazione, in quanto ogni getto funziona secondo il principio dell'elettore idraulico e pertanto ciascun getto trascina con sé anche acqua della vasca ed aria, risultando più completo e schiumoso, non solo, ma viene anche lanciata una quantità di acqua pari a due volte e mezza quella effettivamente pompata dalle macchine: i getti toccano fino a 65 metri di altezza

* Si fabbricano oggidì macchine cinematografiche da presa che sono gioielli di meccanica e veri capolavori di perfezione: a parte che non producono più alcun ronzio — nemmeno leggerissimo — e possono così essere adoperate senza la camera di isolamento sonoro, sta il fatto che consentono formazioni di immagini fedelissime con tutte le sfumature pur con una esposizione della durata di 1/48 di minuto secondo. Esse possono contenere circa 300 metri di pellicola e quindi scene per la durata di una decina di minuti, più che sufficienti per lo svolgimento del lavoro negli studi

* Un servizio che dapprima ad Oslo e poi in tutto il Paese fece veramente furore, è stato quello dell'emissione automatica dei pronostici meteorologici, ottenuta incidendo appositamente un disco e collocandolo in apposito apparecchio che lo «esplora» con una lampadina comandata dalla chiamata dell'abbonato. Il servizio può disimpegnare fino a 150 chiamate contemporanee e ad Oslo si ebbero fino a 20.000 chiamate al giorno

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *I soddisfacenti risultati della cellulosa italiana.* Le cifre che vengono ora pubblicate a cura dell'Ente Nazionale per la Cellulosa, sui progressi produttivi dell'industria della cellulosa in Italia, sono abbastanza eloquenti. Nel 1937 la produzione complessiva di cellulosa è stata di quintali 365 000 contro q. 231 023 del 1936 con un aumento del 58,25% e la produzione di pasta di legno meccanica di q. 1 489 707 contro q. 1 151 260 con un aumento del 29,40%. Queste schematiche cifre sono sufficienti ad illustrare da sole le grandi possibilità avvenire della nuova industria della cellulosa voluta dal Duce ma acquistano maggior rilievo quando si valutino in rapporto agli sforzi per trarre la cellulosa da materie prime di poco valore. Scendendo infatti ad un'analisi delle fonti da cui si è ricavata nel 1937 la cellulosa, risulta che il primo posto è sempre occupato dall'abete, da cui si sono ottenuti q. 274.714 contro q. 228.631 del 1936, ma il secondo posto — e quest'aspetto assume particolare significato — è dovuto alla paglia di grano, che ha dato q. 83.329. Quest'ultima attività è suscettibile, com'è noto di notevole impulso, dovendo rispondere alle crescenti esigenze cartarie del Paese; pur essendosi contenute finora alle necessità del Poligrafico dello Stato. Dalla paglia di riso si sono ricavati q. 6220 di cellulosa e dal pioppo q. 1.298

Un imponente contributo autarchico sarà dato fra qualche anno dalla Snia-Viscosa, che produrrà circa quintali 600.000 di cellulosa nobile per fibre artificiali

* *Contingente speciale per le esportazioni di tessuti italiani in Francia.* È stato assegnato un contingente speciale per le importazioni italiane in Francia (finora comprese nella voce generica «Autres Pays») dei prodotti compresi nelle seguenti voci della tariffa doganale francese: 440-441 - Tissus pour habillement, draperies et autres; 441 ter - Draps, unis, teints en pieces, dits «Amazone» peignés et cardés ou entièrement cardés. Il contingente complessivo per tali tessuti è stato fissato per l'Italia, sulla base annua di 5000 chili, di cui 1.800 chili saranno, frattanto, subito assegnati per il primo trimestre

* *Interessante combinazione fra l'I.R.I. e la «Burgo» per la produzione della cellulosa.* È stata stipulata una convenzione fra l'I.R.I. e la Soc. An. Cartiere Burgo, per la costituzione di una Società Anonima, il cui capitale sarà di L. 50 milioni sottoscritto per metà dall'I.R.I. e per metà dalle Cartiere Burgo. La costituenda società si è altresì assicurata un finanziamento destinato a costituire, gli impianti per la produzione di cellulosa

* *Gli agricoltori coltiveranno l'orzo da birra.* Quest'anno gli agricoltori italiani sono chiamati a dare il loro contributo fattivo alla produzione dell'orzo da birra. Per iniziativa della Confederazione Fascista degli Agricoltori il prodotto che sarà ottenuto da tale coltura verrà pagato dagli industriali in ragione di L. 125 per quintale.

* *Aumentato traffico del porto di Genova nel 1937.* Sulla base delle statistiche ufficiali, il 1937 è stato un anno di notevole risveglio nel porto di Genova, avendo registrato 5493 navi arrivate, contro 5143 del 1936, e 5496 navi partite contro 5180 del 1936. Il tonnellaggio di stazza del naviglio arrivato nel 1937 è stato di tonn. 11.012.000 contro t. 9.945.000 del 1936, e quello del naviglio partito di t. 11.206.000 contro t. 9.940.000 del 1936. Anche nel tonnellaggio delle merci sbarcate e imbarcate si è registrato un soddisfacente andamento, con un complesso di t. 7.392.000 contro t. 6.135.000 del 1936

* *La produzione mondiale di argento in aumento.* La produzione mondiale di argento nel 1937 è stata di 186 milioni 570.000 oncie contro 171.611.000 nel 1936 e 137 milioni 559.000 nel 1935. Le riserve di argento sino al 31 dicembre 1937 ammontavano a L. 1.523.000 contro 1.287.000 alla fine del novembre precedente e 1.050.000 alla fine del novembre 1936

* *Concentramenti nel gruppo «Edison» e in quello «Romana di elettricità».* L'attuazione dei deliberati riguardanti l'imposta straordinaria sul capitale, offre occasioni ai più importanti gruppi industriali di effettuare interessanti concentrazioni. Si annunzia infatti che la Società Esticino sarà incorporata nella Società Elettrica Basso Milanese; ambedue le Società fanno parte del Gruppo Edison e le assemblee relative sono ora indette per il mese di marzo. D'altra parte si apprende che la Società Esercizi Elettrici Lazio Sabina (cap. 5.950.000) sarà incorporata nella società Volsinia (cap. 30 milioni) mediante annullamento delle azioni: queste due società fanno parte del gruppo Romano. Si annuncia infine per il giorno 28 febbraio l'assemblea della Laziale di Elettricità e per lo stesso giorno quella della Romana di Elettricità

* *La situazione della Banca dei Regolamenti internazionali.* Al 31 gennaio 1938 la situazione della Banca dei Regolamenti internazionali il cui compito è quello di agevolare il meccanismo dei pagamenti internazionali e la cooperazione fra gli Istituti di Emissione, era la seguente nelle principali voci: All'attivo cassa 37 milioni 346.333,66; oro in barre 16.318.145,05, fondi a vista fruttiferi 13.346.384,95; portafoglio riscontabile 238.212.663,89, effetti e investimenti diversi 298.452.724,85. Al passivo; impegni a lunga scadenza 282 milioni 320.443,43, depositi a breve scadenza e a vista 185.680.545,31

Nell'ultima riunione di questi giorni, il Consiglio di Amministrazione oltre a prendere visione del rapporto di Van Zeeland, ha esaminato il problema dell'eventuale apertura di crediti per favorire o facilitare le esportazioni

VALSTAR
IMPERMEABILI
ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

La TISANA CISBEY composta di sole erbe medicinali, sbarazza l'organismo dai residui che l'avvelenano. Un infuso di TISANA CISBEY dopo il pasto della sera, evita la stitichezza, riattiva le funzioni dell'intestino, del fegato, dei reni. E' il segreto per vivere sani fino alla più tarda vecchiaia
La scat. di 12 dosi L. 5.40 Bustina L. 0.70
Lab. GIULIO MANZONI e C. Via Vela, 9 MILANO

LA COPERTINA, L'INDICE E IL FRONTESPIZIO DEL SECONDO SEMESTRE 1937

de **L'Illustrazione Italiana** sono spediti gratuitamente ai signori abbonati che ne facciano richiesta — anche con biglietto da visita munito della sigla "cif„ — alla S. A. Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 10. I non abbonati dovranno aggiungere L. 4, rimettendole in francobolli o versandole sul Conto Corr. Postale N. 3/26.000

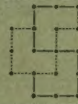
Aut. Pref. Milano n. 9366 - 25-2-36-XIV
RODINA
montecatini
Contro: RAFFREDDORI, REUMATISMI, NEVRALGIE

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile
S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Nodo di Salomone**



SPORT INVERNALE

Xxx! xxxxx fuor d'acqua mi sembrate
sulla pista di neve, non campioni:
xxxxx di xxxxx l'alma mostrate,
non c'è che xxx, ma quanti ruzzoloni!
Per questo, quando fate delle gare,
dall'alle cime xxxx x xx xxxxxx:
io non son un ch'è xxxx xx xxxxxx:
salto, volo, scherzeggio e gli assi sfido.

Longobardo

2 **Cambio di consonante (I)**

IL PELLEGRINO

Bianca la veste e con nude le piante,
il breve giorno scorre in un grigiore
pieno di tedio rigido, attristante:
spento lo scianto, illacrimato muore.
Nella dimora che trist'alma accoglie
fumido è il loco e perfida la scolta;
spenta la speme, fra le eterne doglie
la morte vi trionfa un'altra volta.

Garisendo

3 **Enimma**

GUERRA SUBACQUEA

Sotto la spinta di possente braccio
passa la nave nell'oscurità,
e mai non teme che le tenda il laccio
un'arma penetrante in cavità.
Eppur quell'arma che le fu lanciata,
e che ingegnosamente ella schivò,
sul campo dell'Union si è presentata
e un punto in precisione guadagnò.

L'Arciano

4 **Sciarada**

UN CONTO INGARBUGLIATO

Sostengo e notifico che
di persone volanti sol mezza dozzina
assomma a un totale di venti. Perché?

Il Chiomato

5 **Accrescitivo**

IL VENTO

Corre sopra la terra e sopra il mare!

Artifex

6-7 **Crittografie** (frasi: 6-1-3-5 = 1-3-6)

MARCO PRAGA

Nello

ASTERISCHI

* Dopo *Enimmistica* di *Bajardo*, eccoci a parlare di un altro interessante manuale enimmistico: quello di *Nembrosi* (Andrea Gallina), uscito a Milano nella sua seconda edizione aggiornata (Aarò - *Vademecum dell'Enigmista*. Norme utili a stilegare e comporre enigmi, sciarade, rebus e giuochi affini. - Edit. «La Settimana Enigmistica», L. 8,50) con l'aggiunta di un *indovinaciaiadismo* «decalogo dell'esordiente».

L'ottimo Autore ha questo grande e non comune merito: di aver saputo condensare in un volume di limitate proporzioni (198 pagine) tutto un corredo di cognizioni tecniche, necessarie per chi voglia fare i primi passi nell'agone edipeo, utili per l'enimmista consumato. Pregevoli e numerosi esempi dell'A. completano questa bella pubblicazione, ottima sotto ogni aspetto: la raccomandiamo perciò in modo a tutti i nostri numerosi assidui e a quanti seguono l'attività dell'enimmistica italiana.

n. p.

T	E	M	P	O
A		O		N
C	A	L	L	E
C		T		R
O	D	O	R	E

SOLUZIONI DEL N. 6

2. Il giuoco della «*roulette*». - 3. Sedizione, dedizione. - 4. *R*-ivi-era = riviera. - 5. Tasso faxatica. - 6. Tiro mancino = conti romani. - 7. VidimaZIOne. - 8. Quest'-A-oquell'-A - per me pari sono: questa o quella per me pari sono.

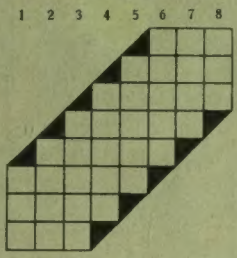
Premiato: P. Benatti - Modena

Nello

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Il *premio* in collaborazione di L. 20 per il mese di febbraio è stato assegnato al dott. Guido Artom (*Artifex*) di Milano.

CRUCIVERBA



Orizzontali:

1. Da irriverenza mosso,
fé il proprio genitor di scherno oggetto.
2. Bada, se vedon rosso,
non è consiglio prenderli di petto.
3. Tastalo; e sì a la mano,
che i battiti del cor ti fa sentire.
4. Un'aspirante al vano
culto di tronfie, lussuose mire.
5. Guardami, un globo è in vista;
tu pure il scorgi in te con riflessione.
6. Ed ecco un'affarista,
che fa mercato d'ogni buona azione!
7. E durerà l'incanto,
finché estinta non sia la verginella.
8. Ma chi la legge ha infranto,
saprà l'obbrobrio d'un'angusta cella.

Verticali:

1. Ivi chi pone piede
beve bensì ma poi sostar non suole.
2. Sostegno, appoggio, sede
salda profonda d'ogni eretta mole.
3. Così piccin, s'arroga
il dritto d'impuntarsi in un discorso.
4. Un ballo ch'era in voga
non oltre il cinquantennio ora decorso.
5. L'estremo asil che insena
colui che scende nell'eterna notte.
6. E chi si barcamena,
uno al cerchio ne dà, l'altro alla botte.
7. Cocente ardor di vampa,
o sol d'agosto, l'hanno resa tale.
8. Il dice quel che accampa,
dritto di proprietà vero e reale.

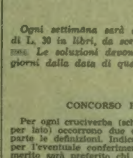
Il Chiomato

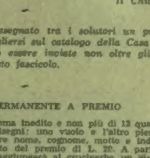
Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 12 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 25. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (rasciario, anagramma ed acrostico, ecc. ecc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONI DEL N. 6





Premiato: G. Paparelli - Acolla di Sefro.

Nello

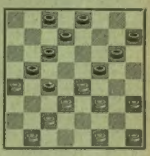
DAMA

PARTITA GIUOCATA

nell'incontro fra Bolognesi e Veronesi
fra i signori Aversani di Verona e Ferrari di Bologna.

(Bianco: Aversani — Nero: Ferrari)

21.18-12.15; 23.19-10.14; 19.10-5.21; 25.18-1.5; 28.23-5.10; 23.19-8.12; 27.23-11.14; 18.11-7.14; 26.21-9.13; 21.17-4.8; 30.26-14.18; (posizione del diagramma) segue: 32.28-18.27; 31.22-6.11; 26.21-11.14; 19.25-13.18; 22.6-15.22; 21.18-14.21; 25.18-3.10; 23.19-22.27; 18.14-27.31; 14.5-2.9; 19.14-31.27; 14.11-27.23; 17.13-23.32; 13.10-12.16; 11.7-32.28; 7.3-28.23; 3.7-23.20; 7.12 patta.



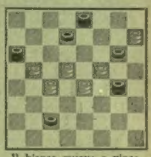
PROBLEMI

(a premio)

N. 33 di Loris Bertini (Empoli)

Il bianco muove e vince in 4 mosse

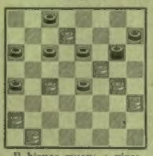
N. 34 di Romeo Botta (Chiavazza)



Il bianco muove e vince in 4 mosse

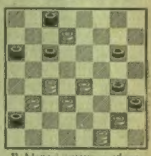
(non a premio)

N. 35 di Armando Proni (Bologna)



Il bianco muove e vince in 6 mosse

N. 36 di Carmelo Genovese (Barcellona)



Il bianco muove e vince in 6 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 6

N. 21 di R. Botta: 11.7; 27.22; 22.15.

N. 22 di A. Proni: 14.18; 18.21; 21.7.

N. 23 di C. Genovese: 31.26; 11.27; 2.5; 5.16.

N. 24 di D. Salgarello: 21.17; 22.19; 10.5; 17.13; 11.27; 27.11; 11.15; 7.23; 15.13.

Premiato pel mese di gennaio: Luisa Puglisi - Roma.

NOTIZIARIO

Forlì. - Siamo informati che nel Convalescenziario delle Terme dei lavoratori di Fratta di Bertinoro si sta svolgendo un torneo di «dama» fra quei ricoverati. I partecipanti superano la trentina.

L'Amministrazione delle Terme, sia sanitaria che amministrativa, ha accolto molto favorevolmente e con entusiasmo l'iniziativa, tanto d'accettare la proposta di far parte della Giuria, non solo, ma accordando un valido e gradito appoggio morale e materiale.

Nel prossimo numero daremo un dettagliato resoconto sullo svolgimento e esito della gara.

Bologna. - È terminato in questi giorni la gara damistica a vantaggi presso il Dopolavoro O.A.R.E. Eccone i risultati:

1ª *Classifica*: 1º Salvatori; 2º Benassati; 3º Bonnucchi; 4º Mazzoli; 5º Proni, ecc.

2ª *Classifica*: 1º Cenacchi; 2º Proni; 3º Salvatori; 4º Mazzoli; 5º Marchesi, ecc.

3ª *Classifica* (complessiva delle precedenti): 1º Proni; 2º Salvatori (ex aequo); 3º Mazzoli; 4º Benassati; 5º Cenacchi; 6º Marchesi, ecc.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 9*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 9*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 9*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 9*

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 444
N. 13 - S. SPADA
Trieste (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 445
N. 14 - A. TALIANI
Pontedera (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 446
N. 15 - P. FALETTO
Castellamonte C. (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 447
N. 16 - A. MEURS
Paree-Java (Indie Olandesi)

Il Bianco matta in 2 mosse

SCACCHI

356. Partita Inglese

Torneo di Hastings - gennaio 1938

Keres			Mikenas
1. c4	Cf6	25. Ab4	A:f1
2. Cc3	d5	26. R:f1	f:g3
3. c:d5	C:d5	27. h:g3	Rf7
4. Cf3	g6	28. e4	h5
5. g3	Ag7	29. Re2	Tb6
6. Ag2	0-0	30. Ad2	Tb2
7. 0-0	c5	31. Rd3	Af8
8. d4	c:d4	32. c5	Tb3
9. C:d4	C:c3	33. Ae3	Re6
10. b:c3	De7	34. Ta1	Td6+
11. Db3	Cc6	35. Rc4	Td8
12. C:c6	b:c6	36. Ta6+	Rf7
13. Af4	e5	37. Rd5	g5
14. Ae3	Ae6	38. c6	h4
15. c4	f5	39. g:h4	g:h4
16. Tac1	Tab8	40. R:e5	h3
17. Da4	Tb8	41. Af4	Ac5
18. A:c6	f4	42. Ag3	Rg6
19. A:a7	Tf7	43. Rd5	Af8
20. Ac5	T:a2	44. Re6	Te8+
21. D:a2	D:c6	45. Rd7	Te7+
22. Da5	Tc7	46. Rd8	Rf7
23. Db5	Ah3	47. c7	Abb.
24. D:c6	T:c6		

Tornei Sociali

A Milano, presso il Dopolavoro Banco di Roma. Torneo di campionato sociale di 3ª categoria svoltosi dal 17 dicembre 1937 all'8 febbraio 1938.

CLASSIFICA

1° Piani F.	punti 5	su 6
2° Lanza N.	» 4½	» 6
3° Amodei F.	» 4	» 6
3° Borsa G.	» 4	» 6
5° Acelli G.	» 2	» 6
6° Mercurio M.	» 1½	» 6
7° Babargiia S.	» 0	» 6

A Messina, presso la Società Scacchistica Messinese. Torneo di classifica interna.

CLASSIFICA

1° Lancia U.	punti 6	su 7
2° Calapso R.	» 5½	» 7
3° Greco A.	» 4	» 7
4° Guttarolo T.	» 3½	» 7
5° Florestano A.	» 3	» 7
6° Remora B.	» 2	» 7
6° Giannetto C.	» 2	» 7
6° Garofalo A.	» 2	» 8

I° Concorso Internazionale di Composizione Problemi Diretti in 2 Mosse

Problema N. 448
N. 17 - G. MENTASTI
Busalla (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 449
N. 18 - L. CRESPI
Voghera (Italia)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 450
N. 19 - A. TOKAJI
Budapest (Ungheria)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 451
N. 20 - H. BRIXI
Vienna (Austria)

Il Bianco matta in 2 mosse

Concorso Internazionale

PROBLEMI RICEVUTI

Palli G., Rivanazzano — 39. Rf7, Rf5.
Mantoan G., Udine — 40. Rc2, Rc4.

PROBLEMI RESPINTI

Wirtanen E. A., Helsinki (Finlandia) — 12. Rb1, Rd5, già pubblicato su «La Settimana Enigmistica.
Valenti E., Roma — 13. Rg2, Rd4 (ricevuto correzione) anticipato dal seguente problema: E. Salardini (Echiquier 1937) Bianco: Rg2, De7, Ta3, Th4, Ac1, Ad1, Cd2, Ce5, Pc4, Pc7, Pf2. Nero: Rd4, Th6, Aa1, Ah7, Cf7, Pd3, Pe4, Pf7, Pg4. Matto in due mosse. Chiave 1. f4.
Crespi L., Voghera — 14. Ra6, Rd5, insolubile dopo 1... A×c2.
Gavrilov C. G., Ismail (Romania) — 15. Rb2, Rc6, demolito da 1. T×b6+.

Simultanee

A Genova presso il Circolo Scacchistico «Centurini» il 27 gennaio 1938 - M.° Vincenzo Castaldi di Firenze: partite giocate 16, vinte 10, patte 4, perse 2, punti 12 (75%). Tempo impiegato: ore 1,55.

Piccola Posta

Taliani A., Pontedera. - Non è possibile arroccare quando il Re è sotto scacco o quando deve attraversare una casella minacciata.

Soluzioni del N. 4

Problema N. 429 — 1. Dg1, minaccia 2. D×c5+, e 2. De3, ecc. Se 1... A×b4; 2. Da1, ecc. Se 1... T×b4; 2. Db1, ecc. Se 1... T×f3; 2. Dd4+, ecc. Se 1... c5×b4; 2. g3×f4, ecc.

G. Ferrantes

PONTE

CXXXVII. — ALTRE RISPOSTE AI MIEI LETTORI. - *Il signor A. A. di Milano mi chiede informazioni circa la dichiarazione forzante convenzionale dei due fiori. Ben volentieri rispondo: già l'argomento fu da me trattato in uno dei primi numeri di questa rubrica.*

La dichiarazione convenzionale dei due fiori è una delle prime venute alla luce. Essa fu ideata parecchi anni fa dal Vanderbilt e fu chiamata grande convenzione per distinguerla dalla piccola convenzione, in cui l'apertura sempre convenzionale è di un fiori.

Essa è molto nota e molto usata. Vi fu un periodo in cui in Inghilterra non si adoperò altro. Il sistema Culbertson è posteriore al sistema Vanderbilt. Dopo questi, cento altri sistemi di convenzioni sono apparsi, alcuni ingenui, macchinosi, sciocchi, altri veramente notevoli e suffragati da largo pubblico. Anche di tali convenzioni ho dato cenno nello scorso anno.

Riepilogo qui brevemente il sistema Vanderbilt della piccola e grande convenzione.

Un giocatore fa la dichiarazione di un fiori (piccola convenzione) quando ha almeno tre punti, e ciò indipendentemente dal suo vero colore. Il compagno deve rispondere, e risponde negativamente con la dichiarazione di un quadri, se ha meno di due punti, altrimenti dichiara nel suo colore.

Il primo dichiarante al secondo turno di licitazione dichiara il suo vero colore lungo, e la licitazione prosegue su basi più concrete, e cioè dopo che il compagno ha fatto conoscere la sua forza.

La grande convenzione invece prescrive di aprire con due fiori, quando si possiedono non meno di 4 punti e mezzo. A questa dichiarazione il compagno deve rispondere, e risponde con due quadri se non ha almeno un punto e mezzo, altrimenti risponde al suo colore. Nel metodo originale del Vanderbilt vi sono poi tante e tante prescrizioni e regole successive che fanno ricadere il sistema nel solito inconveniente dei sistemi americani, che meccanizzano troppo il gioco, e lo rendono rigido togliendo la parte più bella e interessante di esso, che è il gioco della logica e del buon senso. Quindi fo punto in argomento.

Aggiungo solo, poiché il signor A. A., mi chiede se il Culbertson abbia approvato il sistema convenzionale dei due fiori, che non è certo il Vanderbilt, il primo ideatore del sistema convenzionale, che debba attendere l'approvazione del Culbertson, che è certamente un'autorità in materia, ma non tale da giudicare chi l'ha preceduto e forse è superiore in genialità a lui.

Difatti il Culbertson cambia, modifica ogni momento i suoi sistemi, mentre il sistema Vanderbilt vive immutato ed ha sempre larghe schiere di seguaci.

Circa l'ammissione di tali convenzioni nei tornei ricordo le determinazioni che furono prese nelle riunioni internazionali. In esse veniva fissato: 1° Che devono intendersi dichiarazioni convenzionali quelle dichiarazioni che si riferiscono a meno di quattro carte. 2° Che i giocatori hanno il dovere di comunicare agli avversarii prima dell'inizio del gioco quale sistema di convenzioni essi intendono usare, e se il sistema non è conosciuto dagli avversarii, di spiegarlo fino a renderne edotti perfettamente questi.

Una breve risposta alla signora L. de R. di Venezia che mi chiede quale differenza c'è tra il gioco del Ponte e il gioco del Whist.

Il gioco del Whist, gentile Signora, è il padre del Ponte, il suo meccanismo di gioco è molto simile a quello del Ponte; manca la licitazione. Dal Whist è derivato il Ponte, molto più agile e variato del suo genitore. Non posso per la ristrettezza di spazio dilungarmi, ma forse in seguito esporrò qualche nozione non solo sul Whist, ma anhe su altri giochi collaterali del Ponte, che ebbero a loro tempo fortuna: il Napoleone e il solo Whist.

Ecco la soluzione del problema proposto nello scorso numero:

Nord:
♠ A-D-F-10
♡ A-10-5-4
♢ 7-2
♣ D-F-10

Ovest:
♠ 9-8-7-6
♡ R-D-F-9-6
♢ D-F-10-8
♣ ——

Est:
♠ ——
♡ 8-7-3-2
♢ 6
♣ 9-8-7-6-5-4-3-2

Sud:
♠ R-5-4-3-2
♡ ——
♢ A-R-9-5-4-3
♣ A-R

Attù picche. S deve fare cappotto contro qualunque difesa. O inizierà per meglio a cuori. S prende dal morto e scarta dalla sua mano il Re di fiori, rigioca cuori, taglia dalla sua mano e gioca attù che è preso dal morto donde viene giocato ancora cuori. S taglia, gioca attù, e batte anche gli altri attù del morto su cui scarterà l'Asso di fiori. Così potrà giocare dal morto le tre fiori, sono così dieci mani fatte. Se O ha scartato tutte le cuori, S farà al morto anche il 10 di cuori e poi fatto l'Asso e Re di fiori, se O si è sguarnito a fiori, S farà le ultime tre mani a fiori.

D'Acq

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* Il *Corriere della Sera* pubblica:

« Una buona cultura filosofica, molte letture, una ricca esperienza della vita tedesca contemporanea hanno concorso per fare del libro di Federico Federici, *NAZIONALSOCIALISMO*, uno dei migliori che trattano sulla teoria di quella rivoluzione.

« Si possono indicare soltanto alcuni dei temi di un libro folto di particolari, di critiche e di distinzioni sottili. Interessante è il capitolo sull'antisemitismo, che fa la storia dei vari movimenti antisemiti succedutisi in Germania dal 1878 in poi. Soprattutto l'autore ha voluto esporre con precisione e chiarezza che cosa sia il razzismo, un argomento del quale si è parlato tanto, spesso con poca cognizione... ».

* **Flavia Steno,** occupandosi su *Il Secolo XIX* di *CROCEROSSINA IN A. O.* di Maria Giaconia Landi, nota:

« Il pregio maggiore di questo bel libro che tutte le donne d'Italia dovrebbero leggere e che starebbe tanto bene nel salotto di tutte le nostre signore, consiste senza dubbio nell'interesse di ciò che narra; tuttavia, quello che colpisce ancora più delle stesse interessantissime cose che vi sono dette è il tono; è il senso mirabile della misura che l'Autrice ha saputo trasfondere, è il pacato narrare che fa evidente la visione; è l'assenza di qualsiasi retorica che sciuperebbe la commozione profondamente umana che circola in queste pagine ».

Hilda Montesi Festa
che, in un'opera dallo stile brillante e dalla spigliata andatura narrativa, ha rievocato, attraverso un ventennio di studi e di ricerche, Cristina di Svezia (Treves, Milano) sotto l'aspetto più semplice e più umano, nel quadro della Guerra dei Trent'anni e della Roma barocca.

* *Il Popolo di Roma*, occupandosi del *LUTERO* di Giulio Ubertazzi, pubblica:

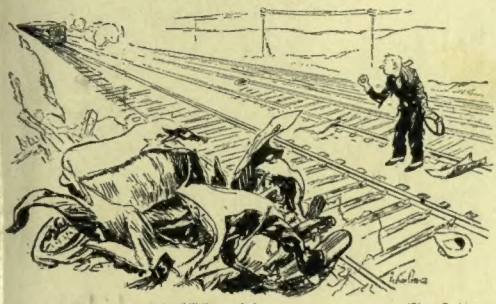
« Giulio Ubertazzi, pur restando rigorosamente storico, è riuscito a scrivere un libro che, anche nelle parti più ardue, è di facile lettura, poiché ha insistito sulla parte umana della predicazione e dell'azione di Lutero: ciò che il monaco ribelle sentì, pensò e disse. I sentimenti, il carattere, la figura morale sono studiati acutamente, ma presentati nella forma più adatta a rendere la lettura gradevole ed utile ».

* **C. R. Ceriello,** su *La Sera*, recensendo con particolare interesse *L'INCENDIO DEL VILLAR* di Riccardo Fantino, rileva che in tale opera l'armonia delle parti è quasi perfetta e lo stile scarno e nudo realizza l'anima triste della terra arsa e dirupata e faticosa, e rende il fatale succedersi di eventi dolorosi in una espressione rude vibrata, che pare voce naturale come il vento che si svolge e s'incupisce nelle forre.

* **Nino d'Althan,** prendendo in esame su *La Gazzetta dell'Emilia GIOVANNA D'ARCO* del generale Visconti Prasca, nota:

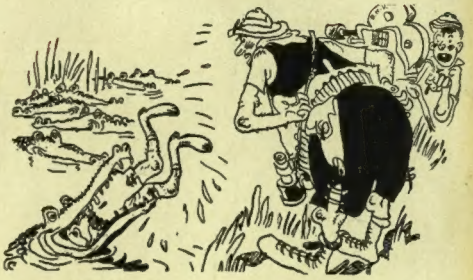
« Il volume è pervaso in ogni sua pagina della luminosa equanimità dell'autore provetto. Vi si sente dovunque lo sfolgorio della sua alta e sentita intellettualità. Se ne scorge per ogni dove il fervore travolgente, la passione che l'anima e lo spinge, l'amore che lo guida nella disamina più scrupolosa ed esauriente di obbiettiva ed assiomatica convinzione ».

Bottega d'allegria



Automobilisti permalosi.
— Maleducato!

(Ric et Rac)



Registi esigenti.
— Ma voi siete pazzo! Non avete letto il soggetto? È dalla parte dei piedi che dovete farvi divorare!

(Ric et Rac)

Il duro cammino dell'Arte.
— Egli è triste. Si è accorto che Rembrandt ha trattato lo stesso soggetto prima di lui...

(New-York American)

Mannari.
— Non occorre gran che per farsi una posizione. Quando io ho cominciato nelle oreficerie non avevo che un piede di porco.

(ade)

Capelli Bianchi
riprendono presto il loro colore primitivo colla famosa LOZIONE SAMANN al Bay-Rhum. Effetto garantito! Non è tintura. Innocuità! Capelli morbidi, lucenti. / L. 17.-
Pomata Sämann L. 15.-.
Lab. Sämann, V. Aprica 2, Milano.
SOLFORMOL la crema a base di ormoni e di zolfo solubilizzato, elimina le impurità della pelle e la rende chiara. - Lit. 20.-

Favole rivedute e corrette.

(Ric et Rac)

BOTTEGA DEL CHIOTTONE

VARENIKY. - Piatto assai comune nei paesi slavi e nei Balcani, ove lo fanno con una specie di ricotta molto ma molto inferiore alla nostra. Eseguito con ricotta vera e propria è una leccornia.

Prendete 250 grammi di ricotta ben scolata, e lavoratela in un recipiente qualsiasi con quattro tuorli d'uovo e due bianchi. Aggiungete un poco di farina doppio zero, tanto da farne una pasta piuttosto consistente (come quella dei gnocchi di patate). Unite anche le altre due chiare montate a neve, e lasciate poi riposare due ore.

Mezz'ora prima di mandare in tavola portate ad ebollizione dell'acqua salata in una pentola capace. Formate con la pasta dei gnocchi grossi come una noce e gettateli nell'acqua dove dovranno cuocere da 20 a 30 minuti. La pentola dovrà essere coperta. Cotti che siano scolate e servite irrorando copiosamente di burro fuso in cui avete fritto del pane grattato. Servire caldissimo, si raffreddano con grande rapidità.

SGOMBRI IN SALSA BIONDA. - Non è necessario che siano proprio sgombri; questo modo di cuocere il pesce è ottimo per tutti i pesci di mare non troppo grossi, siano essi triglie, lavarelli, lucerti ecc. Fate la consueta scrupolosa pulizia e otto sgombri non troppo grossi. Mettetteli poi sul fondo di un tegame, conditeli con sale, pepe, erba cipollina tritata, irrorate col sugo di un limone e con mezzo bicchiere di vino bianco e lasciate cuocere molto lentamente evitando l'ebollizione. Intanto fate cuocere due chilogrammi di cappe con due bicchieri di vino, pepe, cipolla e timo tritato. Cotte che siano e spugniate sgrondatele e mettete al caldo. Prendete 30 grammi di burro manipolato di farina, ed irrorate mano mano col sugo lasciato dalle cappe e con quello degli sgombri in modo da ottenere una salsetta che legherete con due o tre tuorli d'uovo, aggiungendo un pezzo di burro crudo e rimestando sinché sarà assorbito dalla salsa. Passate questa salsa in un colino, unitevi le cappe ed alcuni funghetti rosate gli sgombri cotti in un piatto di portata un po' fondo. Velate con la salsa e disponete le cappe tutte intorno a guisa di corona. Cospargete di prezzemolo trito e servite caldissimo.

BICE VISCONTI

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO